

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Accordo per i medici
Le visite non si pagano più

La visita medica non si paga più. Ieri infatti è stato firmato l'accordo per il rinnovo della convenzione col 70 mila medici generici. L'assistenza sanitaria gratuita torna ad essere garantita. Insieme al miglioramento economico, l'accordo introduce l'obbligo per ogni medico Saub di una scheda sanitaria su ciascun paziente e di ambulatorio attrezzato; la certificazione infine è gratuita.

A PAG. 2

I presunti legami fra terrorismo e Stati esteri

Rognoni: non ci sono prove Craxi e Longo reagiscono e fanno saltare il vertice

Solo dopo lo scontro nella maggioranza, Lagorio parla di « sospetti » e di « verosimili coinvolgimenti » - Al ministro degli Interni la solidarietà di Dc e Pri

ROMA — E' saltato un vertice della maggioranza che Forlani avrebbe voluto convocare per oggi. Bettino Craxi e Pietro Longo si sono rifiutati di prendervi parte, in polemica con il ministro degli Interni Rognoni, che nel trarre un bilancio delle indagini sui legami internazionali del terrorismo italiano aveva escluso che vi fossero prove sul « coinvolgimento » di uno Stato straniero. Su questo punto Rognoni aveva avuto l'appoggio e la solidarietà sia del segretario della Dc, Piccoli, sia del Partito repubblicano.

La giornata politica stava per chiudersi con questo bilancio, quando, nella tarda serata, si è saputo della contromossa di Craxi, che prima ha tergiversato, e poi, dopo essersi consultato con il segretario del PSDI, ha deciso di non partecipare a un eventuale vertice. La spaccatura è evidente. La tensione nella

maggioranza ha fatto immediatamente un balzo all'insù, e interrogativi sulle prospettive che stanno dinanzi al governo Forlani — in vista del dibattito di martedì alla Camera — si sono subito intrecciati negli ambienti politici. A che cosa mirano i dirigenti del Psi e del PSDI? Una nota della segreteria socialista, sul tardi, ha precisato soltanto che non è affatto detto che il vertice non ci sia; è anzi « molto probabile » che l'incontro a quattro possa tenersi nei prossimi giorni, in una data più vicina al confronto parlamentare. Forlani ha preferito tagliare corto, e precisare che il vertice ci sarà; si terrà lunedì.

La realtà del contrasto resta. Rognoni, uscendo da una riunione del Comitato parlamentare per la sicurezza, aveva detto qual è l'esito complessivo delle indagini compiute: « Collegamenti fra gruppi terroristici italiani e gruppi terroristici stranieri ci sono. Però, che ci siano delle prove di coinvolgimento di uno Stato straniero nel supporto del terrorismo italiano, questo no ». Prima di lui era stato ascoltato, per due ore buone, il ministro della Difesa Lagorio, socialista, che a caldo non ha fatto dichiarazioni, e che solo molte ore più tardi (quando già si sapeva della sortita di Craxi) ha fatto saltare il vertice. Rognoni ha diffuso alcune sue frasi che suonano polemiche nei confronti del ministro degli Interni, senza però smentirlo nella sostanza.

Che cosa dice Lagorio? Egli parla di « indizi e sospetti » i quali farebbero « ritenere più che verosimile un coinvolgimento di istituzioni di paesi esteri nell'azione destabilizzatrice dell'eversione italiana ». « Le informazioni pervenute — soggiunge — sono preoccupanti e giustificano la massima intensificazione delle nostre indagini in ogni direzione »; e l'Italia dovrà assumere iniziative adeguate perché le situazioni internazionali « oblique siano rimosse ».

Si tratta di dichiarazioni che fanno uno strano effetto, anche per il ritardato con il quale sono state rilasciate. Intanto, esse non parlano di prove, ma di sospetti e di indizi. Usano addirittura il concetto della « verosimiglianza », al posto di quello della verità. Si riferiscono genericamente all'eversione, e non — come sarebbe più esatto — al terrorismo. E si concludono con un invito ad agire in tutte le direzioni, mentre le allusioni dei giorni passati andavano in « una determinata » direzione. Che cosa vuol dire? Come è nata

Dopo la svolta nella politica di Washington

RISERVE A PARIGI E BONN

Dura replica Tass a Reagan

Schmidt, che incontra tra qualche giorno Giscard, pone l'accento sul dialogo con l'Est - L'agenzia sovietica accusa il presidente americano di falsare gli obiettivi dell'Unione Sovietica e insiste sul Salt 2

Lo confessiamo, per noi è un giallo

Chiediamo ai lettori di armarsi di pazienza e di leggere le due lunghe citazioni che proponiamo loro: « La vittoria di Reagan conferma ciò che era apparso chiaro da altri segni premonitori che si erano accesi in altre parti del mondo e in diverse democrazie e cioè che tutto l'Occidente appare percorso come da un'ondata di paura, da angosce oscure e non sempre razionali, da un bisogno di sicurezza che si trasforma nella richiesta di barriere più alte, di difese più solide, o addirittura di chiusure impossibili... »

Dal nostro corrispondente
PARIGI — I consigli di reciproca « moderazione » quale metodo da seguire nell'approccio tra le grandi potenze per tenere aperto il dialogo est-ovest e con esso la prospettiva se non di una distensione vecchio stile per lo meno di una « nuova stabilità » — consigli di cui era stato prodigo appena qualche giorno fa Giscard d'Estaing — non sono decisamente stati intesi da Reagan. E' il meno che si possa dire, in assenza di reazioni ufficiali, dell'effetto che deve aver avuto all'Eliseo il modo con cui il nuovo presidente americano ha inteso dare il tono della loro politica nei confronti dell'URSS: un tono e propositi « di una violenza — come notava ieri Le Monde — di cui si era perduta l'abitudine da almeno un quarto di secolo » poiché « salvo errore nessun dirigente americano parlando ex officio dai tempi di Foster Dulles, il segretario di Stato della guerra fredda, aveva parlato in quel modo dell'URSS ».

Dal nostro corrispondente
MOSCA — Un'atmosfera di gelido silenzio, rotta in serata da un secco dispaccio della TASS di cui è stata data integrale lettura nel corso del telegiornale, ha fatto seguito alla doccia fredda che il gabinetto di Washington ha riversato sulla capitale sovietica con la prima conferenza stampa del neo-presidente degli Stati Uniti. L'agenzia ufficiale sovietica, riferendo i passi salienti del discorso di Reagan ha affermato che egli « si è permesso di falsare deliberatamente, a più riprese, gli obiettivi ed il carattere delle attività internazionali dell'URSS », qualificando inoltre come « scorrettezza » la descrizione della politica dell'URSS come tendente « a creare uno stato mondiale comunista o socialista ». Per quanto riguarda la parte dedicata al trattato Salt 2, la TASS — definendolo « uno dei problemi più importanti » — ha riferito il discorso di Reagan affermando che « il presidente si è permesso di snaturare la situazione reale delle cose », affermando successivamente che « si deduce dalle parole di Ronald Reagan che

IN PENULTIMA LE CORRISPONDENZE DA NEW YORK, LONDRA E BRUXELLES

Nel polverone si rischia l'immagine internazionale dell'Italia

Il governo si decida a dire tutto

Pajetta: « Si illude chi crede di poter giocare su due tavoli »

Il ministro Manca ha esposto a Tripoli i « sospetti » del PSDI sulle « trame » libiche? Fare chiarezza in ogni direzione - Preoccupanti le dichiarazioni di Haig e Reagan

Continua, e anzi si moltiplica ogni giorno, quel gioco degli specchi che è stato imbastito intorno alla famosa frase del presidente Pertini sui collegamenti internazionali « intralciati » dietro il terrorismo italiano, e da quel gioco di riflessi ormai la frase iniziale — gonfiata e strumentalizzata — appare in realtà sepolta.

Continua anche, d'altra parte, il « silenzio politico » del governo dei ministri interessati alla vicenda e di qui il grave rischio di deterioramento dell'immagine internazionale stessa dell'Italia. E' proprio di questo aspetto che vogliamo parlare con Gian Carlo Pajetta, responsabile del Dipartimento Esteri del PCI.

to fatto, se c'è a proposito un accordo di governo e se il ministro sia stato incaricato in quella occasione di porre questioni su problemi del terrorismo e sull'accertamento di accuse specifiche, che interessano in qualche modo il governo nel suo insieme. Possiamo proseguire. L'onorevole Puletti domanda sull'Umanità (organo del PSDI) se Forlani dirà o non dirà alla Camera le notizie e i dati di fatto che a suo parere sono già stati meticolosamente accertati (egli cita addirittura indirizzi precisi) a proposito di gravissime responsabilità cecoslovacche. Domandiamo intanto al ministro politicamente responsabile dei servizi di sicurezza, chi abbia potuto fornire al parlamentare europeo onorevole Puletti, dati che sono stati tenuti nascosti al Parlamento italiano. E domandiamo ancora all'onorevole Pietro Longo perché, come segretario del suo partito, anziché far porre tali quesiti dal suo quotidiano o aspettare il dibattito parlamentare (aspettando persino il dubbio che il presidente del Consiglio possa tacere su questi fatti), un sì o un no non lo abbia già

Quali sono a questo punto, domandiamo, le colpe maggiori del governo e dei suoi ministri in tutta la vicenda?

Diciamolo: a quali paesi ti riferisci concretamente?

Ugo Baduel

Io penso che noi dobbiamo chiedere conto al governo, ai ministri preposti alle relazioni con l'estero, ai servizi di sicurezza e — diciamo pure con estrema franchezza — ai segretari dei partiti della maggioranza che costituiscono di fatto un Gabinetto (che altro non è il famoso « vertice » che si riunisce periodicamente), non certo delle dichiarazioni presidenziali. Dobbiamo chiedere loro conto del fatto di essersi serviti di organi di stampa di partito per gettare il sospetto, prima ancora che su questo o quel governo straniero, sugli organismi italiani responsabili della sicurezza che, di fatto, vengono accusati di inspiegabili carenze o addirittura sospettati di omertà. E aggiungo che dobbiamo domandare come sia stato considerato non solo possibile, ma normale, fare fino a ieri dichiarazioni di amicizia, intraprendere atti diplomatici, con governi e paesi che poi vengono chiamati in causa non per un fatto accaduto inopinatamente, ma per azioni e piani criminiosi che attentano ormai da anni alla sicurezza dell'Italia.

Abbiamo già chiesto ripetutamente all'onorevole Pietro Longo di provare le accuse rivolte alla Libia e a Gheddafi. Poiché non siamo stati noi comunisti a decidere il recentissimo viaggio a Tripoli del ministro Manca, dobbiamo chiedere al segretario del PSDI — e non soltanto a lui — perché questo viaggio sia sta-

(Segue in ultima pagina)

Per le zone terremotate nessun intervento E' stata decisa solo l'«addizionale» del 5%

Il governo ha rinviato tutto - La nuova tassa non è giustificabile senza un piano di ricostruzione - Ritardi gravissimi verso il sud - Dichiarazione di Lama

ROMA — Il prelievo del 5% sulle buste paga e sui redditi per finanziare la ricostruzione delle zone terremotate è confermato anche se una decisione ufficiale ancora non c'è. Il Consiglio dei ministri, che ieri si era riunito per deliberare sul complesso dei provvedimenti legislativi a favore della Campania e della Lucania, ha rinviato alla prossima settimana le decisioni conclusive. Siamo ancora sen-

za strumenti legislativi che possano guidare attraverso piani e programmi l'opera di ricostruzione e sviluppo nei territori colpiti dal sisma.

Con quale credibilità i ministri dell'attuale governo possono chiedere la solidarietà dei lavoratori italiani (e non soltanto) per un'immane opera di ricostruzione di cui nessuno conosce esattamente i termini?

Direzione PCI
La Direzione del PCI è convocata per mercoledì 4 febbraio alle ore 9,30.

Il provvedimento preparato dal ministro Reviglio consiste in una tassa addizionale del 5% — che quasi sicuramente dovranno versare a giugno — su Irpef, Ior e Irpeg, pagate nel 1980 (ma può anche darsi che si decida di rapportarla ai redditi del 1981, questo punto sembra non sia stato ancora chiarito). I circa 8 milioni di lavoratori dipendenti che effettuano la dichiarazione dei redditi con il « modello 101 » dovranno andare in banca e versare que-

sta « una tantum » oppure si vedranno trattenuta l'addizionale direttamente sulla busta paga dal datore di lavoro. Per coloro che compilano il « modello 740 » non è ancora chiaro se potranno aggiungere direttamente la cifra sul modulo o avranno bisogno di un modulo diverso.



Libertà provvisoria a Scialoja e Bultrini

Sono stati scarcerati ieri i due giornalisti dell'«Espresso» Scialoja e Bultrini arrestati un mese fa dopo l'ormai famosa vicenda dell'intervista alle Br e i « contatti » con il criminologo fiorentino Giovanni Senzani. La concessione della libertà provvisoria è stata decisa dal giudice istruttore Imposimato che ha però confermato le accuse nei confronti dei due giornalisti. Per entrambi le imputazioni sono ancora di favoreggiamento e falsa testimonianza.

NELLA FOTO: Scialoja con la moglie

(Segue in ultima pagina)

La manovra americana ha messo in crisi la lira

Il dollaro a 1002,75

Europa in difficoltà

Si parla di un « riallineamento » fra le monete europee aderenti allo SME — Emorragia di riserve dalla Banca d'Italia

ROMA — Il dollaro ha puntualmente superato ieri le mille lire, è stato quotato dall'Ufficio Cambi a 1002,75 lire. La richiesta di dollari in Italia non ha tuttavia assunto, a quanto si sa, le dimensioni di una frana, ma procede con i caratteri di una costante eccedenza dei dollari offerti in vendita rispetto a quelli richiesti. Questa tendenza dura da mesi. A gennaio la Banca d'Italia ha prelevato dalle riserve più di un miliardo di dollari, per soddisfare la nostra moneta.

La parte di riserve che la Banca d'Italia può vendere resta elevata, attorno ai nove miliardi di dollari. La lira non è in zona di pericolo e questo spiega perché la pressione non sia così massiccia come in Germania occidentale. Il marco, infatti, ha perduto posizioni anche verso la lira (è sceso sotto le 474 lire). I motivi per i quali si parla di svalutazione della nostra moneta sono altri: i fattori di una politica di « manovra dall'alto » dell'economia col mezzo sbrigativo della moneta, vedono l'occasione per ridurre il potere d'acquisto e facili-

litare le esportazioni. Fra gli « svalutatori » si schierano, accanto alla grande industria, anche alcuni settori che lucrano sul movimento turistico, i quali vi vedono un modo per abbassare le tariffe nei confronti dell'estero.

Va ricordato che nei confronti del dollaro, della sterlina e di alcune altre monete la lira ha già svalutato fortemente in questi mesi. E le conseguenze sono sul tappeto: anche ieri le compagnie petrolifere sono tornate all'attacco per reclamare un pronto rincarato della benzina e degli altri prodotti petroliferi.

Peggio: aumenta la pressione inflazionistica

Sulla situazione monetaria internazionale, il compagno Eugenio Peggio ha rilasciato la seguente dichiarazione:

Lo sfondamento di quota mille nel tasso di cambio lira/dollaro, nel quadro di una generale e sensibile rivalutazione del dollaro rispetto alle monete del sistema monetario europeo, è un fatto che, pur essendo espressione della nuova fase del disordine monetario internazionale connesso al persistente squilibrio delle bilance dei pagamenti dei paesi importatori ed esportatori di petrolio, è destinato ad avere ripercussioni particolarmente gravi per il nostro paese. In conseguenza di questo nuovo aumento del valore del dollaro, la stragrande maggioranza delle materie prime,

(Segue in ultima pagina)

Tangenti a un partito di governo? Sul petrolio nuovo scandalo

ROMA — C'è un nuovo scandalo dei petroli in vista: un dirigente del ministero delle Partecipazioni Statali ha denunciato al direttore generale del ministero un raggio di notevoli dimensioni. Si parla di 50 miliardi. I soldi sarebbero finiti nelle tasche dell'amministratore di un partito di governo, del quale per ora non viene fatto nome. La truffa pare sia avvenuta in modo molto semplice. L'Arabia Saudita ha venduto recentemente ad una società italiana (la Cogis) una grossa quantità di greggio a prezzo conveniente (32 dollari il barile). Ponendo una condizione precisa: il petrolio si sbarca, si lavora e si vende in Italia. La Cogis invece, a quanto sembra, ha portato tutto in Svizzera. Poi, dopo una serie di passaggi, il petrolio è tornato in Italia, dove viene venduto a prezzo maggiorato: 38,5 dollari. Il guadagno netto sarebbe appunto di circa 50 miliardi.

Il presidente della Cogis, il socialista Dino Gentili, ieri sera ha dichiarato che la società ha agito alla luce del sole: « Le autorità italiane erano informate ». Il ministro De Michelis ha promesso di far luce sulla vicenda.

OGGI una parola che non potete usare

SIAMO combattuti tra due stati d'animo: quello dell'indignazione e quello del divertimento. Il primo ci muove alla stizza o, se vogliamo usare una parola più prosa, all'ira; il secondo ci spinge all'ilarità e all'allegria. Vogliamo riferirci alla campagna che, sulla questione del terrorismo, stanno conducendo in questi giorni due tra i maggiori esponenti socialdemocratici (sempre tacitamente, e talvolta in termini espliciti, approvati o addirittura incoraggiati dai craxiani) contro i comunisti italiani, perché non è nemmeno Pietro Longo e Puletti soppiano con esattezza, nella loro sterminata cultura, dove stanno l'URSS e la Cecoslovacchia, mentre sanno benissimo che i comunisti italiani sono qui e il loro esistere essi lo sentono come un rimprovero quotidiano. Longo e Puletti ci fanno ridere quando accusa-

amo, ardimento, ardire, brava, cuore, intrepidezza, valore, audacia, eroismo. C'è uno, tra questi requisiti, che non possa applicarsi ai comunisti, nella loro stragrande maggioranza?

Ieri tra parte pubblica (Sanità, Regioni, Comuni) e sindacati di categoria

Accordo firmato per i medici: così migliorerà l'assistenza

I sanitari ridurranno il numero degli assistiti in tempi più rapidi - Il titolare affiancato da un altro medico USL - Scheda sanitaria, ambulatorio, certificazioni

ROMA - Da ieri sera si può andare dal medico di fiducia senza dover pagare la visita. Ieri, infatti, è stato firmato l'accordo per il rinnovo della convenzione che regola l'attività di circa 70 mila medici generici. Su un altro versante, intanto, è in corso al ministero della Sanità un estremo tentativo per evitare che nuovi disagi ricadano sui cittadini per lo sciopero proclamato per domani e martedì dai medici ospedalieri. I 50 mila sanitari degli ospedali chiedono l'applicazione del contratto firmato lo scorso giugno e una rivalutazione retributiva pari a quella riconosciuta ai medici generici, soprattutto per quanto riguarda i medici a tempo pieno. La parte pubblica (Sanità, Regioni, Comuni) si è dichiarata disponibile sia per l'applicazione del contratto che per un più giusto riconoscimento del ruolo dei medici a tempo pieno. Dopo un primo confronto, avvenuto ieri, un nuovo incontro è previsto per oggi.

tempi di riduzione sono stati più ravvicinati e resti anche più vincolanti: al 30 giugno prossimo il «supermassimalista» dovrà scendere a 2.300 assistiti; a 2.200 entro il 31 dicembre 1981; a 2.000 entro l'82; a 1.800 entro il settembre 1983. Oltre a questo il punto di maggiore contrasto rimaneva la modalità per attuare tale riduzione. I medici avrebbero voluto associare un altro medico e pagarlo direttamente per la sua opera di «collaborazione», ciò che avrebbe instaurato un rapporto di lavoro anomalo e assai pericoloso, con un'altra figura di medico che non aveva alcun riconoscimento giuridico e esposto a qualsiasi ritorsione, anche per quanto riguarda la retribuzione. Il danno maggiore sarebbe stato una de-qualificazione dell'assistenza. L'intervento della parte pubblica - soprattutto di Regioni e Comuni - ha portato a questa soluzione. Il medico «supermassimalista» ha due strade: può rinunciare alla parte di assistiti eccedente (ma questa strada produrrebbe degli inconvenienti perché il rapporto tra medico e assistito verrebbe



ROMA - Il ministro Aniasi mentre firma la nuova convenzione dei medici di famiglia

Altre novità che tendono a migliorare l'assistenza qualificando la professionalità del medico sono: la scheda sanitaria, l'ambulatorio, la certificazione. La scheda sanitaria di ogni assistito dovrà essere tenuta dal medico sia per disporre di una documentazione utile per il suo lavoro (ogni malato ha la sua storia sanitaria che deve essere consultata e aggiornata), sia per dare modo al servizio sanitario pubblico di trarre elementi di valutazione sull'andamento delle malattie e sul modo di intervenire per prevenirle e combatterle. Inoltre il medico è tenuto a disporre di un ambulatorio attrezzato (sala d'attesa, sala di visita, infermiera, telefono, servizi igienici, auto, ecc.). Una commissione di controllo interverrà per obbligare tutti i medici ad essere in regola. Infine la certificazione (per le assenze dalla scuola, per accedere a determinate attività lavorative, ecc.) sarà effettuata gratuitamente (e non pagata a parte come volevano i medici) poiché costituisce un aspetto dell'attività professionale. E' stato solo stabilito di precisare in quali casi occorre il certificato medico (oggi richiesto anche laddove non esiste una effettiva necessità) e quali analisi o radiografie sono veramente utili (ad esempio per svolgere attività sportiva agonistica).

LETTERE all'UNITA'

«Ecco, noi della Marzocchi il sessantesimo del PCI l'abbiamo celebrato così»

Cara Unità, questa è una cronaca vera. 20 gennaio 1981, ore 10, fabbrica metalmeccanica Marzocchi S.p.A. (140 dipendenti): da alcuni compagni parte l'idea di festeggiare, il giorno dopo, alle 12,30 in mensa, il 60° del Partito. Niente di straordinario, un po' di vino, qualche pasta, due parole; si decide altresì di raccogliere 20.000 lire per le spese. Ore 12,30: l'idea si è sparsa, già raccolte oltre 30.000 lire. Ore 17: lire 78.000! Chi ha dato? Comunisti, simpatizzanti ed anche lavoratori di altre idee politiche. Perché l'hanno fatto? Per la «festa» fine a se stessa? O per il prestigio che gode il Partito fra i lavoratori? Dimenticavamo, oltre ai soldi arrivati anche idee sul cosa e come fare.

Spontaneità? Cari compagni, lo sapete il «trattamento» che è stato riservato agli impiegati ed ai capi che nei giorni di presidio, alla FIAT di Cassino, hanno partecipato ai cortei contro i picchetti? Ecco.

21 gennaio 1981, ore 12,30: in mensa siamo in tanti, si mangiano pasticcini, si beve vino, si brinda alla «salute» del Partito; un compagno, brevemente, spiega il significato del 60°. Si decidono alcune cose, poche ma importanti. 1) la costituzione a tempi brevissimi della cellula aziendale del PCI; 2) la sottoscrizione di 30.000 lire, che alleghiamo, per l'Unità. Alcuni compagni chiedono per la prima volta la tessera del PCI. Ecco, noi, comunisti e non della Marzocchi, il 60° l'abbiamo celebrato così. Cellula PCI «MARZOCCHI» (Zola Predosa - Bologna)

Dopo 67 anni un paio di proposte

Cara Unità, sono un vecchio compagno che milita nel Partito (prima PSI, poi PCI) da 67 anni (dal 1914) e dopo tanto tempo mi viene in mente di fare un paio di proposte per il nostro giornale. Perché non si crea sull'Unità una pagina di informazioni sul modo di vivere su questa terra? Facce un esempio: tutte le persone che io conosco ignorano completamente che in America i lavoratori vanno in pensione a 65 anni (se uomini) e a 62 se donne; che non c'è reversibilità; che i pensionati pagano dottori e medicine, e tante altre cose. Non parlo solo dell'America: a me sembra che si dovrebbe informare sui trattamenti pensionistici di tutti i paesi capitalisti e socialisti, e spiegare il perché dei diversi trattamenti ecc.

«Può darsi che la storiella dica poco o nulla... l'ho raccontata lo stesso»

Cara Unità, vorrei tuo tramite abbracciare il compagno Nedo Caporali di Piombino per quanto ti ha scritto (lettera del 27-1-1981). Il 1976 ha rilevato nel Partito troppi «qualcuno» e direi che il segretario di Sezione è il minore dei responsabili della prosopopea e alterigia politica. Mi permetti una storia edificante? Nel 1953 ero segretario di Sezione a Torino: c'era la grande, fatidicissima lotta contro la legge truffa. Il giorno delle elezioni (era- vamo arrivati stretti all'appuntamento) mi si presenta un compagno pensionato per chiedermi la macchina per una vecchia compagna malata da trasportare al seggio. «Dove abita «sta compagna?» chiedo spazientito. «A Santa Rita» è la risposta. «Ma noi siamo alla Crocetta» - risponde. - Vai a Santa Rita e fatti dare un mezzo. Il compagno pensionato mi dice: «Io sono venuto dai miei compagni, non alla Croce Rossa», e mi gira la schiena. Lo rincorro, lo fermo, gli chiedo scusa e lo carico sulla macchina adibita al servizio malati.

«Può darsi che la storiella a «qualcuno» dica poco o nulla. Non importa, io l'ho raccontata lo stesso.

E allora il «Nynorsk»? Caro direttore, con molto interesse desidero segnalare una trasmissione televisiva sull'esperanto, andata in onda sulla Rete 1 circa un mese fa. In quella trasmissione ho sentito enunciare concetti di grandissima importanza, come quello di una lingua d'azione per le classi popolari europee ed internazionali in senso lato. «A Santa Rita» è una lingua artificiale, che tuttavia è diventata lingua viva e naturale non appena ne è stata decisa l'utilizzazione.

Per rispetto ai morti più ordine nei necrologi

Cara Unità, sono stata più volte tentata di scriverti a proposito di quello che a me sembra un malvezzo nella collocazione dei necrologi, desistendo ogni volta poiché mi appariva argomento di poco conto. Si tratta di una informazione, soprattutto quando relativa a compagni modesti che non giustificano la nota redazionale, ma alle cui famiglie si vorrebbe tempestivamente dire «partecipo al vostro dolore». Basterebbe così poco per soddisfare questa opportunità di informazione: collocazione della rubrica dei necrologi in modo raccolto e ordinato; non come avviene oggi, con annunci impaginati a caso, con questioni che talvolta precedono la comunicazione della famiglia.

Sedi per le sezioni col contributo popolare

Questo problema, che interessa tutto il partito, è certamente più acuto e in alcuni casi drammatico per le nostre organizzazioni del Mezzogiorno. Molto spesso le nostre sedi non rispondono più, anche in importanti centri che si sono sviluppati come vere realtà urbane, alle esigenze di incontro, di dibattito e anche di elaborazione e di studio che sono venute emergendo in questi anni. Bisogna però aggiungere che anche nella nostra provincia in questi anni vi sono state iniziative significative in direzione dell'acquisizione di sedi e del loro rinnovamento. Alla base di queste iniziative vi è stato, pur col sostegno della Federazione e della Direzione, un deciso impegno dei gruppi dirigenti delle sezioni che hanno saputo sviluppare forme di contribuzione popolare creando, quindi, anche su un problema di questa natura quei legami di massa che sono necessari.

«Un sapore di verità nelle dichiarazioni degli ex ostaggi»

Cara direttore, siamo rimasti piuttosto sconcerati dal fatto che, mentre l'Unità giustamente sottolinea la sconfitta che la liberazione degli ostaggi infliggeva «alla politica delle cannoniere», da altra parte non veniva sottolineata nella giusta misura la gravità dell'atto di terrorismo e banditismo internazionale compiuto, con l'occupazione dell'ambasciata americana, dalla Repubblica islamica iraniana. Non concordiamo con l'articolo del 22 gennaio sugli ostaggi americani a Wiesbaden; non si consuma un'unica parola sugli incivili maltrattamenti e le torture subiti dai cittadini americani e si insiste unicamente sulla finalizzazione politica da parte del governo americano delle dichiarazioni degli ex-ostaggi.

Scrivete al «Calendario del Popolo»

Cara direttore, anche per sostenere l'azione di rilancio del Calendario del Popolo avviata con l'assunzione della direzione da Franco Della Peruta, molti lettori sottoscrivono abbonamenti di solidarietà da destinare a circoli della FGCI e a sezioni del Partito impossibilitati da difficoltà finanziarie ad abbonarsi al Calendario del Popolo. Invitiamo pertanto i circoli della FGCI interessati a ricevere il Calendario del Popolo, a richiedere l'assegnazione di un abbonamento omaggio a: Teti Editore, via E. N. 23, 20133 Milano.

Le difficoltà nei lavori parlamentari

Rientrano i tentativi polemici verso la presidenza della Camera

Esponenti della maggioranza prendono le distanze da Labriola - Messa a punto della presidenza - Le divisioni nel quadripartito e le responsabilità del Pr

ROMA - Dopo la riunione dell'altro giorno fra Forlani ed i capigruppo della maggioranza sul difficile andamento dei lavori parlamentari, e dopo l'interpretazione assai polemica (sino ad un trasparente attacco al presidente della Camera) che ne aveva dato il socialista Silvano Labriola, una nota della presidenza di Montecitorio ha richiamato ieri i termini reali delle questioni in discussione. E' «importante» - vi si legge tra l'altro - che i gruppi parlamentari concentrino la loro attenzione su norme e prassi che disciplinano la programmazione dei lavori della Camera; ma va anche ricordato - aggiunge la nota - che il regolamento attribuisce alla decisione unanime della conferenza dei capigruppo «ogni potestà nella determinazione dell'ordine dei lavori». Senza questa unanimità, l'ordine dei lavori va deciso giorno per giorno, «dalla maggioranza che si forma in assemblea».

«Ci vuole una maggiore autocritica da parte della maggioranza di governo», ha replicato il segretario del gruppo comunista, Mario Pochetti, ricordando come tutto nell'atteggiamento del governo e del quadripartito (e in primo luogo la scandalosa pretesa, imposta alla Camera, di gestire l'esercizio provvisorio per l'intero primo quadrimestre '81, con la conseguenza di trascinare per un tempo indecoroso la discussione della legge finanziaria e del bilancio alimentando oggettivamente l'ostruzionismo radicale) riveli imbarazzo e le difficoltà del ministero Forlani a misurarsi nel concreto con il Parlamento «non solo sui provvedimenti finanziari ma anche su tante altre leggi: dalla riforma dell'editoria ai patti agrari».

Dopo la parentesi del centro sinistra

Ricostituita a Andria una giunta di sinistra

Dal nostro corrispondente ANDRIA - Dopo la parentesi del centro sinistra durata alcuni mesi, Andria ha nuovamente una amministrazione di sinistra: giovedì scorso, nella tarda serata, è stato infatti eletto il nuovo sindaco, il comunista Giuseppe Alcinò che nella passata legislatura ha ricoperto diversi incarichi amministrativi tra cui l'assessorato alle finanze. Con la elezione del sindaco si è realizzato il primo atto dell'accordo siglato venti giorni fa tra il PCI, il PSDI e il PSDI per dar vita alla maggioranza di sinistra. La situazione della città, un grosso centro di oltre 80 mila abitanti, non è rosea: durante la gestione del centro sinistra essa ha da realizzare, in un lungo periodo di stasi legislativa e amministrativa, la nuova amministrazione, che dispone di 22 seggi su 40 (16 PCI, 5 PSDI, 1 PSDI) sarà insediata entro domenica prossima per strizzare i tempi della propria operatività. Non è stato ancora possibile discutere il programma della nuova amministrazione, il cui testo è stato distribuito per il momento a tutti i consiglieri. Si tratta di un programma sintetico che tende alla risoluzione di alcune questioni nodali della città senza pretendere di esaurire tutti i problemi nei due anni che rimangono all'attuale legislatura. Un piano di lavoro breve ma non facile da realizzare, la cui formulazione ha pre-

Centinaia di manifestazioni del Pci nel Paese

Mercoledì a Milano nuove giunte in Comune e Provincia

MILANO - A sei mesi dalla loro elezione, i Giunte PCI-PSI in Provincia e in Comune sono ufficialmente dimissionarie. Nel pomeriggio di ieri tutti gli assessori comunali hanno rassegnato le dimissioni nelle mani del sindaco Carlo Tonoli. Analogamente, a Palazzo Isimbardi, quasi contemporaneamente, tutti gli assessori provinciali presentavano le loro al presidente Antonio Taramelli. L'appuntamento per la elezione delle due giunte è in entrambi i casi per mercoledì quattro febbraio, quando sia a Palazzo Isimbardi le assemblee saranno chiamate ad eleggere le nuove amministrazioni. Le dimissioni di ieri erano scattate in concomitanza con l'avvenuto accordo con i partiti che costituiranno le nuove giunte. Entrambe le amministrazioni sia quella comunale che quella provinciale, erano nate come minoritarie contando sull'appoggio dei soli comunisti e socialisti i quali assieme non riuscivano però a raggiungere il quorum. Con i nuovi rapporti instauratisi con il PSDI e il PDUP-MLS nel corso di questi ultimi sei mesi era ormai maturata un'operazione politica che prendesse atto anche sul piano amministrativo della nuova alleanza.

Lunedì mattina i funerali

Improvvisa morte di Inge Segre

ROMA - Un gravissimo lutto, la scomparsa improvvisa della moglie Inge, ha colpito il compagno Sergio Segre, membro del CC, responsabile della sezione per le questioni comunitarie del PCI e deputato al Parlamento europeo. Inge era nata a Berlino il 3 aprile di 49 anni fa. Li aveva conosciuti Sergio, allora corrispondente dell'Unità (di cui successivamente è stato condirettore). Malata da tempo, Inge era stata ricoverata qualche giorno fa al Policlinico. La morte è sopravvenuta, improvvisa, la notte scorsa. La sua scomparsa lascia un vuoto incolmabile in chi l'ha conosciuta, apprezzandone la dolcezza e il grande equilibrio, stimandola per la sua cultura. A Sergio Segre, in questo momento di grande dolore, esprimono il loro affetto e le condoglianze più sentite i compagni della Direzione e dell'apparato e i compagni della redazione e dell'amministrazione dell'Unità. I funerali si svolgeranno lunedì 2 febbraio alle ore 11, partendo dalla camera mortuaria del Policlinico, in viale Regina Elena.

Oggi convegno a Roma della sinistra socialista

Inizia oggi, a Roma, il convegno della sinistra socialista per la formazione, nel PSI, di una sinistra unita che si faccia carico di operare contro le divisioni tra i partiti della classe operaia. Per illustrare le finalità del convegno, gli onorevoli De Martino, Achilli e Querci: della direzione del PSI e Veltri e Benoni del Comitato centrale, hanno diffuso un lungo e articolato documento nel quale spiegano, tra l'altro, come nel difficile momento attuale, sia necessario operare subito per impedire il logoramento della fiducia popolare. I promotori del convegno spiegano come «il predominio democristiano si vada disgregando, ma come le divisioni della sinistra impediscano di contrapporre una soluzione alternativa intorno alla quale si possa raccogliere quella gran parte del popolo che non intende assistere passivamente al tramonto della democrazia». Nel documento, si sottolinea anche come la maggioranza del Partito socialista stia percorrendo «politiche già storicamente sconfitte che mettono in atto un «profondo smantramento del socialismo italiano, liquidandone anche il suo patrimonio teorico».

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di martedì 3 febbraio.

Luciano Sechi

NICOLA TETI (Milano)

Quattro anni fa si interrompeva l'esperienza socialdemocratica

Svezia: la svolta conservatrice e il suo fallimento

STOCOLMA — La svolta conservatrice in Occidente cominciò in Svezia, il primo paese in Europa a diventare nel 1976 il banco di prova del neo-liberismo. Negli anni '60 la Svezia era il mito. Ne parlavano tutti come di una struttura socio-economica di riferimento: il benessere, la democrazia, la pace sociale; c'erano, insomma, gli archetipi culturali per fare di quel paese il sogno. Analisi superficiali o astute trasmettono al continente Europa immagini di un paese dove la socialdemocrazia è quella buona.

Ma i fatti della storia — crisi interna e liberazione di vaste aree del mondo che incrinano l'ordine economico del colonialismo — rimettono in discussione tutto negli anni '70. Leif Gustafsson, dirigente centrale del partito socialdemocratico e molto vicino ad Olof Palme, mi dice: «Gli anni '70 hanno costituito un decennio di revisione delle idee portate alla più dura delle campagne elettorali, quella del 1976. Nel contempo, nel partito e nel movimento sindacale atanziano idee nuove». Ai primi degli anni '70 si spinge, dunque, il mito. Tage Erlander, il vecchio leader socialdemocratico che amministra l'ultimo governo a maggioranza assoluta, consegna ad Olof Palme un partito ed un paese le cui verità sommerse sarebbero saltate rapidamente fuori. E in pochi anni Palme diventa un bolscevico mascherato da persona bene. La borghesia cambia cavallo, si dice.

L'anno 1976, appunto, quando i socialdemocratici fanno lo storico tonfo e passano all'opposizione dopo 44 anni di governo. Conservatori, centristi e liberali realizzano il cartello dei «no» alla socialdemocrazia ed entrano nel Palazzo Reale. La crisi economica — affermano — è colpa dei socialdemocratici, che hanno fatto vivere la gente al di sopra delle loro reali possibilità, del garantismo forzato che mortifica la libera iniziativa, di una politica internazionale pericolosamente tesa sulla sinistra. L'asse ideologico della campagna anti-socialista rimane, comunque, la rivendicazione della autonomia dell'individuo contro lo Stato. Per non dare troppo nell'occhio, intanto, Gösta Bohman, segretario generale del partito di destra, cambia nome al partito chiamandolo «Moderato» e con una «M» grande così, è diventa il pilota vero della prima significativa esperienza restauratrice in Europa.

Sentiamo cosa dicono della svolta due protagonisti, pro e contro, e sul terreno meno equivoco, quello della crisi. Kurt Nicolin, segretario generale della confindustria (SAF): «Noi non possiamo continuare a disingannare l'industria con la pretesa salariale. Siamo in fase recessiva, di fronte ad una concorrenza internazionale che ci ha costretto a smantellare settori chiave, come il cantiere ed, in parte, quello minerario, con un debito internazionale crescente dovuto alla precedente, insensata politica socialdemocratica. In queste condizioni c'è solo una cosa da fare: la gente rinunci a cose che prima aveva e si restituisca all'impresa il ruolo di rilanciare l'economia». Gunnar Nilsson, segretario generale della Confederazione sindacale (LO) è di diverso parere: «Il capitale privato segue la vecchia logica della compressione salariale e la espansione incontrollata del profitto. L'esperienza sta dimostrando che è una politica perdente per gli stessi ceti imprenditoriali. Per il futuro, dobbiamo contare su una idea di profitto dove il valore economico si intrecci con il valore del suo controllo sociale». E Leif Gustafsson conferma: «Alla fine degli anni '60 molte imprese hanno realizzato ottimi profitti. Ciò ha spinto il movimento operaio a riflettere sulla proposta dei fondi sociali di capitale, vecchia di dieci anni e non ancora risolta per le diverse opinioni che se ne hanno». In pratica, di fronte alla crisi, mentre il capitale non si aggiorna, il movimento operaio tenta quello che qui chiamo «il terzo passo». L'integrazione, cioè, delle democrazie — la politica e la

scadenze politiche invece di riattivare il blocco conservatore lo spaventano: il referendum nucleare del '77, e le lezioni anticipate del '78 e lo sciopero a tempo indeterminato nella primavera dell'80. Nel referendum, il governo si divide con un partito che di ce «no» ed uno che dice «sì». Nel '78, 13.000 voti postali d'oltre mare salvarono Fälldin che aveva già perso in casa, e dopo solo due anni, nella primavera dell'80, infine, blocco operato degli straordinari, serrata delle industrie e sciopero generale, non suggeriscono niente a chi amministra un paese del tutto nuovo alla ripresa di manifestazioni così dure dello scontro di classe.

L'incapacità del blocco moderato di misurarsi sui problemi della democrazia e della crescita trova un senso nel dibattito interno alla socialdemocrazia e al movimento sindacale, che si preparano a ridiventare forze di governo. Ma non potranno essere uguali a prima, perché nuovi protagonisti sociali sono emersi. Nasce una cultura di sinistra diversa dal passato. Leif Gustafsson ne ha riassunto con chiarezza il nocciolo: «Noi ci battiamo per la terza via. Abbiamo preso le distanze dal capitalismo e dal "socialismo reale", ma sappiamo anche che vi sono altre forze che realizzano altre originali esperienze di trasformazione socialista. Sappiamo che vi sono partiti comunisti nel mondo più liberi dal condizionamento dell'est e che vogliono elaborare strategie indipendenti. Per quanto ci riguarda, noi vogliamo investimenti produttivi a servizio dello sviluppo e che la gente partecipi anche alle decisioni assunte in campo economico».

Cioni, italiano nudo integrale nell'ultimo spettacolo dell'attore

Benignaccio

Grande folla a Roma per Roberto Benigni. Un'interpretazione pungente e scatenata diversa dai moduli ai quali ci aveva abituati in TV



Roberto Benigni durante il suo spettacolo a Roma

Per fortuna che c'è Roberto Benigni. Così la pensavano dall'Inghilterra, migliaia di persone d'ogni età e ceto sociale accorse l'altra sera (e ieri, e oggi, e domani, una calca indescribibile) al Teatro Tenda a Roma per la prima di uno spettacolo intitolato Tutto Benigni. Chiaro, conciso, spiega tutto.

«Sì, ma tutto che? Dire tutto, di un uomo di spettacolo, significa preannunciare la fine. O un nuovo inizio. Stare mo a vedere».

«Tutto, l' meglio che nulla», dice Roberto, presentandosi al pubblico vorace con una raffica di «Siete meravigliosi», «You are wonder full», «Vi adoro», «Si usa così, no?». Benigni mostra il petto alle telecamere di una TV privata, si fa un lunghissimo preambolo («Questa sarebbe un'antologia di quel simpatico attore che ha calcolato per più di vent'anni i palcoscenici del teatro, del cinema, della radio e della televisione...»), e così passano tra o quattro minuti: «Devo guadagnare tempo, io non ho mica nulla da dire, lo spettacolo non esiste. Ah, vedo che ci siete cascati in tanti. Be', quando uscite non lo andate a raccontare. Chi, da Benigni? No, ho perso l'autobus, sono rimasto in casa. Poi, occorre permetterlo, questa non è una serata per adulti. Io dico un monte di parolacce. Ai bambini piacciono, gli adulti si scandalizzano. Quindi, se qualcuno vuole uscire, lo faccia subito...».

Nessuno si è azzardato, ovviamente. E lui l'apocalisse. Roberto Benigni ha risfondato tutti i monologhi del suo Cioni Mario, sottoproletario toscano sanguigno e trasognato. Ma sarebbe assurdo dire che «li ha riproposti». Li ha letteralmente imposti, con una violenza che nessuno poteva prevedere. L'animale domestico di una domenica televisiva come tante altre, era diventato, d'un tratto, una tigre in libertà nient'affatto provvisoria.

Eppure aveva avvisato, ancora una volta, prima di trasformarsi. «Guardate, l'è come il Dottor Jekyll e il Mister Hyde, dopo non sono più responsabile delle mie azioni, perciò...».

Ricco, dunque, per la prima volta alla grande ribalta, il Cioni Mario. Parla sempre con il suo povero tarlo strazinato (Dice, troppe teghe, Troppe teghe una tegh, Averne il tempo, per le teghe...), te lo sbatte in faccia, lo chiama Gommonne. È l'unico povero Cristo con cui, in definitiva, egli riesce a dialogare. Sebbene, impulsivo com'è, non gli dia mai retta. Poi, c'è la mamma di Cioni, che si lamenta con il parroco («Il mio figliolo fa proprio ribrezzo, non ha più un pelo, diventerebbe cieco») e conclude sempre con bestemmie lunghe come le notti di Natale. Il padre del Cioni, non lo vedremo mai. È morto. Ricordiamo soltanto che se ne stava sempre chiuso nel cesso, a dare il buon esempio. Ecco ora gli amici, al bar, che dicono maialate alla cassiera («La mi scusi, quant'è una birra con un lompinò?»), discutono di Benignaccio, rimembrano la «Russia vera», vengono risitati da polluzioni notturne a proposito di Stalin.

Ecco il sogno: «In un bar vero, con i russi veri, c'era un uomo al pianoforte. Ma quello, non è Stalin? Stalin!!! Son Stalin, sì, e allora? Stalin, dacci pane, che non abbiamo da mangiare. Neanche noi abbiamo da mangiare. Canta, canta con me, e se guimi. Lui cantava, io cantavo, le donne. Ci sono quelle che non riescono a raggiungere l'organismo, quelle che hanno una tariffa per tutto ma il prezzo è sempre troppo alto, quelle che proprio non te le daranno mai. Sono, tutte e sempre, mihi che e irraggiungibili. Comunque incommensurabili».

Chi è questo Cioni Mario, hard core? È un italiano nudo integrale, qualunque, ru spante, indifeso. Egli sopravvive, però, alla crisi dei valori, al tramonto delle ideologie, alla chiusura del Tressette, ai giochini elettronici, alla rivoluzione sessuale, al terrorismo, standosene tenacemente aggrappato al suo fenomenale, piccolo lo. Che prende freddo, lo riscaldano, si gonfia e si smascia. I frequentatori abituali del teatro off romano a questo punto diranno «lo sappiamo a memoria». Ma gli altri, la folla, la platea sconfinata, avevano ormai il diritto di conoscere. E di distinguere.

Guardiamolo adesso, il Cioni Mario, e sappiate che è morto il giullare formato famiglia. Perché le nostre famiglie hanno cadaveri che scoppiano negli armadi, e il restano, la società, non vuol saperne. Come? Bukowski. Benigni dimostra che una «società di terda» può produrre poesia. Da questa terda, con questa poesia, risorgere, spalando. Tutta questa cultura è nostra. E la riogliamo indietro.

Insomma, Roberto Benigni, che è il Lenny Bruce della situazione, sta diventando davvero importante. Anzi, a parte fatto caso che sembra persino bello? Pare Robert De Niro quando si specchia nel pubblico, è una Marilyn Monroe fotografata da Andy Warhol, evoca il bar di un quadro di Edward Hopper. Iperrealismo sì, e che altro può essere la nostra realtà, che si commenta da sola? Non ci facciamo fregare, come sempre, dagli americani.

Del resto, che questo Benigni fosse tutt'altro che ripetitivo, anzi capitale, se ne ricicava la sensazione dalla risposta degli spettatori. Ne abbiamo visti molti reggersi a stento alle poltrone, ma i più provati non erano le timide massate, bensì alcuni «ospiti d'onore». I cazzotti fanno male, ululava il Vittorio Gassman pugile suonato nei Mostri. Ma non possiamo fingere di non sentirli i cazzotti, e di non vederli, i mostri».

Quando Benigni ha dato il via a un happening di improvvisazione («Datemi qualche parola»: Craxi, larvando, mutande, panino, Zorillo, sono saliti sul palco due animosi volontari. Mentre Roberto andava a ruota libera sulla mania di Craxi per le X («Cammina con le gambe a X, dice "Mamma, hai preso tu il mio Tex?», porta lo Scottex al posto delle mutande»), si esibiva una ragazza con gonnellino a scacchi, che saltellava e cantava canzoncine soffocatamente. Ebbene, molti pensavano certamente che una ragazza così non esistesse più, o non fosse esistita mai. Invece no. Brato Roberto.

David Grieco

P.S. — Il lettore noterà nell'articolo alcuni refusi non del tutto casuali. Ma, si sa, non sempre gli errori vengono per nuocere. Anzi, suggeriamo a Roberto Benigni di non fissarsi anche lui sulla T, ma di esaminare la questione, dalla A alla Z.

Un telegramma di Berlinguer

Un telegramma di Berlinguer

Enrico Berlinguer ha inviato il seguente telegramma alla famiglia Ponente:

«Esprimo vivissime condoglianze e la mia commossa partecipazione per l'improvvisa scomparsa di Nello Ponente. Ricordiamo commossi il suo importante contributo al campo delle arti e alla battaglia per il rinnovamento delle istituzioni culturali nell'avanzamento della cultura nel campo delle arti. Per il nostro partito è la perdita di un compagno che ha operato con grande impegno per il progresso culturale e politico del paese».

Dal canto loro i compagni Tortorella e Chiarante per il Dipartimento culturale e la sezione Beni culturali del PCI hanno inviato alla famiglia Ponente questo telegramma: «L'improvvisa scomparsa di Nello Ponente è ragione di grave lutto per la cultura italiana e per gli intellettuali democratici. Importante è stato in questi anni il suo contributo all'avanzamento della cultura nel campo delle arti e alla battaglia per il rinnovamento delle istituzioni democratiche. Per il partito è la perdita di un compagno che con tanto impegno ha operato per il progresso culturale e politico del Paese. Grande è il dolore di tutti coloro che l'hanno conosciuto e con lui hanno lavorato. A nome del Dipartimento culturale e della sezione Beni culturali per i Beni e le istituzioni culturali esprimiamo vivissime condoglianze e commossa partecipazione al vostro dolore».

Il cordoglio di Argan

Nello Ponente era per me come un fratello minore: il vederlo precedermi nel nulla aggiunge allo strazio il senso dell'assurdo. Era un fratello perché eravamo creati dalla stessa scuola di Lionello Venturi che abbiamo amato come un padre. Lui apparteneva ad una generazione più giovane, ma a stringere la nostra fraternità amica c'erano la colleganza d'insegnamento nella stessa università, la militanza nel Partito Comunista, l'impegno negli stessi interessi culturali. La sua perdita, ma diminuita la forza di un impegno politico-culturale più che mai indispensabile nella critica condizione presente della cultura italiana».

gravitassero tutti sul tema del Simbolismo, alla ricerca di quei testi (figurativi e insieme letterari) di cui la sua assai vasta cultura di storico coglieva l'importanza, non in contrapposizione ma in dialettica con le sue personali scelte di critico. Alla storia progettata, o verificata nelle sue direttrici più congeniali all'ideologia, si sovrapponeva per un bisogno profondo di onestà culturale e di conoscenza, la storia ritrovata come contesto, la storia come totalità d'orizzonte, con le sue travaglianti complessità. E questo, l'ultimo Ponente, è anche il Ponente che forse i suoi più giovani o recenti frequentatori meglio riconosceranno: i suoi studenti, i lettori di «Paese Sera» (dove tenne una pagina dell'arte tra le più aperte, anche, alla problematica dei beni culturali); gli imminenti visitatori della mostra sugli anni Sessanta e Settanta, che Ponente ha progettato e curato nel Comune di Roma, e che purtroppo non lo vedrà all'inaugurazione.

Maurizio Calvesi



si intendono le scelte artistiche di Nello Ponente (che fu l'allievo più vicino a Venturi) e tanto meno s'intendono il suo impegno e la sua costanza che professava fedeltà oltre le mode. Né il richiamo alla moralità aveva soltanto una radice laica ma, assai pronunciata in quegli anni, anche antifascista.

Ma laicismo e antifascismo tramandavano, come tramandarono da Venturi a Ponente, anche un altro valore: quello della storia. Ponente concepì da subito la critica come indispensabile dalla storia, anzi identificantesi con essa; anche se da principio il suo fu soprattutto un progetto di storia, oppure verificare le istanze privilegiate di una avanguardia, quelle che oggi chiamiamo appunto storiche. Da Ginzane al Cubismo, all'astrattismo italiano tra le due guerre, il materiale che Ponente tra i primissimi in Italia incominciò ad indagare con passione, insieme a di parte e filologica, non aveva ancora richiamato quegli studi consueti sotto il cui peso, oggi, si è soffocata ogni passione per lasciare tutto il posto alla filologia.

Del resto questo necessario, Ponente non lo lasciò mai in disparte e per la sua parte lo studiò, come storico e come professore; non è un caso che i suoi ultimi corsi all'università

La morte improvvisa del critico d'arte Nello Ponente

Compi due scelte di fondo le avanguardie e la storia

Il critico d'arte Nello Ponente è morto giovedì notte, a Roma, in seguito ad un infarto. Era nato nel 1925 a Velletri. I funerali si svolgeranno stamane alle 11,30. L'estinto sarà commemorato all'Università di Roma.

«Così ricordo il mio maestro»

Un anno e mezzo fa, nel salutare gli artisti invitati per un incontro di tre giorni nell'Università, Nello Ponente diceva: «Questo incontro corrisponde a una linea ben precisa, che vuole il contatto diretto degli studenti con le problematiche degli artisti ed in particolare di quelli contemporanei, come già era stato fatto da Lionello Venturi». La venerazione per Lionello Venturi e la fedeltà al suo esempio morale, il ritrovato proprio nel suo unire un'attività storica e scientifica a una critica militante e il ritrovato nel rifiuto di ogni sistema di analisi o metodologia precostituita. Non c'è dubbio che proprio il suo strenuo credere che l'arte solo in quanto tale, cioè con il suo speciale linguaggio, potesse contribuire alla costruzione di una migliore società, ha portato Ponente sia a sostenere la linea di ricerca in senso sperimentale e astratto, sia a compiere la propria militanza politica. Nello Ponente ci ha stimolato a vivere l'autonomia del giudizio critico, non solo nel nostro paese ma ad un livello internazionale. Ciò è tanto vero che — ci ricordava — la nostra cultura artistica novecentesca ed antifascista, quella del «Sì» di Torino, degli astrattisti milanesi di «Corrente», si era nutrita dell'allora difficile conoscenza della ricerca delle avanguardie europee, proibita da una visione provinciale e autocratica della cultura. D'altronde lo studioso stigmatizzava quel provincialismo alla rovescia, che aveva mancato di riconoscere l'importante — e presto interrotto — inserimento nella cultura europea presentato, in modi e misure diversi, dagli artisti futuristi.

Una spina nel cuore di Ponente era, proprio per questo, il constatare la latitanza delle istituzioni pubbliche. E vedo particolarmente crudele questo destino che lo ha colpito nel momento in cui sta realizzandosi, con la mostra sulla ricerca in Italia dal '60 all'80, un importante contributo al necessario rapporto tra lavoro artistico, istituzioni pubbliche e di ricerca, cittadini. A me stessa, ai miei e ai suoi giovani allievi voglio ricordarlo con un impegno ad amare gli artisti e a guardare le opere, anche a costo di viaggiare, come capitava a Nello nei tempi difficili, con una valigetta piena di mele.

Simonetta Lux

La notizia della morte improvvisa di Nello Ponente, mio coetaneo e compagno di strada in tante battaglie per l'arte contemporanea, mi raggiunge a Venezia. Alla memoria si affollano con tenerezza molti ricordi e riaffiora il volto di Lionello Venturi, di cui abbiamo condiviso l'insegnamento. Riparto affrettatamente e penso che la morte è così simile ad una partenza affrettata, senza avere il tempo di fare la valigia. La valigia resta qua, nel mondo, non si allata: con il suo nucleo di cose che ora la memoria rivista quasi febbrilmente, cercando subito il fondo, il ricordo più remoto. Quando conobbi Nello era il 1947 o '48, davanti ad una porta dell'Istituto universitario di Storia dell'Arte, dove aspettavamo entrambi di sostenere un esame con Venturi. In quello stesso Istituto l'ho veduto per l'ultima volta, giorni fa, per una riunione: ora eravamo noi i professori, l'amore per quell'Istituto e i progetti per il suo avvenire ci legavano saldamente. Ma ci legavano tante altre cose ancora, non ultima la scelta politica; e la scelta per le avanguardie e la scelta per la storia.

Lo cominciai ad occuparmi di arte contemporanea tre o quattro anni dopo la laurea. In un certo modo, si riconosceva un simile valore assoluto.

Ora questo è un punto senza intendere il quale non

«protagonismo» del PCI nei confronti del sindacato a proposito della vicenda FIAT e del fondo di solidarietà — è proprio quella di vedere offuscate le prerogative innovatrici della linea del PCUR, e cioè di un sindacato impegnato a misurarsi con una politica di sviluppo delle risorse, della produttività, ripensando, come soggetto autonomo della programmazione, la funzione della democrazia nei luoghi di lavoro. Sulle risposte da dare alla crisi nel movimento sindacale c'è discussione e polemica, ha osservato Lama: l'impegno della CGIL è univoco, nel senso della ripresa di una politica di sviluppo mantenendo ferma la isovirazione dell'Eur. La validità di quelle scelte risalta oggi ancora di più perché si restringono gli spazi rivendicativi, e diventano essenziali quelli del cambiamento (da misurare sul

Un dibattito a Roma con Lama, Marianetti, Reichlin, Emiliani e Intini

Sindacato anni 80: quale unità a sinistra?

ROMA — Una sala piena di giovani operai, sindacalisti e militanti, di partito, ha seguito con la massima attenzione il continuo scambio di domande e risposte che ha impegnato l'altro giorno, al centro culturale Mondoperaio, Luciano Lama, Agostino Marianetti, Alfredo Reichlin, Vittorio Emiliani e Ugo Intini. Due dirigenti sindacali, tre direttori di giornale. La posta in gioco: quale ruolo del sindacato, e la funzione della CGIL, nel decennio che si è aperto. Sullo sfondo, i problemi irrisolti di una maggiore convergenza, tra le forze sindacali e di sinistra, per dare alla crisi italiana una soluzione democratica e di progresso. Tanto per cominciare: è possibile, si domanda Emiliani, pensare ad un sindacato che, come per gli anni '70, assolva un ruolo — da lui definito — di «supplenza politica» nei confronti dei partiti, proprio quando si accentuano nella sinistra gli elementi di divisione? Lama e Marianetti replicano — non accettando questa tesi di un sindacato «surrogato» dei partiti — che non esistono confini determinati nei campi d'azione, e che la CGIL non rinuncia a svolgere una funzione autonoma di «soggetto politico» all'interno della sinistra, per le indicazioni necessarie al cambiamento, sui temi della programmazione, del controllo democratico dell'economia, e per contribuire con apporti originali al superamento dei contrasti nella sinistra («il cambiamento — ha detto Lama — non può avvenire se le forze che lo vogliono sono divise. Noi vogliamo collaborare e agire per l'unità, in primo luogo tra PCI e PSI, a partire da un terreno con creto di azione comune»).

L'auspicata «centralità» del sindacato ha tuttavia di fronte a sé nodi non irrilevanti da sciogliere, e che sono appunto, «concreti»: qua la risposta fornire, si è chiesto ad esempio Reichlin, ai gravi sviluppi di una crisi che riduce margini di ambiguità, e sembra porre fine allo spazio di manovra sindacale, senza ripensare ai caratteri dello sviluppo economico, ai problemi della spesa pubblica e dell'intervento statale? Non c'è, di fronte alle ridotte compatibilità, il rischio di uno slittamento verso logiche puramente rivendicative, oppure di «fughe in avanti» verso modelli di sindacato istituzionalizzato, di tipo europeo, i quali anch'essi segnano gravemente il passo, nell'attuale corso delle cose economiche? Se c'è una preoccupazione che ha caratterizzato ed espresse l'atteggiamento dei comunisti italiani — ha detto Reichlin, riferendosi a Marianetti, che aveva parla-

piano nazionale, ma anche nel quadro della politica economica europea, messa alla prova dei recenti sviluppi della iniziativa Usa). Nel solco di questa strategia — centrata su una forte autonomia di classe, e sulla funzione attiva del sindacato nella politica delle risorse — possono manifestarsi opinioni diverse tra sindacato e partito, come è avvenuto e può avvenire, in una considerazione «laica» e come stimolo positivo alla verifica dei rispettivi limiti ed errori. Resta aperto, da questo punto di vista, il problema dei contrasti politici tra i partiti della sinistra, che non debbono pregiudicare il consolidamento della dinamica su cui procede rafforzandosi l'unità dei lavoratori alla base. Il richiamo non è stato certo raccolto dal direttore de «l'Avanti!», Ugo Intini, quando ha ancora una volta preteso

di attribuire al PCI volontà di «condizionare» l'autonomia del sindacato: una accusa fermamente respinta da Lama, e su cui è tornato Reichlin per ribadire il senso della posizione comunista. Nel rivendicare l'importanza metodica di una distinzione di ruoli tra sindacato e partito, Reichlin si è richiamato al merito dei problemi sollevati, ai caratteri della crisi attuale e alla necessità di un confronto sulla democrazia sindacale, sui rischi rappresentati dall'emergere del sindacalismo autonomo, come sintomo delle difficoltà presenti nel movimento dei lavoratori. Non si tratta di giochi di parte, ma di risolvere un problema essenziale per il quale occorre una politica unitaria, che proceda rafforzandosi l'unità dei lavoratori alla base, rispondendo all'esigenza nazionale di una diversa col-

Vale ancora la pena di vivere in Italia? Una risposta nell'ultimo libro di ENZO BIAGI IL BUON PAESE



Concessa la libertà provvisoria a Mario Scialoja e Giampaolo Bultrini

Scarcerati i due cronisti dell'Espresso che pubblicarono l'intervista alle Br

Il provvedimento firmato dal giudice istruttore Imposimato - Rimangono confermate le accuse di favoreggiamento e falsa testimonianza - I contatti con il criminologo Senzani considerato uno dei cervelli dell'organizzazione eversiva

ROMA — « Espetamento delle esigenze istruttorie »: con questa motivazione il giudice Ferdinando Imposimato ha concesso ieri la libertà provvisoria ai due giornalisti dell'« Espresso » Scialoja e Bultrini. Arrestati ai primi di gennaio per l'ormai famosa vicenda dell'intervista alle Br » e dei « contatti » con il criminologo-brigatista Giovanni Senzani. La decisione è stata adottata dal giudice dopo la lettura degli atti del caso inviati qualche giorno fa dal PM Domenico Sica (che aveva avviato l'inchiesta e ordinato l'arresto dei due giornalisti) e dopo una lunga serie di interrogatori di testimoni dell'oscura vicenda.

(Rebibbia e Velletri) soltanto ieri sera dopo le 19. Ad attendere erano parenti, amici, alcuni redattori del settimanale e gli avvocati Gatti, Gaeta, Flammini ed Emeri che li hanno assistiti fin dall'inizio dell'inchiesta. La concessione della libertà provvisoria, si è appreso, non è dovuta ad alcuna « svolta » nel caso. Le imputazioni a carico dei due giornalisti, rimangono, infatti, le stesse dell'inizio: favoreggiamento e falsa testimonianza.

In sostanza la versione dei due è che il primo contatto con Giovanni Senzani avvenne il 19 dicembre: fu Bultrini, che poi in un drammatico e successivo interrogatorio riconoscerà in Giovanni Senzani quel fantomatico « intermediario delle Br », che gli propose un'intervista con i rapitori del giudice D'Urso.

Bultrini lo avrebbe « indirizzato » verso Scialoja. Un primo incontro con l'emissario delle Br sarebbe avvenuto al bar Canova di piazza del Popolo a Roma. Senzani avrebbe chiesto delle domande scritte e due ore dopo, in piazza S. Pietro, secondo il racconto dei due, Scialoja e l'emissario si incontrarono di nuovo. Il giornalista consegnò ben 54 domande all'emissario (che — disse — teneva sempre pronte nel cassetto). Prima che le « risposte » alle domande giungessero alla redazione dell'« Espresso » Scialoja fu convocato il 29 dicembre a piazzale Clodio per chiarimenti su un precedente articolo sulle Br. In quella occasione, e solo allora, il giornalista informò la magi-

stratura di questo nuovo « contatto ». La sera stessa — secondo la versione dei due redattori Bultrini ricevette « posta » e solo la mattina seguente intorno a mezzogiorno arrivò in redazione con un grosso plico contenente l'intervista alle Br e, nientemeno, i verbali del « processo » cui era stato sottoposto nella « prigione del popolo » il giudice D'Urso. Quando, poche ore dopo, il PM Amato si recò all'« Espresso », il materiale era già composto e pronto per la stampa.

Questo, per quanto riguarda i tempi. Il punto centrale, ovviamente, è e rimane il problema dei « contatti » dei due giornalisti con Giovanni Senzani, criminologo fiorentino ora indicato come capo Br e forse come colui che ha « interrogato » il giudice D'Urso. Bultrini ha dovuto ammettere di conoscere il nome dell'« intermediario » br che lo contattò. Scialoja ha negato ripetutamente di aver mai visto prima di quell'occasione Senzani ma il parere dei magistrati è esattamente opposto.

Il magistrato che conduce l'inchiesta, ovviamente, non dice se in questi giorni siano state acquisite prove decisive per sostenere questa ipotesi. Comunque, le accuse sono e rimangono, per ora, le stesse per entrambi i giornalisti. I loro fascicoli sono ora insieme con quelli del caso D'Urso e dell'assassinio del generale dei carabinieri Enrico Galvaligi.

Le rivelazioni di un settimanale

Un « pentito » parla del KGB per armi giunte dal Libano

Nella confessione del terrorista Fabrizio Giai una serie di illusioni sul presunto interessamento del servizio segreto sovietico

Dopo il « 7 Aprile » nuova inchiesta sull'Autonomia

ROMA — Un'altra inchiesta sulla attività di elementi dell'autonomia operaia organizzata viene portata avanti dalla magistratura romana. Si tratta di un'indagine parallela, anzi derivante da quella, ben più famosa, del 7 aprile. La notizia dell'apertura di una nuova inchiesta si è avuta soltanto in questi giorni, quando è stato reso noto alla stampa il testo integrale della requisitoria del 7 aprile con cui il PG Giorgio Ciampini ha chiesto il rinvio a giudizio di quasi tutti i personaggi più in vista dell'autonomia.

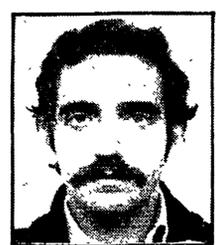
I nomi degli autonomi ora inquisiti in questa nuova inchiesta sono in gran parte sconosciuti: sono comunque saltati fuori proprio dalle centinaia di pagine di interrogatori e di indagini del processo del 7 aprile. E' scritto infatti nella requisitoria del PG Ciampini: « ... già nel corso di questo procedimento penale sono emersi in tante pagine i nomi di altre persone che non figurano tra gli attuali imputati, pur apparendo a loro carico elementi di realtà. E questo spiega la pendente presso l'ufficio istruttoria di altro procedimento... ».

Una degli autonomi presumibilmente coinvolti nell'indagine-parallela potrebbe essere proprio il redattore di Metropoli De Feo, di cui ha parlato a lungo il terrorista « pentito » Barbone, e di cui si fa menzione nella requisitoria del 7 aprile. Tra l'altro Barbone, evolvendo gli scopi eversivi della rivista, afferma: « Tornando ai rapporti col gruppo di Metropoli, sin dalla riunione nel centro evangelico del dicembre '79, si parlò esplicitamente di rapine a scopo di finanziamento: a tale proposito precisò che le spese fisse cui il gruppo del De Feo doveva far fronte erano quelle della rivista e quelle relative ai soldi rimasti in carcere ai detenuti ».

Mandato di cattura contro Luigi Zezza e Giovanni Cappelli

Due avvocati di Milano accusati di organizzazione di banda armata

Sono sfuggiti all'arresto rendendosi irreperibili - Il magistrato ritiene che facessero parte uno di « P.L. », l'altro delle « Formazioni comuniste combattenti »



Giovanni Cappelli



Luigi Zezza

Decisa a Firenze l'organizzazione di Prima Linea

FIRENZE — Le basi per costituire il vertice di Prima Linea furono gettate a Lugano in Svizzera nel corso di una riunione ai primi del '77 e nell'aprile dello stesso anno a Firenze l'organizzazione terroristica costituì il proprio « comando nazionale ».

MILANO — L'accusa è di organizzazione di banda armata e riguarda due noti legali milanesi, nei confronti dei quali è stato spiccato mandato di cattura. Sono Luigi Zezza, 37 anni, e Giovanni Cappelli, 35 anni. Tutti e due sono sfuggiti all'arresto. Il primo è irreperibile da una quindicina di giorni, il secondo è andato all'estero (sembra in India) da parecchi mesi. Entrambi i legali sono sconosciuti, non soltanto a Milano, per avere difeso molti terroristi.

Il primo a rendersi conto della solidità delle accuse, del resto, deve essere stato lo stesso Giovanni Cappelli, il quale, come si è detto, ha lasciato l'Italia da parecchi mesi. Anche il suo collega Luigi Zezza deve aver fiutato aria di tempesta.

Il nome di Cappelli sembra sia stato fatto da Marco Barbone e da altri terroristi arrestati. Il legale è figlio dell'ex campione olimpico di calcio Giulio Cappelli, diventato successivamente direttore sportivo dell'Inter. Dopo gli interrogatori di Barbone, nei suoi confronti venne emessa una comunicazione giudiziaria che, tuttavia, non poté essergli consegnata perché il destinatario si era già reso irreperibile. Nell'ordine

di cattura che lo riguardava e che gli venne notificato nella primavera del '77, gli si contestava di avere aiutato « un numero indeterminato di detenuti eversivi, attivandosi ad avvertire Gianfranco Pancino che aveva fornito documenti falsi ». In riferimento al reato di associazione sovversiva, al legale veniva contestato di avere assunto « la difesa legale di detenuti politicizzati, in realtà affiancando l'attività e così concorrendo, ai sensi delle norme penali sul concorso di persona, alla realizzazione dei fini della associazione stessa di cui pertanto e correttamente egli deve essere chiamato complice ».

Ibio Paolucci

La scoperta dopo l'arresto di Talini

La clamorosa novità è scaturita dall'inchiesta sul gruppo di Carlo Talini, lo studente fuori corso di scienze politiche, ex Potere operaio, arrestato assieme ad altre otto persone per una serie di rapine alle banche e agli uffici postali.

Quali sono le accuse? Per Luigi Zezza, al quale nel novembre scorso era pervenuta una comunicazione giudiziaria per il reato di favoreggiamento, l'accusa del giudice istruttore scaturisce da lunghe indagini, da documenti e dalle dichiarazioni di più detenuti che hanno accettato di collaborare con la giustizia. Le bande armate di cui Zezza avrebbe fatto parte sono « Prima linea » e « Formazioni comuniste combattenti ». In questa ultima formazione, diretta da Corrado Alumi, di cui l'avv. Zezza, assieme ad altri, è stato difensore, militava anche Marco Barbone, uno dei killer del giornalista Walter Tobagi, che ha reso piena confessione.

Carte di identità di quello stock vennero trovate, fra l'altro, nelle tasche di un irreperibile sequestrato nella abitazione del prof. Toni Negri, nel covo di Alumi e nella base dei PAC (Proletari armati per il comunismo).

La nuova tesi, fatta propria dal Procuratore generale Domenico Porcelli per chiedere la condanna all'ergastolo di Valpreda, è quella che dietro all'anarchico ci sarebbe Mario Merlino, il quale agiva su ordine del fascista

La difesa: nessun elemento d'accusa contro Valpreda

L'intervento in aula dell'avvocato Janni - « Il Pq non ha potuto fornire alcun elemento concreto »

Stefano Delle Chiaie. Per sorreggerla si ricorre alla teorizzazione della cosiddetta seconda linea (quella dell'infiltrazione) di cui ha abbondantemente parlato Giovanni Ventura. Il tema, però, viene svolto in maniera pasticciata e illogica. Altri erano i significati e i fini di questa « seconda linea ». Erano quelli di un coordinamento strategico fra i vari gruppi per lo stesso fine, ed era un principio, questo, sul quale non si stancava di battere Freda. Erano quelli della infiltrazione a scopi provocatori, quali quelli, ad esempio, svolti da Ventura e da Mario Merlino. L'obiettivo era quello di fare in modo che il comportamento di questi gruppi si orientasse verso finalità identiche a quelle dei sostenitori della « seconda linea ». Lo scopo e-

ra di dirottare l'attenzione della pubblica opinione verso gruppi della sinistra. Far compiere gli attentati da formazioni della destra, ma far ricadere la responsabilità su quelli della sinistra. Incompatibile con questi principi era la utilizzazione cieca di un elemento quale, ad esempio, Valpreda. Perché? Le ragioni sono evidenti.

L'« esecutore avrebbe potuto essere infatti, l'anello debole della catena per risalire ai mandanti. Utilizzare Valpreda sarebbe stata una follia. Mai, infatti, la scelta dello strumento sarebbe caduta su una delle persone più sorvegliate dalla polizia, a meno che non si volesse che venisse scoperto. Ma questo scopo è, ovviamente da scartare. E dunque? Se si voleva usare un

elemento che non destasse sospetti, è proprio a Valpreda che si sarebbe pensato, ben sapendo che la sorveglianza sulla sua persona era molto stretta? Oltre tutto, Valpreda e gli altri del « 22 marzo » erano sotto controllo, da parte dell'agente Ippolito, all'interno del loro stesso, scalatinissimo circolo. La scelta sarebbe stata troppo stupida.

L'arringa a Catanzaro al processo per la strage di piazza Fontana

La difesa: nessun elemento d'accusa contro Valpreda

L'intervento in aula dell'avvocato Janni - « Il Pq non ha potuto fornire alcun elemento concreto »

La nuova tesi, fatta propria dal Procuratore generale Domenico Porcelli per chiedere la condanna all'ergastolo di Valpreda, è quella che dietro all'anarchico ci sarebbe Mario Merlino, il quale agiva su ordine del fascista

Stefano Delle Chiaie. Per sorreggerla si ricorre alla teorizzazione della cosiddetta seconda linea (quella dell'infiltrazione) di cui ha abbondantemente parlato Giovanni Ventura. Il tema, però, viene svolto in maniera pasticciata e illogica. Altri erano i significati e i fini di questa « seconda linea ». Erano quelli di un coordinamento strategico fra i vari gruppi per lo stesso fine, ed era un principio, questo, sul quale non si stancava di battere Freda. Erano quelli della infiltrazione a scopi provocatori, quali quelli, ad esempio, svolti da Ventura e da Mario Merlino. L'obiettivo era quello di fare in modo che il comportamento di questi gruppi si orientasse verso finalità identiche a quelle dei sostenitori della « seconda linea ». Lo scopo e-

L'« esecutore avrebbe potuto essere infatti, l'anello debole della catena per risalire ai mandanti. Utilizzare Valpreda sarebbe stata una follia. Mai, infatti, la scelta dello strumento sarebbe caduta su una delle persone più sorvegliate dalla polizia, a meno che non si volesse che venisse scoperto. Ma questo scopo è, ovviamente da scartare. E dunque? Se si voleva usare un

elemento che non destasse sospetti, è proprio a Valpreda che si sarebbe pensato, ben sapendo che la sorveglianza sulla sua persona era molto stretta? Oltre tutto, Valpreda e gli altri del « 22 marzo » erano sotto controllo, da parte dell'agente Ippolito, all'interno del loro stesso, scalatinissimo circolo. La scelta sarebbe stata troppo stupida.

La clamorosa novità è scaturita dall'inchiesta sul gruppo di Carlo Talini, lo studente fuori corso di scienze politiche, ex Potere operaio, arrestato assieme ad altre otto persone per una serie di rapine alle banche e agli uffici postali.

La clamorosa novità è scaturita dall'inchiesta sul gruppo di Carlo Talini, lo studente fuori corso di scienze politiche, ex Potere operaio, arrestato assieme ad altre otto persone per una serie di rapine alle banche e agli uffici postali. La riunione si tenne a San Michele a Torri a Scandicci, un comune della cintura di Firenze in un immobile di proprietà della parrocchia. Carlo Talini, parente del parroco, ne aveva la disponibilità.

La clamorosa novità è scaturita dall'inchiesta sul gruppo di Carlo Talini, lo studente fuori corso di scienze politiche, ex Potere operaio, arrestato assieme ad altre otto persone per una serie di rapine alle banche e agli uffici postali. La riunione si tenne a San Michele a Torri a Scandicci, un comune della cintura di Firenze in un immobile di proprietà della parrocchia. Carlo Talini, parente del parroco, ne aveva la disponibilità.

La clamorosa novità è scaturita dall'inchiesta sul gruppo di Carlo Talini, lo studente fuori corso di scienze politiche, ex Potere operaio, arrestato assieme ad altre otto persone per una serie di rapine alle banche e agli uffici postali. La riunione si tenne a San Michele a Torri a Scandicci, un comune della cintura di Firenze in un immobile di proprietà della parrocchia. Carlo Talini, parente del parroco, ne aveva la disponibilità.

La clamorosa novità è scaturita dall'inchiesta sul gruppo di Carlo Talini, lo studente fuori corso di scienze politiche, ex Potere operaio, arrestato assieme ad altre otto persone per una serie di rapine alle banche e agli uffici postali. La riunione si tenne a San Michele a Torri a Scandicci, un comune della cintura di Firenze in un immobile di proprietà della parrocchia. Carlo Talini, parente del parroco, ne aveva la disponibilità.

Una novità tutta Ford. Oggi hai un motivo in più per scegliere Ford: la GARANZIA EXTRA. Cioè la possibilità, al momento dell'acquisto della tua auto, di ottenere, in aggiunta alla normale garanzia di 12 mesi senza limite di chilometraggio, una copertura extra di due anni che ti mette al riparo da sorprese per un periodo molto lungo. Significa, in pratica, la tranquillità di viaggiare sapendo che c'è una organizzazione pronta e capillare, come quella Ford, che accompagna la tua auto sempre e ovunque nell'arco di tre anni. Vediamo da vicino alcuni dei vantaggi più importanti che la GARANZIA EXTRA ti offre: • copertura totale, su tutti i componenti meccanici ed elettrici per manodopera e ricambi • rimborso delle spese di soccorso stradale, nel caso di guasti a questi componenti, anche nel periodo coperto dalla normale garanzia • assistenza estesa anche quando ti trovi all'estero • nessuna limitazione alle riparazioni da effettuare e niente eccedenze da pagare. Inoltre, GARANZIA EXTRA diventa parte integrante dell'auto e ne aumenta il valore commerciale in caso di vendita, perché si trasferisce automaticamente al nuovo acquirente. Se desideri ulteriori informazioni su GARANZIA EXTRA, rivolgiti presso uno dei 250 Concessionari Ford: un esperto ti illustrerà l'intero programma. GARANZIA EXTRA È LA COPERTURA TRIENNALE FACOLTATIVA DISPONIBILE PER OGNI VETTURA E TRANSIT DELLA GAMMA FORD NUOVI DI FABBRICA. Tradizione di forza e sicurezza Ford

Montedison/Operai, tecnici e studenti hanno partecipato allo sciopero

A Marghera in piazza ci sono tutti

Smentite le attese di chi preferisce un sindacato in ginocchio - Risposta compatta alla minaccia di licenziamento - Fischi di un gruppo di autonomi - Le risposte che si vorrebbero da De Michelis

Dal nostro inviato

VENEZIA — Una delle cose che più colpiscono — in questa piazza del mercato di Marghera, dove stanno confluendo i cortei di operai e di tecnici della Montedison — è la presenza di giovani, anche operai ma soprattutto studenti, ragazzi e ragazze. Un'altra, di segno radicalmente opposto, le minacciose scritte murali color indaco fresche di nottata, del tipo «Montedison attenta» lugubremente siglate dall'ideogramma del mitra sovrapposto alla falce e al martello. Intanto, le notizie che arrivano dalle fabbriche e dagli uffici dicono che lo sciopero è andato bene.

I suoi obiettivi erano — ed è bene che, come sembra, siano stati capiti e condivisi — sbarrare la strada del licenziamento e aprire quella del risanamento controllato dai lavoratori, Marghera, insomma, che della chimica italiana rappresenta una grande parte, ha risposto in modo compatto.

Era scontato? Scontato assolutamente no, mi dice un compagno. La richiesta di licenziamenti è caduta in una fase particolarmente difficile specie dal punto di vista dei rapporti tra il sindacato e i lavoratori e all'interno delle confederazioni.

Ricordiamo soltanto la vicenda dell'accordo tra consiglio di fabbrica e azienda che prevedeva incentivi legati alla produttività, poi sonoramente fischiate e quindi bocciate dalle assemblee. Poi, quella, recentissima, della Uil che non voleva fare lo sciopero. Problemi di democrazia, di credibilità, di direzione politica della fabbrica, anche.

Un dibattito difficile, a volte doloroso, che non esclude neppure i «quadri». La stragrande maggioranza, per dire, aderisce allo sciopero, e così il loro coordinamento, che ha un po' l'ambizione di rappresentarli nel loro insieme. Spaccature, però, si creano fra il coordinamento e una organizzazione affiliata (Sinqadri) e all'interno di un raggruppamento (l'Unionquadri).

Un dibattito difficile ma che produce risultati. E un'altra cosa: il sindacato si è aperto davvero ai tecnici, ai quadri, agli impiegati, non si tratta di un atteggiamento opportunistico o superficiale. Di questo sta ragionando il delegato Di Rienzo al microfono, introducendo il comizio di Galbusera, segretario nazionale della Fuc, quando arrivano un centinaio di autonomi raccolti dietro lo striscione del comitato operaio del Petrochimico.

Le faccio meno giovani — dicono i compagni — non sono di qui, sono arrivate da Padova. Invisiscono contro la Montedison, ma soprattutto contro il sindacato. Pochi minuti prima un gruppo di loro aveva diviso segnali stradali e incendiato copertoni nei pressi del cavalcavia di Mestre. Così, quando Galbusera prende la parola, parte una locomotiva di fischi e di insulti.

Ben altrimenti fondate e costruttive, le critiche al sindacato che trapelano dal volantino firmato dalle cellule studentesche Fgci, dal circolo giovani operai di Marghera, dalla redazione di giovani operai: «E' necessario — si dice ad un certo punto — che la battaglia sulla Montedison diventi un primo terreno di rinnovamento del sindacato, un suo essere punto di riferimento per tutti i lavoratori e i giovani, grande strumento di partecipazione e autogoverno, allargamento della democrazia di massa legata però a maggiori momenti reali di decisione dal basso». «I nostri non sono obiettivi di distruzione, ma di costruzio-

ne e di sviluppo», dice il delegato Di Rienzo.

E il divario tra la piazza (operai, tecnici, ragazzi, casalinghe, a cui il luogo del mercato è ovviamente più che familiare) e gli autonomi urlanti non potrebbe essere più incolmabile. Né più distante il civile patrimonio di lotta del movimento operaio dall'isteria e dalla violenza. Ma non sono i soli — costoro — a tentare di creare un clima di tensione a Marghera.

C'è la Dc, che sul giornale locale tenta di accreditare l'equazione: classe operaia = disordine. Del resto non c'è, ad un piano ben più alto nel palazzo del potere, chi sta tentando altre — e al tempo stesso più circoscritte ed infami — speculazioni?

Intanto, mentre all'orizzonte si profilano nuove trattative per scongiurare i licenziamenti e riportare la discussione ai problemi veri della Montedison e della chimica, si moltiplicano le voci di manovre per ridurre l'influenza pubblica sulla rotta del gruppo, che a quegli stessi «piani» si svolgerebbero. Per esempio il giornale nuovo, il quale l'altro giorno scriveva che il governo avrebbe intenzione di privatizzare completamente la Montedison, sciogliendo la Soga, finanziaria che come è noto raggruppa le partecipazioni azionarie pubbliche nella società.

Sarebbe questo, signori ministri economici, l'estremo approdo dello sciagurato slogan: «polo pubblico e polo privato»? O è soltanto la forzatura di un giornalista? Forse non sarebbe male se per esempio il compagno De Michelis si decidesse a chiarirlo una volta per tutte. La sua gente, qui, si interroga.

Edoardo Segantini

MARGHERA — Un momento della manifestazione



MARGHERA — Un momento della manifestazione

Diecimila a Palermo in corteo, la Sicilia contro la smobilitazione

Riuscito lo sciopero generale dell'industria, nonostante il maltempo e il black out — La crisi della chimica

Dal nostro inviato

PALERMO — Diecimila in corteo con le ragioni dello sciopero generale dell'industria. Sono arrivati dai vecchi e dai nuovi «punti di crisi» della Sicilia, nonostante il maltempo, il ghiaccio sull'autostrada, il black-out dell'ENEL, che bloccava le pompe di benzina. «Dalla Sicilia e dalla crisi — come si è letto su un cartello — per una Sicilia produttiva, pulita e risanata».

Pioveva, ieri mattina a Palermo. Il cielo non prometteva nulla di buono. Eppure all'alba, i metalmeccanici sono andati a picchettare i cantieri navali, gli edili a prestare le piazze scelte per i due concentramenti. Ha vinto la fiducia e l'impegno. Dalle note in poi, le due piazze hanno cominciato ad animarsi di tute blu, di cappelletti e berretti di lana. I cortei sono partiti, gli folli; ma altre delegazioni erano ancora alle porte della città. Hanno fatto i loro cortei. Uno striscione e un gruppo di lavoratori di Milazzo, un grappolo di bandiere ed altri operai di Catania, di Messina, di Marsala; i gonfaloni dei comunisti di Siracusa, Mellini, Lentini, Carlentini e i chimici di Priolo.

Così è diventato un corteo solo, a spezzoni ma ininterrotto. Alla fine anche il sole ha fatto la sua parte, quasi a premiare tanta ostinata partecipazione. In piazza Massimo il colpo d'occhio ha confermato il successo dello sciopero: diecimila, forse di più. Ultimi ad arrivare i chimici dell'area di Siracusa, accolti da slogan e dal ritmo dei campanacci. Questi operai sono diventati un po' il simbolo della lotta contro il ridimensionamento della base produttiva dell'isola.

I 1320 licenziamenti minacciati dalla Montedison sono come la goccia che fa traboccare il vaso. Nell'arco di tre anni, nei settori decisivi dell'apparato industriale dell'isola (dalla chimica all'elettronica, dal tessile alla cantieristica) si sono già persi oltre 4 mila posti di lavoro. E con la nuova offensiva ancora tremila lavoratori rischiano di trovarsi senza occupazione.

Dietro queste cifre c'è una realtà produttiva allo sbando, come risorse sprecate, finanziamenti concessi solo per tamponare le falle. Sui cartelli i lavoratori hanno disegnato disegni di miliardi che circolano dietro i giochi di ap-

La. Un solo slogan: «Non aria inquinata, ma area chimica integrata». Loro non fanno questioni di assetti proprietari, di distinzioni fittizie tra privato e pubblico, con la Montedison da una parte e l'ANIC dall'altra, di guerra per chiudere qui o là. No, parlano il linguaggio del risanamento, della produttività garantita dall'efficienza dell'intero patrimonio produttivo, da investimenti per avvertire le attività e rendere competitiva tutta l'area, non un pezzo o l'altro.

Tra loro ci sono anche tecnici e quadri, come l'altro giorno, nel corteo all'interno del Petrochimico di Priolo. Insieme stanno già preparando le nuove forme di lotta, perché nessuno esca dalla fabbrica con la lettera di licenziamento in tasca. Passano i lavoratori della valle del Belice, con gli striscioni e i cartelli che denunciano una ricostruzione ancora da fare per il 60 per cento. Tre-dici anni, in 40 mila vitoni ancora nelle baracche di lamiera, legno e plastica. Dicono di essere in lotta anche per i compagni di sventura dell'Irpinia e della Lucania: «Il Belice da solo basta e avanza».

Un cartello precede i lavoratori della gente dell'Espil: «Alzati e cammina». Due sole parole per dire dell'inefficienza della Regione, che l'ente controlla. La maggioranza si prepara alle elezioni di giugno, continuando a spacciare mance, a proporre logore misure di provvidenze per coprire le perdite di gestione di aziende così disastrose. I lavoratori invece, chiedono di più: investimenti, programmi produttivi, infrastrutture, servizi e ricerche di mercato per le attività industriali sostitutive che solo possono garantire l'occupazione e non l'assistenza.

E ancora, le lavoratrici tessili, le operaie della FIAT di Termini Imerese, che come quelli di Torino insistono sul piano auto, gli edili che si battono per un piano di costruzione di 12 mila alloggi in tre anni da assegnare con criteri nuovi ai lavoratori, i metalmeccanici dei cantieri navali in lotta contro un drastico ridimensionamento che penalizzerebbe anche gli impianti di Messina.

Una strategia industriale, insomma, perché solo questa garantisce — è stato scritto su un cartello — «il lavoro, non il posto».

Pasquale Cascolla

Alla Zanussi altri 16.000 a cassa integrazione

PORDENONE — L'assemblea nazionale dei delegati del gruppo Zanussi è in corso da ieri a Cordenons, centro della periferia di Pordenone — ha deciso un nuovo pacchetto di agitazioni, comprese ore di sciopero, da attuarsi entro il 12 febbraio prossimo, ed uno sciopero generale del gruppo con manifestazione da tenersi a Pordenone venerdì 13 febbraio.

La Zanussi è scesa sul terreno dello scontro aperto con i lavoratori, rifiutando apertamente di entrare nel merito sia del complesso, che dei singoli punti della prima parte della piattaforma integrativa. Anzi, a conclusione dell'incontro di giovedì pomeriggio, la direzione aziendale ha comunicato alla delegazione sindacale la messa in cassa integrazione dei 16 mila lavoratori del settore elettrodomestici a partire da domani per quasi venti giornate

Nel Nocerino la crisi è grave, esplose la protesta

Dal nostro inviato

NOCERA INFERIORE (Salerno) — L'altoparlante della stazione ferroviaria per una mattina non ha treni in ritardo da annunciare. Urla slogan e canzoni di lotta. Sui binari sono accalate alcune migliaia di persone. E' il «popolo dei terremotati» che è sceso in sciopero in tutto l'agro nocerino-sarnese. Il sisma non ha devastato solo le case; ha messo in ginocchio un'intera economia: all'INPS sono giunte 50 mila richieste di cassa integrazione dai sedici comuni dell'agro.

Un corteo ha attraversato il centro cittadino: ma quando da Napoli si è saputo che era «saltato» un incontro con la giunta regionale, tutti si sono diretti alla stazione per occupare i binari.

Di qui passano i treni che da Napoli sono diretti al sud verso Reggio Calabria e la Sicilia; il traffico è rimasto fermo dalle 10 alle 12 con ritardi su tutta la linea. Poco distante è bloccata anche la statale Napoli-Salerno. La gente non ne può più. Il terremoto c'è stato più di due mesi fa, ma più passa il tempo e più cresce il malessere. Il miscuglio tra problemi del dopo-terremoto e questioni produttive-occupazionali rende l'atmosfera incandescente.

CGIL, CISL, UIL hanno così proclamato ieri questo sciopero generale riunendo in un unico movimento operai delle aziende in crisi, senza tetto, stagionali, disoccupati. Quasi ovunque l'adesione allo sciopero è stata massiccia. «La ricostruzione deve avvenire in armonia con lo sviluppo delle attività produttive di questa zona» afferma Gennaro Giordano, responsabile sindacale dell'agro. Il sindacato ha anche presentato un pacchetto di proposte per affrontare concretamente la «ricostruzione nello sviluppo», ma dagli interlocutori — governo e regione Campania — non vengono risposte. La vicenda dell'incontro con la giunta regionale è illuminante.

La federazione sindacale, nei giorni precedenti lo sciopero, aveva chiesto con due telecamere una riunione col governo regionale sulle questioni dell'agro nocerino-sarnese. Ma ieri mattina il presidente della giunta, il dc Emilio De Feo, fa sapere che non intende ricevere i sindacati dal momento che non avrebbe ricevuto i loro telegrammi.

E' un pretesto che fa esplodere la collera dei manifestanti. La stazione viene occupata; inizia un complesso giro di telefonate per sbloccare la situazione: comune, prefettura, regione, sindacati si rincorrono attraverso i cavi del telefono per due ore.

Infine un deputato comunista, Giuseppe Amarante, riesce a mettersi in contatto col presidente De Feo. Finalmente l'incontro viene fissato, d'intesa coi sindacati, per lunedì prossimo a Napoli. I binari vengono liberati. C'è di fronte ora la fase della trattativa. A giudicare dalle premesse non sarà né breve né facile.

L'agro nocerino-sarnese è terra fertile e ricca, ma è anche terra di camorra. Qui ogni cosa si complica male-dettamente. Così capita che i comuni di Nocera Inferiore, Angri e Pagani (il paese dove un mese e mezzo fa il sindaco Marcello Torre fu assassinato dai killer della camorra) scelgono se le aree per i prefabbricati, ma scelgono quei suoli già destinati ai rioni di 167, per non sottrarre spazi all'edilizia privata.

E' un'operazione ben congegnata: si blocca così definitivamente la costruzione degli alloggi popolari e si dà mano libera ai palazzinari. E' un affare da miliardi. Intanto dei numerosi appartamenti sfitti, nessuno è stato requisito per i senza tetto: le amministrazioni locali non ne vogliono sentire parlare, anche ad Angri dove sette famiglie vivono ancora nei carri ferroviari.

Camorra e clientele dc ormai sembrano scatenate. Lo stesso apparato industriale, che in questi anni ha rappresentato un argine alla degenerazione economica e sociale dell'agro, scricchiola patosamente. Le fabbriche tessili dell'Eni - Mem e Intesa — sono in crisi e De Michelis ne ha proposto una privatizzazione che non garantisce l'occupazione.

La Fatme ha spostato alcune produzioni altrove senza riuscire in due mesi a riattivare gli impianti; seicento operai sono fermi. Ma la stangata è in arrivo dall'industria conserviera. I padroni hanno annunciato per la prossima stagione una riduzione del 25-30 per cento del pomodoro da trasformare in «pelato». Per l'occupazione stagionale questo taglio si traduce in 5-6 mila posti in meno. Per la patria dell'«oro rosso» è il colpo più duro.

Luigi Vicinanza

Angri e Pagani (il paese dove un mese e mezzo fa il sindaco Marcello Torre fu assassinato dai killer della camorra) scelgono se le aree per i prefabbricati, ma scelgono quei suoli già destinati ai rioni di 167, per non sottrarre spazi all'edilizia privata.

Solo Manzotin protegge così il suo gusto!



Manzotin l'unica carne in gelatina in lattina smaltata di bianco.

Errori politici ed economici hanno messo in crisi l'export

Forlani generico e difensivo all'apertura della conferenza sul commercio estero - La relazione di Prodi: contrasto fra individuazione delle cause e proposte

ROMA — Il presidente del Consiglio Arnaldo Forlani ha inaugurato la conferenza nazionale sul commercio estero, indetta dal governo, con un tentativo di correggere i pesanti effetti delle recenti polemiche: «Abbiamo un interesse vitale a mantenere buone relazioni — ha detto — economiche e commerciali, con molti paesi, indipendentemente dalla diversità dei sistemi politici. Vogliamo anche sviluppare la nostra cooperazione e dovremo cercare di non compromettere possibilità competitive e di presenza per la nostra economia». Una posizione difensiva, da cui non si discosta nemmeno un generico impegno a riempire quei vuoti di politica estera che stanno alla base dell'assenza dell'Italia, sul piano degli scambi, in vaste aree del mondo in via di sviluppo.

Forlani ha poi teorizzato il rifiuto del protezionismo, dicendo di aspettarsi la ripresa delle esportazioni italiane — diminuite nel 1980 — «dalla vitalizzazione del tessuto produttivo o dall'ammodernamento dell'apparato industriale». Si è dichiarato disponibile a potenziare il ministero del Commercio estero ed il ruolo del comitato interministeriale per la politica economica estera (CIPES).

Hanno svolto relazioni al convegno che si tiene all'Auditorium della Confindustria,

Romano Prodi (la produzione), Guido Carli (la moneta), Sabino Cassese (il ministero), Rodolfo Banfi (il credito), Luigi Deserti (la promozione), Antonio Longo (l'assicurazione). Sono intervenuti i maggiori esponenti del settore imprenditoriale: Luigi Arcuti (Istituto Mobiliare), Celso Battiston (Federsport), Mario Geronzi (Confartigianato), Alberto Grandi (ENI), Dario Mengozzi (Unioncamere), Vittorio Merloni (Confindustria), Onelio Prandini (Legge cooperative), Giandomenico Serra (Confagricoltura), Pietro Sette (IRI), Giuseppe Spinella (Confapi). Sono previsti oggi interventi di Emilio Colombo, Giorgio Benvenuto e del ministro per il commercio estero Enrico Manca.

DUE TESI — Nella relazione di Prodi, almeno in parte contraddittorie fra loro, della perdita di posizioni nelle esportazioni e del loro costo crescente in termini di incentivi e «sconti». La prima è strutturale e politica: tre settori, siderurgia, chimica e auto, dominati ciascuno da una (due nella chimica) impresa, hanno provocato nel 1980 un disavanzo globale dell'ordine di 7500 miliardi di lire. Ciò era evitabile. Altri 6000 miliardi di disavanzo vengono dal settore alimentare. Anche questo era in gran

parte evitabile. Infine, le importazioni di petrolio di 25 mila miliardi riflettono anch'esse — diciamo per alcune migliaia di miliardi — la colpevole assenza di un sistematico intervento per i risparmi e le fonti alternative.

Questa spiegazione strutturale, contenuta nella relazione di Prodi, porta ad enunciare un programma di «ricostruzione dell'apparato produttivo», quindi di espansione della sua base: più investimenti (anche estensivi), più imprese, più addetti (anche se a nuovi livelli di specializzazione). Ma Prodi arriva a conclusioni in parte opposte: bisogna accettare il calo di occupazione nei settori manifatturieri e di produzione diretta e quindi puntare di più sul «contenuto» delle merci da esportare e sull'organizzazione della presenza nei mercati mondiali.

A un certo punto Prodi dice che «bisogna fare come il Giappone, dare alla produzione più cervello e più coesione» (fra le parti sociali). Ma l'Italia non è il Giappone (non ha, ad esempio il 47% della popolazione al lavoro), deve seguire strade proprie. La scelta di queste strade è la questione centrale. Di fronte ad essa taluni interventi si presentano come una vera fuga: Grandi (ENI) vuole risolvere all'estero i problemi del

la chimica e dell'energia. Sette non risponde sulla crisi della siderurgia e dell'auto, si limita a chiedere un aumento dell'assistenza all'esportazione. La discussione che si è svolta ieri si è quindi allontanata, anziché avvicinarsi, su alcuni punti fondamentali dell'analisi di Prodi.

SVALUTAZIONE? — Guido Carli l'ha scostigliata, nessuno l'ha richiesta mentre invece è in atto — nei confronti del dollaro, della sterlina, del yen — né si può pensare di fermarla con astratte considerazioni. Il credito agevolato all'estero, gli sconti ecc. sono già svalutazione (si ricava meno da ciò che si vende). Del resto Guido Carli propone anche di liberalizzare il movimento di capitali. Merloni, Grandi e Sette parlano di investimenti all'estero, tutte cose che portano — nelle condizioni attuali, che sono quelle descritte anche da Prodi — alla esportazione non di merci ma, anzitutto, di risorse (capitali) che scarseggiano per gli investimenti in Italia. Il modo in cui favorire un migliore impiego di queste risorse, in Italia, in modo da rendere compatibile una espansione all'estero con l'espansione all'interno è l'interrogativo che questa conferenza non riesce a sciogliere.

Renzo Stefanelli

In 7 punti il codice di autodisciplina nel settore trasporti

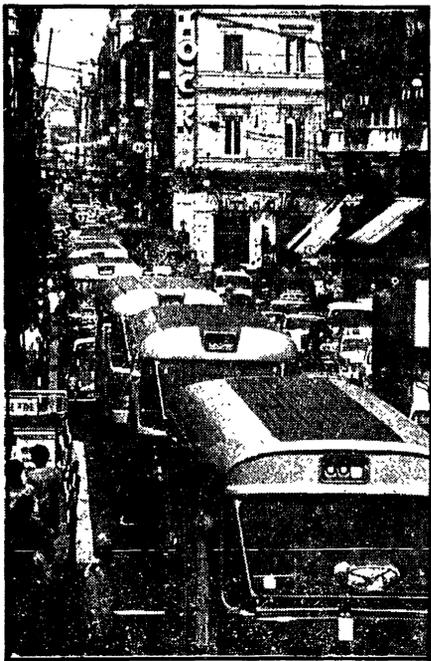
L'Itavia chiede la cassa integrazione - Dibattito alla Camera

Contingenza: già 10 punti Maxi-scatto a febbraio?

ROMA — Dieci punti di contingenza, per lo scatto di febbraio, sono da ieri già stati «acquisiti» dalla commissione ISTAT. Dunque viene confermata la previsione di uno scatto di 11 punti di ferie, visto l'andamento dei prezzi alimentari, specie ortofruttilicoli, nel mese di gennaio, saranno 12. Con 11 punti, nelle buste-paga andrebbero 26mila 279 lire (lordo).

A febbraio, anche i dipendenti pubblici avranno lo scatto di contingenza: la direzione del Tesoro ha confermato che dal prossimo mese la categoria strutturata della cassa triennale della scala mobile.

L'incremento dell'indice — ha accertato ieri l'ISTAT — è stato a dicembre dell'1,08 per cento; se fosse stato appena superiore (1,09) il punto di contingenza sarebbero stati acquisiti nei primi due mesi del trimestre.



La bozza di codice di contingenza per il settore trasporti. In alto: l'attività all'aeroporto di Fiumicino.

ROMA — La bozza di codice è pronta. Ieri l'apposito gruppo di lavoro, i segretari della Federazione trasporti Cgil, Cisl, Uil (De Carlini, Fantoni e Manfron) e i segretari confederali Verzelli, Pagani, Spandonaro, Bugli e Della Croce hanno dato gli ultimi ritocchi alle norme di autoregolamentazione dello sciopero. Lunedì la bozza sarà discussa dalla segreteria della Federazione unitaria. Poi passerà al vaglio delle singole categorie per le integrazioni rese necessarie dalle specificità di ogni singolo settore. L'iter del codice si concluderà dopo un ampio e approfondito dibattito fra i lavoratori, con l'approvazione da parte delle assemblee nazionali dei delegati.

I primi a discutere il proprio codice, che è parte integrante di quello del settore, saranno i ferrovieri. Martedì si apre a Roma l'assemblea dei delegati dei ferrovieri aderenti alla Fil-Cgil. Lo stesso giorno si riuniscono anche i ferrovieri del Saffi-Cisl. Al centro del dibattito l'autodisciplina e la definizione dei punti base della piattaforma contrattuale della categoria.

I punti fondamentali del codice sono sette, ma nel caso di alcune categorie potrebbe essere aumentate.

1) Gli scioperi sono vietati in concomitanza con le festività di fine d'anno e di Pasqua, le ferie estive (luglio-agosto), le elezioni nazionali. I periodi nei quali non sarà possibile lo sciopero nei trasporti, saranno in ogni caso definiti più dettagliatamente.

2) Le strutture sindacali e le strutture di lavoro, in ogni caso, sono a sorpresa dell'avv. Davanzali che ha annunciato ai sindacati di aver richiesto la cassa integrazione per i lavoratori dell'Itavia.

Il trasporto aereo è stato nuovamente di scena ieri, anche nelle aule di Montecitorio. L'occasione è stata fornita dalle numerose interrogazioni sulla vertenza piloti e sul caso Itavia. «Quando sta accadendo — ha rilevato il compagno Francesco Ottaviano nel suo intervento — dimostra come e quanto, in presenza di acute tensioni e contraddizioni, non vi sia da parte del governo una linea capace di dare ai lavoratori del settore aereo, e quindi anche ai piloti, sicurezza, condizioni accettabili di lavoro, rapporti corretti con la società aerea». E' proprio l'assenza di una organica proposta riformatrice che apre il varco ai particolarismi, al corporativismo, al caos.

La risposta fornita dal sottosegretario ai Trasporti Tiriolo (Dc) non ha sciolto alcun nodo. E' stata vaga e ha scontentato tutti. Caso Itavia. La situazione — ha detto Ottaviano — rischia di aggravarsi sempre più. Sono ancora irrisolti i problemi della garanzia per l'occupazione del personale e della salvaguardia del loro patrimonio di professionalità, così come quelli relativi ai collegamenti ex Itavia ancora interrotti. Ci sono responsabilità precise — ha aggiunto — del governo, ma anche specifiche della direzione della aviazione civile. Se necessario non si indugi ad adottare i necessari provvedimenti nei confronti dei responsabili.

Fin qui le proposte di codice per i trasporti. Impegnative, una volta approvate, per tutti gli iscritti ai sindacati unitari. Rimane

aperto il problema degli autonomi. Gli atteggiamenti nei confronti del codice dei confederati non sono, su quel fronte, univoci. I ferrovieri lo hanno riconfermato ieri in una conferenza stampa il segretario della Fisa, Petrangeli — sono «disponibili a discutere» con Cgil, Cisl e Uil. Non così le altre organizzazioni autonome dei trasporti. «Il codice delle confederazioni non lo accettiamo», ha detto nella stessa conferenza il segretario della Federazione autonoma trasporti Staffieri. «Non abbiamo paura — ha aggiunto — di una «regolamentazione per legge». In ogni caso, a suo parere, si dovrebbe andare ad una «regolamentazione patteggiata», cioè ad una contrattazione, e ad un accordo fra le parti.

La conferenza stampa degli autonomi è stata anche l'occasione per minacciare a breve scadenza nuove e massicce agitazioni nel settore, meno i ferrovieri che di fronte ad una convocazione al ministero per la prossima settimana, hanno preannunciato una sospensione degli scioperi dei macchinisti già prospettata per la prima quindicina di febbraio.

Il punto di maggior frizione rimane il settore aereo e in particolare quello dei piloti. Il ministro Foschi ha convocato le parti per mercoledì per cercare di avviare una «mediazione» nella vertenza contrattuale. Lunedì ai Trasporti sarà affrontato il problema del passaggio delle attività ex Itavia alla costituenda nuova compagnia aerea a prevalente capitale pubblico. Ieri, in ogni caso, c'è stata una mossa a sorpresa dell'avv. Davanzali che ha annunciato ai sindacati di aver richiesto la cassa integrazione per i lavoratori dell'Itavia.

Il trasporto aereo è stato nuovamente di scena ieri, anche nelle aule di Montecitorio. L'occasione è stata fornita dalle numerose interrogazioni sulla vertenza piloti e sul caso Itavia. «Quando sta accadendo — ha rilevato il compagno Francesco Ottaviano nel suo intervento — dimostra come e quanto, in presenza di acute tensioni e contraddizioni, non vi sia da parte del governo una linea capace di dare ai lavoratori del settore aereo, e quindi anche ai piloti, sicurezza, condizioni accettabili di lavoro, rapporti corretti con la società aerea». E' proprio l'assenza di una organica proposta riformatrice che apre il varco ai particolarismi, al corporativismo, al caos.

La risposta fornita dal sottosegretario ai Trasporti Tiriolo (Dc) non ha sciolto alcun nodo. E' stata vaga e ha scontentato tutti. Caso Itavia. La situazione — ha detto Ottaviano — rischia di aggravarsi sempre più. Sono ancora irrisolti i problemi della garanzia per l'occupazione del personale e della salvaguardia del loro patrimonio di professionalità, così come quelli relativi ai collegamenti ex Itavia ancora interrotti. Ci sono responsabilità precise — ha aggiunto — del governo, ma anche specifiche della direzione della aviazione civile. Se necessario non si indugi ad adottare i necessari provvedimenti nei confronti dei responsabili.

Fin qui le proposte di codice per i trasporti. Impegnative, una volta approvate, per tutti gli iscritti ai sindacati unitari. Rimane

aperto il problema degli autonomi. Gli atteggiamenti nei confronti del codice dei confederati non sono, su quel fronte, univoci. I ferrovieri lo hanno riconfermato ieri in una conferenza stampa il segretario della Fisa, Petrangeli — sono «disponibili a discutere» con Cgil, Cisl e Uil. Non così le altre organizzazioni autonome dei trasporti. «Il codice delle confederazioni non lo accettiamo», ha detto nella stessa conferenza il segretario della Federazione autonoma trasporti Staffieri. «Non abbiamo paura — ha aggiunto — di una «regolamentazione per legge». In ogni caso, a suo parere, si dovrebbe andare ad una «regolamentazione patteggiata», cioè ad una contrattazione, e ad un accordo fra le parti.

La conferenza stampa degli autonomi è stata anche l'occasione per minacciare a breve scadenza nuove e massicce agitazioni nel settore, meno i ferrovieri che di fronte ad una convocazione al ministero per la prossima settimana, hanno preannunciato una sospensione degli scioperi dei macchinisti già prospettata per la prima quindicina di febbraio.

Il punto di maggior frizione rimane il settore aereo e in particolare quello dei piloti. Il ministro Foschi ha convocato le parti per mercoledì per cercare di avviare una «mediazione» nella vertenza contrattuale. Lunedì ai Trasporti sarà affrontato il problema del passaggio delle attività ex Itavia alla costituenda nuova compagnia aerea a prevalente capitale pubblico. Ieri, in ogni caso, c'è stata una mossa a sorpresa dell'avv. Davanzali che ha annunciato ai sindacati di aver richiesto la cassa integrazione per i lavoratori dell'Itavia.

Il trasporto aereo è stato nuovamente di scena ieri, anche nelle aule di Montecitorio. L'occasione è stata fornita dalle numerose interrogazioni sulla vertenza piloti e sul caso Itavia. «Quando sta accadendo — ha rilevato il compagno Francesco Ottaviano nel suo intervento — dimostra come e quanto, in presenza di acute tensioni e contraddizioni, non vi sia da parte del governo una linea capace di dare ai lavoratori del settore aereo, e quindi anche ai piloti, sicurezza, condizioni accettabili di lavoro, rapporti corretti con la società aerea». E' proprio l'assenza di una organica proposta riformatrice che apre il varco ai particolarismi, al corporativismo, al caos.

La risposta fornita dal sottosegretario ai Trasporti Tiriolo (Dc) non ha sciolto alcun nodo. E' stata vaga e ha scontentato tutti. Caso Itavia. La situazione — ha detto Ottaviano — rischia di aggravarsi sempre più. Sono ancora irrisolti i problemi della garanzia per l'occupazione del personale e della salvaguardia del loro patrimonio di professionalità, così come quelli relativi ai collegamenti ex Itavia ancora interrotti. Ci sono responsabilità precise — ha aggiunto — del governo, ma anche specifiche della direzione della aviazione civile. Se necessario non si indugi ad adottare i necessari provvedimenti nei confronti dei responsabili.

postali pensioni

Fatta la legge, il governo non la rispetta

Per il 1981 si ripropone la questione annuale del congegno previsto dalla legge n. 177 del 20-4-1976 in merito al collegamento delle pensioni del settore pubblico all'andamento delle retribuzioni. Infatti tale legge stabilisce che «la perequazione automatica viene effettuata presso le determinazioni annuali dell'indice di incremento delle retribuzioni avendo riguardo al confronto fra due periodi consecutivi di 12 mesi ciascuno del trattamento economico, dovuti per le categorie in attività di servizio». L'ultimo comma dell'articolo 1 della legge sancisce altresì che «fino a quando non sarà determinato l'indice di cui all'art. 1 della citata legge, le determinazioni del 1978 sarà applicato sulle pensioni l'indice valevole per l'aggregato alla dinamica salariale del settore di 12 mesi ciascuno fatto che il 1976 e fino al 1978 si è proceduto in conformità della norma legislativa. Poi, per il 1979 e 1980 non si è più applicato l'indice effettivo (voluto dalla legge) e stranamente e illegittimamente, l'indice è stato commisurato al 2,97 «contingendo» le rimanenti parti di quanto dovuto, in rapporto al ragguagliamento dell'indice stesso, cioè per due anni si è recato un sensibilissimo danno, specie alle pensioni più basse. Perché la legge si è applicata, ma non è lecito che non sia osservata dagli organi dello Stato?

Lettera firmata Napoli

Lo Stato ordina al cittadino di osservare e far osservare la legge. Poi, il primo a non adempiere all'obbligo, è lo Stato. Meglio il potere esecutivo. La legge n. 177 è molto chiara: l'indice di aumento delle pensioni del settore pubblico deve essere anche per le pensioni del settore pubblico ma solo per il triennio 1976-1978. Dal 1979 l'indice deve essere quello della dinamica salariale del settore pubblico. Ciò non è stato attuato ed è stata in tal modo perpetrata una situazione iniqua, nei confronti degli statali (sia nel positivo sia nel negativo, in quanto tale indice potrebbe essere superiore a quello del settore pubblico). La seconda della stagione dei più importanti rinnoci contrattuali.

Lettera firmata Napoli

Lo Stato ordina al cittadino di osservare e far osservare la legge. Poi, il primo a non adempiere all'obbligo, è lo Stato. Meglio il potere esecutivo. La legge n. 177 è molto chiara: l'indice di aumento delle pensioni del settore pubblico deve essere anche per le pensioni del settore pubblico ma solo per il triennio 1976-1978. Dal 1979 l'indice deve essere quello della dinamica salariale del settore pubblico. Ciò non è stato attuato ed è stata in tal modo perpetrata una situazione iniqua, nei confronti degli statali (sia nel positivo sia nel negativo, in quanto tale indice potrebbe essere superiore a quello del settore pubblico). La seconda della stagione dei più importanti rinnoci contrattuali.

Lettera firmata Napoli

Lo Stato ordina al cittadino di osservare e far osservare la legge. Poi, il primo a non adempiere all'obbligo, è lo Stato. Meglio il potere esecutivo. La legge n. 177 è molto chiara: l'indice di aumento delle pensioni del settore pubblico deve essere anche per le pensioni del settore pubblico ma solo per il triennio 1976-1978. Dal 1979 l'indice deve essere quello della dinamica salariale del settore pubblico. Ciò non è stato attuato ed è stata in tal modo perpetrata una situazione iniqua, nei confronti degli statali (sia nel positivo sia nel negativo, in quanto tale indice potrebbe essere superiore a quello del settore pubblico). La seconda della stagione dei più importanti rinnoci contrattuali.

Lettera firmata Napoli

Lo Stato ordina al cittadino di osservare e far osservare la legge. Poi, il primo a non adempiere all'obbligo, è lo Stato. Meglio il potere esecutivo. La legge n. 177 è molto chiara: l'indice di aumento delle pensioni del settore pubblico deve essere anche per le pensioni del settore pubblico ma solo per il triennio 1976-1978. Dal 1979 l'indice deve essere quello della dinamica salariale del settore pubblico. Ciò non è stato attuato ed è stata in tal modo perpetrata una situazione iniqua, nei confronti degli statali (sia nel positivo sia nel negativo, in quanto tale indice potrebbe essere superiore a quello del settore pubblico). La seconda della stagione dei più importanti rinnoci contrattuali.

Lettera firmata Napoli

Lo Stato ordina al cittadino di osservare e far osservare la legge. Poi, il primo a non adempiere all'obbligo, è lo Stato. Meglio il potere esecutivo. La legge n. 177 è molto chiara: l'indice di aumento delle pensioni del settore pubblico deve essere anche per le pensioni del settore pubblico ma solo per il triennio 1976-1978. Dal 1979 l'indice deve essere quello della dinamica salariale del settore pubblico. Ciò non è stato attuato ed è stata in tal modo perpetrata una situazione iniqua, nei confronti degli statali (sia nel positivo sia nel negativo, in quanto tale indice potrebbe essere superiore a quello del settore pubblico). La seconda della stagione dei più importanti rinnoci contrattuali.

Lettera firmata Napoli

Lo Stato ordina al cittadino di osservare e far osservare la legge. Poi, il primo a non adempiere all'obbligo, è lo Stato. Meglio il potere esecutivo. La legge n. 177 è molto chiara: l'indice di aumento delle pensioni del settore pubblico deve essere anche per le pensioni del settore pubblico ma solo per il triennio 1976-1978. Dal 1979 l'indice deve essere quello della dinamica salariale del settore pubblico. Ciò non è stato attuato ed è stata in tal modo perpetrata una situazione iniqua, nei confronti degli statali (sia nel positivo sia nel negativo, in quanto tale indice potrebbe essere superiore a quello del settore pubblico). La seconda della stagione dei più importanti rinnoci contrattuali.

Lettera firmata Napoli

Lo Stato ordina al cittadino di osservare e far osservare la legge. Poi, il primo a non adempiere all'obbligo, è lo Stato. Meglio il potere esecutivo. La legge n. 177 è molto chiara: l'indice di aumento delle pensioni del settore pubblico deve essere anche per le pensioni del settore pubblico ma solo per il triennio 1976-1978. Dal 1979 l'indice deve essere quello della dinamica salariale del settore pubblico. Ciò non è stato attuato ed è stata in tal modo perpetrata una situazione iniqua, nei confronti degli statali (sia nel positivo sia nel negativo, in quanto tale indice potrebbe essere superiore a quello del settore pubblico). La seconda della stagione dei più importanti rinnoci contrattuali.

Lettera firmata Napoli

Lo Stato ordina al cittadino di osservare e far osservare la legge. Poi, il primo a non adempiere all'obbligo, è lo Stato. Meglio il potere esecutivo. La legge n. 177 è molto chiara: l'indice di aumento delle pensioni del settore pubblico deve essere anche per le pensioni del settore pubblico ma solo per il triennio 1976-1978. Dal 1979 l'indice deve essere quello della dinamica salariale del settore pubblico. Ciò non è stato attuato ed è stata in tal modo perpetrata una situazione iniqua, nei confronti degli statali (sia nel positivo sia nel negativo, in quanto tale indice potrebbe essere superiore a quello del settore pubblico). La seconda della stagione dei più importanti rinnoci contrattuali.

Lettera firmata Napoli

Lo Stato ordina al cittadino di osservare e far osservare la legge. Poi, il primo a non adempiere all'obbligo, è lo Stato. Meglio il potere esecutivo. La legge n. 177 è molto chiara: l'indice di aumento delle pensioni del settore pubblico deve essere anche per le pensioni del settore pubblico ma solo per il triennio 1976-1978. Dal 1979 l'indice deve essere quello della dinamica salariale del settore pubblico. Ciò non è stato attuato ed è stata in tal modo perpetrata una situazione iniqua, nei confronti degli statali (sia nel positivo sia nel negativo, in quanto tale indice potrebbe essere superiore a quello del settore pubblico). La seconda della stagione dei più importanti rinnoci contrattuali.

Lettera firmata Napoli

Lo Stato ordina al cittadino di osservare e far osservare la legge. Poi, il primo a non adempiere all'obbligo, è lo Stato. Meglio il potere esecutivo. La legge n. 177 è molto chiara: l'indice di aumento delle pensioni del settore pubblico deve essere anche per le pensioni del settore pubblico ma solo per il triennio 1976-1978. Dal 1979 l'indice deve essere quello della dinamica salariale del settore pubblico. Ciò non è stato attuato ed è stata in tal modo perpetrata una situazione iniqua, nei confronti degli statali (sia nel positivo sia nel negativo, in quanto tale indice potrebbe essere superiore a quello del settore pubblico). La seconda della stagione dei più importanti rinnoci contrattuali.

Lettera firmata Napoli

Lo Stato ordina al cittadino di osservare e far osservare la legge. Poi, il primo a non adempiere all'obbligo, è lo Stato. Meglio il potere esecutivo. La legge n. 177 è molto chiara: l'indice di aumento delle pensioni del settore pubblico deve essere anche per le pensioni del settore pubblico ma solo per il triennio 1976-1978. Dal 1979 l'indice deve essere quello della dinamica salariale del settore pubblico. Ciò non è stato attuato ed è stata in tal modo perpetrata una situazione iniqua, nei confronti degli statali (sia nel positivo sia nel negativo, in quanto tale indice potrebbe essere superiore a quello del settore pubblico). La seconda della stagione dei più importanti rinnoci contrattuali.

Lettera firmata Napoli

Orari: ridurre, ma anche controllare

Un convegno dell'istituto « Gramsci » del Veneto - Cosa significa recuperare « tempi di vita »

Dal nostro inviato

VENEZIA — Ancora pochi decenni fa, negli anni a cavallo della prima guerra mondiale, nelle fabbriche tessili del Varesotto e del Legnanesi uomini, donne e anche bambini stavano incoltriati al telaio per dodici ore al giorno, per sei giorni la settimana. In quelle stesse aziende oggi i lavoratori sono occupati esattamente per la metà del tempo di allora; la capacità produttiva degli impianti grazie alle moderne tecnologie si è incomensabilmente accresciuta, tanto da garantire agli stessi lavoratori un tenore di vita, un reddito e una quota di tempo libero che sono a loro volta incomensabilmente più elevati di quello degli operai di inizio secolo.

Una tale riflessione è al centro di un convegno di studio che la sezione veneta dell'istituto Gramsci ha organizzato a Venezia, e che si concluderà questa sera con l'intervento del compagno Bruno Trentin. «Siamo oggi — ha osservato il compagno Domenico Ceravolo, deputato comunista al parlamento europeo nella relazione di apertura del convegno — all'inizio di una rivoluzione tecnologica fondata sui microprocessori, destinata a mutare tut-

to il quadro di riferimento, per l'ampiezza del suo impatto, per i tempi relativamente ristretti entro i quali si svilupperà, per l'effetto moltiplicatore diffuso che avrà su tutti i settori della vita produttiva e sociale, per gli effetti di riorganizzazione sul modello produttivo, per i profondi mutamenti nell'organizzazione del lavoro, nelle abitudini, nel costume e nella cultura, per i cambiamenti strutturali in campo professionale e nella composizione dell'occupazione».

Se questa è la situazione, ha proseguito Ceravolo, la decisione della Confederazione europea dei sindacati (CES) di porsi l'obiettivo della riduzione del 10 per cento dell'orario di lavoro a parità di salario nella prima metà degli anni Ottanta, per contribuire alla creazione di nuovi posti di lavoro, appare riduttiva, perché pone l'accento solo sulla riduzione dell'orario di lavoro e non su tutto il ventaglio della sua ristrutturazione, escludendo così gli aspetti della sua flessibilità; perché affronta la questione occupazionale odierna in forma separata da quella condizionata dallo sviluppo tecnologico; perché rinviando quest'ultima sottovaluta l'elemento cardine della formazione professionale, divenuto centrale nella questione del mercato del lavoro.

Al centro della lotta politica e sindacale, quindi, va posto il più generale tema della ristrutturazione degli orari, a meglio, come qualcuno ha detto al convegno, del «sistema degli orari», essendovi un nesso essenziale tra orari di lavoro, orari dei servizi, orari dell'organizzazione della vita sociale e culturale. Resta, all'interno di questa battaglia — ha

detto concludendo Ceravolo — l'obiettivo della riduzione dell'orario di lavoro. «Si deve concludere infatti che la riduzione ipotizzata (del 10% sugli standard attuali) è la prima che storicamente consentirebbe al lavoratore di disporre per sé, per la famiglia, per lo studio, per lo svago, per la vita civile, di un margine di tempo realmente consistente».

Ma qual è oggi l'orario di lavoro medio? Esiste una omogeneità di produzioni, talché sia effettivamente proponibile una battaglia unitaria di tutto il fronte del lavoro per la sua riduzione? In Italia — ma anche nelle generalità dei paesi europei — è acquisita contrattualmente la settimana di 40 ore. E' una conquista recente, se si pensa — come ha rilevato Paolo Perulli, nella seconda relazione di ieri pomeriggio al convegno dei Gramsci — che ancora nella metà degli anni Sessanta gli orari di lavoro contrattati nell'industria italiana erano attestati sulle 45 ore settimanali. Alcune categorie hanno già contratti di 36 ore settimanali, divise su sei giorni.

Una commessa di negozio, però, lavora sì otto ore al giorno, ma è impegnata, a causa del regime degli orari del commercio, lungo un arco di 11, anche di 12 ore. E un pendolare, un lavoratore studente? E una donna che lavora, quante ore è occupata in una settimana? Una indagine condotta recentemente indica che una donna aggiunge in media a quelle di lavoro fuori casa dalle 31 alle 60 ore settimanali di lavoro domestico (in media), a seconda delle regioni.

E ancora. Rileva Paolo Perulli che «ciò che è rigidamente e accanitamente negato nella grande fabbrica, o comunque nelle zone centrali dell'apparato produttivo, è sistema nelle infinite periferie della piccola e media impresa del decentramento, del lavoro nero». Per non parlare, poi, dell'arco di ore che impegna coloro che hanno un secondo lavoro.

Ecco allora che è insufficiente la rivendicazione di una riduzione formale dell'orario di lavoro, se poi questa si accompagna a un ricorso incontrollato allo straordinario, e se non si ottengono reali poteri di controllo sul processo di ristrutturazione e della organizzazione del lavoro, in modo che la riduzione dell'orario — o anche l'estensione dei contratti a tempo parziale — non si traduca in una pura e semplice riduzione dell'utilizzazione degli impianti e non apra la via a nuova occupazione.

Il problema dunque — dice Perulli, riassumendo — è l'estensione della contrattazione degli orari: della loro programmazione nell'anno, degli straordinari; contrattando e limitando regimi di orari nuovi come il part-time, contrattando e sperimentando soprattutto l'ingresso per questa via di una nuova occupazione giovanile, l'introduzione di contatti scuola-lavoro, ecc.

Quanto più sarà coinvolta nella contrattazione l'area industriale minore, tanto più sarà onerosa resa effettiva la durata lavorativa contrattuale, ma ricondotto a controllo lo stesso mercato del lavoro, allargati gli spazi occupazionali, scuotati gli attuali decrepiti istituti di reclutamento».

Dario Venegoni

giovani e ragazze, per i quali è prevista l'assunzione nominata quando abbiano frequentato i corsi di formazione.

«Viene lasciata aperta la strada ai licenziamenti collettivi quando abbiano frequentato i corsi di formazione di migliaia di lavoratori in mobilità o minacciati di licenziamento alla Montedison e alla Fiat».

«Concordando con il preaccordo e i giudizi espressi dal movimento sindacale nel recente incontro con il nostro gruppo, riteniamo necessario concludere Montessoro — promuovere la più ampia mobilitazione perché il disegno di legge n. 760 non subisca peggioramenti tali da renderlo inaccettabile».

Montessoro: il governo stravolge la nuova legge sul collocamento

Montessoro: il governo stravolge la nuova legge sul collocamento

la direzione del Pci commenta i primi passi del provvedimento.

«Per questo vi è stato un impegno attivo e di sollecitazione all'accelerazione dell'iter della legge da parte del gruppo parlamentare comunista nel comitato ristretto, che aveva portato all'elaborazione di un testo base di discussione complessivamente positivo anche se non del tutto soddisfacente.

«Voldano principi di regolamento interno — continua Montessoro — il governo ha dapprima tentato di presentare come base di discussione un proprio testo di legge al posto di quello già discusso ed elaborato in sede parlamentare. Respinta la manovra, anche per la ferma opposizione del gruppo comunista, sono stati presentati i emendamenti governativi che mirano a stravolgere completamente il testo precedentemente elaborato dal comita-

to ristretto.

«Con l'approvazione del primo quattro articoli della legge si è rafforzato il carattere burocratico e centralizzato delle strutture di governo del mercato del lavoro.

«In luogo di una linea flessibile e di contrattazione delle modalità di avviamento, gli emendamenti governativi prevedono l'introduzione di meccanismi automatici di estensione della nomina, in particolare

rimuovere gli ostacoli (o le vere e proprie ostilità) frapposti dalle popolazioni e/o dagli enti locali.

Oltre a questi obiettivi il ministro dell'Industria, che afferma di voler operare per far uscire il paese dall'emergenza elettrica, sollecita un iter rapido del provvedimento in materia energetica già all'esame del Parlamento (tra cui quelli per il risparmio energetico e per la ristrutturazione del GEM): poiché dice Pandolfi, non occorrono nuove leggi.

Infine, confermando in parte indiscrezioni degli ultimi giorni, il ministro annuncia di voler subito attuare la riduzione dell'orario di riscaldamento degli edifici.

Pandolfi: piano energetico nelle prossime settimane

ROMA — «Non riscriverò il piano energetico, anzi, per quel che è possibile comincerò subito ad agire, anche prima che il consiglio dei ministri decida», lo dichiara oggi, in un'intervista al quotidiano economico «Sole 24 Ore» il ministro dell'Industria, Pandolfi, che afferma di voler presentare il piano con qualche integrazione e alcune «semplificazioni di linguaggio», già nelle prossime settimane, insieme al piano triennale di La Malfa.

Pandolfi dichiara di aver messo a punto una proposta di «sviluppo integrato» per le zone in cui si dovrebbero aprire nuove centrali già programmate, intendendo così

Per la manutenzione della tua

PEUGEOT

SVAI-TARCHINI:

tecnica ufficiale Peugeot, puntualità, economia.

CONCESSIONARIA PEUGEOT PER MILANO E PROVINCIA

S.V.A.I.

Via Durini, 81-A Milano-Tel. 02 701529/799707
Via Zaveno, 61-Milano-Tel. 02 71819/7381450
Vendita, assistenza, ricambi originali Peugeot

Per la manutenzione della tua

PEUGEOT

SVAI-TARCHINI:

tecnica ufficiale Peugeot, puntualità, economia.

CONCESSIONARIA PEUGEOT PER MILANO E PROVINCIA

S.V.A.I.

Via Durini, 81-A Milano-Tel. 02 701529/799707
Via Zaveno, 61-Milano-Tel. 02 71819/7381450
Vendita, assistenza, ricambi originali Peugeot

Per la manutenzione della tua

PEUGEOT

SVAI-TARCHINI:

tecnica ufficiale Peugeot, puntualità, economia.

CONCESSIONARIA PEUGEOT PER MILANO E PROVINCIA

S.V.A.I.

Via Durini, 81-A Milano-Tel. 02 701529/799707
Via Zaveno, 61-Milano-Tel. 02 71819/7381450
Vendita, assistenza, ricambi originali Peugeot

Per la manutenzione della tua

PEUGEOT

SVAI-TARCHINI:

tecnica ufficiale Peugeot, puntualità, economia.

CONCESSIONARIA PEUGEOT PER MILANO E PROVINCIA

S.V.A.I.

Via Durini, 81-A Milano-Tel. 02 701529/799707
Via Zaveno, 61-Milano-Tel. 02 71819/7381450
Vendita, assistenza, ricambi originali Peugeot

Programmi radio tv

DOMENICA

1

LUNEDI

MARTEDI

3

TV 1

10 L'OCCHIO CHE UCCIDE - «Piccole folle con Marty Feldman...»

Radio 1

GIORNALE RADIO: 8, 9, 10, 13, 17, 19, 21, 23; 6: Risveglio musicale; 6,30: Il topo in discoteca; 7-8:40: Musica per un giorno di festa; 9,30: Messa; 10,13: Croce e delizia; 11: Black-out; 11,50: La mia voce per la tua domenica; 12,30-15:17,05: Carta bianca; 13,15: Fotocopia; 14: Una storia del jazz; 14,30: Radlouno per tutti; 15,50: Tutto il calcio minuto per minuto; 19,20: GR1 - Sport tuffobasket; 19,55: Musica break; 21,03: «Attila» di G. Verdi - Dirige L. Cardelli; 22,45: Facile ascolto; 23,10: La telefonata.

TV 2

8 SPORT INVERNALI - Cortina: Campionati mondiali di Bob a due

Radio 2

GIORNALI RADIO: 6,05, 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,48, 16,55, 18,30, 19,30, 22,30; 6-6,06-6,35-7,05-7,55: «Sabato e domenica»; 8,15: Oggi è domenica; 8,45: Video-flash; 9,35: Il baraccone; 11: Frank Sinatra: concerto; 12: GR2 Anteprema sport; 12,15: Le mille canzoni; 12,45: Hit Parade; 13,41: Sound-track; 14: Trasmissioni regionali; 14,30-15,50-17,45: Domenica con noi; 19,50: Le nuove storie d'Italia; 20,10: Momenti musicali; 21,10: Nottetempo; 22,50: Buonanotte Europa.

Radio 3

GIORNALI RADIO: 6,45, 7,25, 9,45, 11,45, 13,45, 18,50, 19, 20,45, 21,30, 23,50; 6: Quotidiana radiotelevisiva; 6,55-8,30-10,30: Il concerto del mattino; 7,28: Prima pagina; 9,48: Domenica tre; 12: Il tempo e i giorni (8); 12: Diconovità; 14: Antologia di radiotelevisiva; 15,30: Prospetto musicale; 16,30: Dimensione giovani; 17: «Eugenio Onegin» di Ciaikovski; 20: Franzo alle otto; 21: Stagione sinfonica di Milano della Rai (1980-81) - Direttore Lovro von Matacic; 21,30: Rassegna delle riviste; 22,5: Pagine da Anna Karenina; 23: Il jazz.

TV 1

12,30 DSE - Le prime separazioni nell'infanzia

Radio 1

GIORNALI RADIO: 7,15, 8,10 (circa), 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23; 6: Risveglio musicale; 7,15: GR1 Lavoro; 7,25: Ma che musica!; 7,45: Riparlami con loro; 9: Radioanch'io '81; 11: Quattro quarti; 12,03: Vol ed io '81; 13,25: La diligenza; 13,30: Via Asiago Tenda; 14,03: Il pazzariello; 14,30: La via delle spezie ed altre vie; 15,03: Rally; 15,30: Errepiuno; 16,30: Metropolis (4); 17,03: Patchwork; 18,35: Colloquio con la poesia di M. Serafini Gianotti; 19,30: Una storia del jazz; 19,55: «La fanciulla del West» di S. Marucci; 21,03: «Tornami a dir che mi ami»; 21,30: Musiche di Heitor Villa-Lobos; 22: Obiettivo Europa; 22,30: Kurt Weill: un berlinese a stelle e strisce (5); 23,10: La telefonata.

Radio 2

GIORNALI RADIO: 6,05, 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10, 11,30, 12,30, 13,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6-6,06-6,35-7,05-7,55-8,11-8,45: I giorni; 8,05: Musica sport; 9: Sintesi programmi radiotelevisivi; 9,05: La coppa d'oro di Henri James (U); 9,32-15: Radiodie 3131; 11,32: Le mille canzoni; 12,10-14: Trasmissioni regionali; 12,45: Il concerto del mattino; 13,41: Sound-track; 15,30: GR2 Economia; 16,32: Disco club; 17,32: Il gruppo Mim presenta: I promessi sposi (al termine: Le ore della musica); 18,32: «Eravamo il futuro»; 19,50: Speciale GR2 Cultura; 19,57: Spazio X; 20,40: Prima musica; 21,40: Concerto del pianista Alfredo Brendel Festival di Salisburgo 1980.

Radio 3

GIORNALI RADIO: 6,45, 7,25, 9,45, 11,45, 13,45, 18,50, 19, 20,45, 23,55; 6: Quotidiana radiotelevisiva; 6,55-8,30-10,30: Il concerto del mattino; 7,28: Prima pagina; 9,45: Il tempo e le strade; 10: Noi, voi, loro donna; 12: Pomeriggio musicale; 15,18: GR3 Cultura; 15,30: Un certo discorso; 16,30: Dimensione giovani; 17: L'Italia e il Mediterraneo; 17,30-19: Spazio Tre; 21: P. Donatoni presenta: musica in California; 21,30: Ricerca intellettuale di R. Barthes; 22,10: Schubert (1827-1828); 23: Il jazz.

TV 1

10,40 EUROVISIONE - ZWIESEL (Svizzera): Coppa del mondo di sci - Slalom speciale femminile (1. manche)

Radio 1

GIORNALI RADIO: 7,15, 8,10 (circa), 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23; 6: Risveglio musicale; 7,15: GR1 Lavoro; 7,25: Ma che musica!; 7,45: Riparlami con loro; 9: Radioanch'io '81; 11: Quattro quarti; 12,03: Vol ed io '81; 13,25: La diligenza; 13,30: Via Asiago Tenda; 14,03: Il pazzariello; 14,30: La via delle spezie ed altre vie; 15,03: Rally; 15,30: Errepiuno; 16,30: Metropolis (4); 17,03: Patchwork; 18,35: Colloquio con la poesia di M. Serafini Gianotti; 19,30: Una storia del jazz; 19,55: «La fanciulla del West» di S. Marucci; 21,03: «Tornami a dir che mi ami»; 21,30: Musiche di Heitor Villa-Lobos; 22: Obiettivo Europa; 22,30: Kurt Weill: un berlinese a stelle e strisce (5); 23,10: La telefonata.

Radio 2

GIORNALI RADIO: 6,05, 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10, 11,30, 12,30, 13,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6-6,06-6,35-7,05-7,55-8,11-8,45: I giorni; 8,05: Musica sport; 9: Sintesi programmi radiotelevisivi; 9,05: La coppa d'oro di Henri James (U); 9,32-15: Radiodie 3131; 11,32: Le mille canzoni; 12,10-14: Trasmissioni regionali; 12,45: Il concerto del mattino; 13,41: Sound-track; 15,30: GR2 Economia; 16,32: Disco club; 17,32: Il gruppo Mim presenta: I promessi sposi (al termine: Le ore della musica); 18,32: «Eravamo il futuro»; 19,50: Speciale GR2 Cultura; 19,57: Spazio X; 20,40: Prima musica; 21,40: Concerto del pianista Alfredo Brendel Festival di Salisburgo 1980.

Radio 3

GIORNALI RADIO: 6,45, 7,25, 9,45, 11,45, 13,45, 18,50, 19, 20,45, 23,55; 6: Quotidiana radiotelevisiva; 6,55-8,30-10,30: Il concerto del mattino; 7,28: Prima pagina; 9,45: Il tempo e le strade; 10: Noi, voi, loro donna; 12: Pomeriggio musicale; 15,18: GR3 Cultura; 15,30: Un certo discorso; 16,30: Dimensione giovani; 17: L'Italia e il Mediterraneo; 17,30-19: Spazio Tre; 21: P. Donatoni presenta: musica in California; 21,30: Ricerca intellettuale di R. Barthes; 22,10: Schubert (1827-1828); 23: Il jazz.

Radio 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23; 6: Risveglio musicale; 6,30: All'alba con discrezione; 7,15: GR1 Lavoro; 7,25: Ma che musica!; 7,45: Riparlami con loro; 9: Radioanch'io '81; 11: Quattro quarti; 12,03: Vol ed io '81; 13,25: La diligenza; 13,30: Via Asiago Tenda; 14,03: Una storia del jazz; 14,30: Dalla parte delle comparse; 15,03: Rally; 15,30: Errepiuno; 16,30: Passeggiare per Napoli e dintorni; 17,03: Patchwork; 18,35: Cantata Mahalia Jackson; 19,40: La civiltà dello spettacolo; 20,30: La giostra; 21,30: La Gazzetta, settimanale lirico; 21,30: Check-up per un vip; 22: Musica; 22,30: Nottetempo; 22,50: Musica ieri e domani; 23,10: Oggi al Parlamento; La telefonata.

Radio 2

GIORNALI RADIO: 6,05, 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,10, 13,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6-6,06-6,35-7,05-7,55-8,11-8,45: I giorni (al termine: sintesi programmi); 9,05: «La coppa d'oro» di H. James (8); 9,32-15: Radiodie 3131; 11,32: Speciale GR2 Sport; 11,32: Bambini a tavola (8); 11,58: Le mille canzoni; 12,10-14: Trasmissioni regionali; 12,45: Contatto radio; 13,41: Sound-track; 15,30: GR2 Economia; 16,32: Disco club; 17,32: Il gruppo Mim presenta: «I promessi sposi» (al termine: «Le ore della musica»); 18,32: In diretta dal Caffè Greco; 19,50: Spazio X; 22-22,50: Nottetempo; 22,50: Panorama parlamentare.

Radio 3

GIORNALI RADIO: 6,45, 7,25, 9,45, 11,45, 13,45, 18,50, 19, 20,45, 23,55; 6: Quotidiana radiotelevisiva; 6,55-8,30-10,30: Il concerto del mattino; 7,28: Prima pagina; 9,45: Il tempo e le strade; 10: Noi, voi, loro donna; 12: Pomeriggio musicale; 15,18: GR3 Cultura; 15,30: Un certo discorso; 16,30: Dimensione giovani; 17: L'Italia e il Mediterraneo; 17,30-19: Spazio Tre; 21: P. Donatoni presenta: musica in California; 21,30: Ricerca intellettuale di R. Barthes; 22,10: Schubert (1827-1828); 23: Il jazz.

MERCOLEDI

4

GIOVEDI

VENERDI

6

TV 1

9,40 EUROVISIONE - ZWIESEL (Svizzera): Coppa del mondo di sci - Slalom gigante femminile (1. manche)

Radio 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23; 6: Risveglio musicale; 6,30: All'alba con discrezione; 7,15: GR1 Lavoro; 7,25: Ma che musica!; 7,45: Riparlami con loro; 9: Radioanch'io '81; 11: Quattro quarti; 12,03: Vol ed io '81; 13,25: La diligenza; 13,30: Via Asiago Tenda; 14,03: Il pazzariello; 14,30: La via delle spezie ed altre vie; 15,03: Rally; 15,30: Errepiuno; 16,30: Metropolis (4); 17,03: Patchwork; 18,35: Colloquio con la poesia di M. Serafini Gianotti; 19,30: Una storia del jazz; 19,55: «La fanciulla del West» di S. Marucci; 21,03: «Tornami a dir che mi ami»; 21,30: Musiche di Heitor Villa-Lobos; 22: Obiettivo Europa; 22,30: Kurt Weill: un berlinese a stelle e strisce (5); 23,10: La telefonata.

Radio 2

GIORNALI RADIO: 6,05, 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6-6,06-6,35-7,05-7,55-8,11-8,45: I giorni (al termine: sintesi del programma); 9,05: «La coppa d'oro» di H. James (8); 9,32-15: Radiodie 3131; 11,32: Le mille canzoni; 12,10-14: Trasmissioni regionali; 12,45: Contatto radio; 13,41: Sound-track; 15,30: GR2 Economia; 16,32: Disco club; 17,32: Il gruppo Mim presenta: I promessi sposi (al termine: Le ore della musica); 18,32: «Eravamo il futuro»; 19,50: Speciale GR2 Cultura; 19,57: Spazio X; 20,40: Prima musica; 21,40: Concerto del pianista Alfredo Brendel Festival di Salisburgo 1980.

Radio 3

GIORNALI RADIO: 6,45, 7,25, 9,45, 11,45, 13,45, 18,50, 19, 20,45, 23,55; 6: Quotidiana radiotelevisiva; 6,55-8,30-10,30: Il concerto del mattino; 7,28: Prima pagina; 9,45: Il tempo e le strade; 10: Noi, voi, loro donna; 12: Pomeriggio musicale; 15,18: GR3 Cultura; 15,30: Un certo discorso; 16,30: Dimensione giovani; 17: L'Italia e il Mediterraneo; 17,30-19: Spazio Tre; 21: P. Donatoni presenta: musica in California; 21,30: Ricerca intellettuale di R. Barthes; 22,10: Schubert (1827-1828); 23: Il jazz.

TV 1

12,30 DSE - SCHEDE - ISTITUZIONI. (Replica della 1. p.)

Radio 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23; 6: Risveglio musicale; 6,30: All'alba con discrezione; 7,15: GR1 Lavoro; 7,25: Ma che musica!; 7,45: Riparlami con loro; 9: Radioanch'io '81; 11: Quattro quarti; 12,03: Vol ed io '81; 13,25: La diligenza; 13,30: Via Asiago Tenda; 14,03: Il pazzariello; 14,30: La via delle spezie ed altre vie; 15,03: Rally; 15,30: Errepiuno; 16,30: Metropolis (4); 17,03: Patchwork; 18,35: Colloquio con la poesia di M. Serafini Gianotti; 19,30: Una storia del jazz; 19,55: «La fanciulla del West» di S. Marucci; 21,03: «Tornami a dir che mi ami»; 21,30: Musiche di Heitor Villa-Lobos; 22: Obiettivo Europa; 22,30: Kurt Weill: un berlinese a stelle e strisce (5); 23,10: La telefonata.

Radio 2

GIORNALI RADIO: 6,05, 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6-6,06-6,35-7,05-7,55-8,11-8,45: I giorni (al termine: sintesi del programma); 9,05: «La coppa d'oro» di H. James (8); 9,32-15: Radiodie 3131; 11,32: Le mille canzoni; 12,10-14: Trasmissioni regionali; 12,45: Contatto radio; 13,41: Sound-track; 15,30: GR2 Economia; 16,32: Disco club; 17,32: Il gruppo Mim presenta: I promessi sposi (al termine: Le ore della musica); 18,32: «Eravamo il futuro»; 19,50: Speciale GR2 Cultura; 19,57: Spazio X; 20,40: Prima musica; 21,40: Concerto del pianista Alfredo Brendel Festival di Salisburgo 1980.

Radio 3

GIORNALI RADIO: 6,45, 7,25, 9,45, 11,45, 13,45, 18,50, 19, 20,45, 23,55; 6: Quotidiana radiotelevisiva; 6,55-8,30-10,30: Il concerto del mattino; 7,28: Prima pagina; 9,45: Il tempo e le strade; 10: Noi, voi, loro donna; 12: Pomeriggio musicale; 15,18: GR3 Cultura; 15,30: Un certo discorso; 16,30: Dimensione giovani; 17: L'Italia e il Mediterraneo; 17,30-19: Spazio Tre; 21: P. Donatoni presenta: musica in California; 21,30: Ricerca intellettuale di R. Barthes; 22,10: Schubert (1827-1828); 23: Il jazz.

TV 1

12,30 DSE - VITA DEGLI ANIMALI (5. p.)

Radio 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23; 6: Risveglio musicale; 6,30: All'alba con discrezione; 7,15: GR1 Lavoro; 7,25: Ma che musica!; 7,45: Riparlami con loro; 9: Radioanch'io '81; 11: Quattro quarti; 12,03: Vol ed io '81; 13,25: La diligenza; 13,30: Via Asiago Tenda; 14,03: Il pazzariello; 14,30: La via delle spezie ed altre vie; 15,03: Rally; 15,30: Errepiuno; 16,30: Metropolis (4); 17,03: Patchwork; 18,35: Colloquio con la poesia di M. Serafini Gianotti; 19,30: Una storia del jazz; 19,55: «La fanciulla del West» di S. Marucci; 21,03: «Tornami a dir che mi ami»; 21,30: Musiche di Heitor Villa-Lobos; 22: Obiettivo Europa; 22,30: Kurt Weill: un berlinese a stelle e strisce (5); 23,10: La telefonata.

Radio 2

GIORNALI RADIO: 6,05, 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6-6,06-6,35-7,05-7,55-8,11-8,45: I giorni (al termine: sintesi del programma); 9,05: «La coppa d'oro» di H. James (8); 9,32-15: Radiodie 3131; 11,32: Le mille canzoni; 12,10-14: Trasmissioni regionali; 12,45: Contatto radio; 13,41: Sound-track; 15,30: GR2 Economia; 16,32: Disco club; 17,32: Il gruppo Mim presenta: I promessi sposi (al termine: Le ore della musica); 18,32: «Eravamo il futuro»; 19,50: Speciale GR2 Cultura; 19,57: Spazio X; 20,40: Prima musica; 21,40: Concerto del pianista Alfredo Brendel Festival di Salisburgo 1980.

Radio 3

GIORNALI RADIO: 6,45, 7,25, 9,45, 11,45, 13,45, 18,50, 19, 20,45, 23,55; 6: Quotidiana radiotelevisiva; 6,55-8,30-10,30: Il concerto del mattino; 7,28: Prima pagina; 9,45: Il tempo e le strade; 10: Noi, voi, loro donna; 12: Pomeriggio musicale; 15,18: GR3 Cultura; 15,30: Un certo discorso; 16,30: Dimensione giovani; 17: L'Italia e il Mediterraneo; 17,30-19: Spazio Tre; 21: P. Donatoni presenta: musica in California; 21,30: Ricerca intellettuale di R. Barthes; 22,10: Schubert (1827-1828); 23: Il jazz.

Radio 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23; 6: Risveglio musicale; 6,30: All'alba con discrezione; 7,15: GR1 Lavoro; 7,25: Ma che musica!; 7,45: Riparlami con loro; 9: Radioanch'io '81; 11: Quattro quarti; 12,03: Vol ed io '81; 13,25: La diligenza; 13,30: Via Asiago Tenda; 14,03: Una storia del jazz; 14,30: Dalla parte delle comparse; 15,03: Rally; 15,30: Errepiuno; 16,30: Passeggiare per Napoli e dintorni; 17,03: Patchwork; 18,35: Cantata Mahalia Jackson; 19,40: La civiltà dello spettacolo; 20,30: La giostra; 21,30: La Gazzetta, settimanale lirico; 21,30: Check-up per un vip; 22: Musica; 22,30: Nottetempo; 22,50: Musica ieri e domani; 23,10: Oggi al Parlamento; La telefonata.

Radio 2

GIORNALI RADIO: 6,05, 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,10, 13,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6-6,06-6,35-7,05-7,55-8,11-8,45: I giorni (al termine: sintesi programmi); 9,05: «La coppa d'oro» di H. James (8); 9,32-15: Radiodie 3131; 11,32: Le mille canzoni; 12,10-14: Trasmissioni regionali; 12,45: Contatto radio; 13,41: Sound-track; 15,30: GR2 Economia; 16,32: Disco club; 17,32: Il gruppo Mim presenta: «I promessi sposi» (al termine: «Le ore della musica»); 18,32: In diretta dal Caffè Greco; 19,50: Spazio X; 22-22,50: Nottetempo; 22,50: Panorama parlamentare.

Radio 3

GIORNALI RADIO: 6,45, 7,25, 9,45, 11,45, 13,45, 18,50, 19, 20,45, 23,55; 6: Quotidiana radiotelevisiva; 6,55-8,30-10,30: Il concerto del mattino; 7,28: Prima pagina; 9,45: Il tempo e le strade; 10: Noi, voi, loro donna; 12: Pomeriggio musicale; 15,18: GR3 Cultura; 15,30: Un certo discorso; 16,30: Dimensione giovani; 17: L'Italia e il Mediterraneo; 17,30-19: Spazio Tre; 21: P. Donatoni presenta: musica in California; 21,30: Ricerca intellettuale di R. Barthes; 22,10: Schubert (1827-1828); 23: Il jazz.

TV 3

18,00 TG3

TV 3

18,00 TG3

TV 3

19,00 TG3

TV 3

19,00 TG3

« John Gabriel Borkman » di Ibsen a Roma

L'ultimo titano è solo un fantasma

Riduttivo allestimento di Perlini e Aglioti per l'opera del grande drammaturgo norvegese - La regia fa discreto uso dello spazio scenico, ma s'impegna poco sugli attori

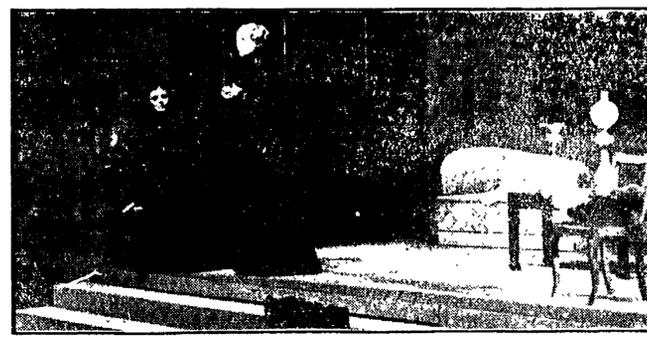


ROMA - Dopo Shaw, Ibsen. Le produzioni dello Stabile capitolino per l'80 '81 seguono, sulla carta, un coerente disegno, suscitando, a ritroso da Casa Capranica (1913-1916) a John Gabriel Borkman (1895), due differenti riflessi della crisi degli ideali capitalistici alla svolta del secolo.

lo tradi, provocandone la rovina. Eppure, John Gabriel spera e crede ancora (o crede di credere) che la società avrà di nuovo bisogno di gente suadace come lui, che sarà dunque richiamato a un ruolo di guida. Ma, dall'esterno, nella dimora solitaria dove egli abita, separato dalla stessa moglie Gunhild (seconda e prigioniera, anche lei) e dal figlio Erhart, che per quanto può cerca di sottrarsi a quell'atmosfera asfittica, provengono solo gli spettri di un passato fallimentare: l'umile Foldal, coinvolto nella caduta di John Gabriel e tuttavia a lui devoto, la giovanissima figlia di questi, Frida. E d'improvviso, ecco arrivare Ella Renheim, sorella gemella di Gunhild, e unica donna già davvero amata da John Gabriel, il quale per altro ha sacrificato alla propria missione, e ai concreti interessi suoi e degli altri. Tra Ella (che, oltre a frequentare, si conciliatamente malata) e Gunhild

si ripete l'antico dissidio, stavolta per il possesso del giovane Erhart, allevato dalla zia fino all'adolescenza. Ma Erhart (adeguato, come se ne parte con una ricca e avventurosa vicina, e con la piccola Frida, in un sodalizio a tre alquanto spregiudicato. In una sorta di lucido delirio, John Gabriel esce dal carcere domestico, per tornare ad affrontare la lotta; seguito, ma senza entusiasmo, da Ella, che continua a rimproverargli di avere ucciso in lei « la vita d'amore ». Del resto, il percorso sarà breve: l'aria aperta, il gelo spengono quella larva d'uomo; e sul suo cadavere Gunhild ed Ella - ombre anch'esse - si riconciliano. Ci siamo diffusi oltre misura, forse, nel sintetizzare la trama di un'opera che, comunque, se apparve assai tempestivamente sulle nostre ribalte (1980), non ha avuto, poi, frequenti esecuzioni. Sta di fatto che, a dirlo fran-

ca, la rilettura di John Gabriel Borkman (quella, intendiamo, che ciascuno può gustare per suo conto, sulla pagina scritta) risulta più emozionante, e intrigante per l'intelletto, dell'allestimento curato per il Teatro di Roma, all'Argentina, dal regista Memo Perlini. Anche se si nota, tutto sommato, una dignità maggiore, qui, che nella deludente edizione del Mercante di Venezia shakespeariano, pure a firma perliniana. Qualche segno, nel senso del « d'azione mentale », colloca, in effetti: la « doppia » reciproca di Gunhild ed Ella, rilevata dagli abiti e, talora, dalle posizioni simmetriche; lo strano balletto che coinvolge la signora Wilton, facendo delle tre figure femminili il nero quasi tre Parche, sinistramente veglianti la loro vittima. E, per quanto riguarda l'uso dello spazio (uno dei campi in cui meglio si attesta la fase sperimentale di Perlini), sarà da apprezzare la « lontananza » che si stabilisce tra



commedia, e persino di farsa, impliciti nella vicenda. Si potrebbero elencare, a lungo, gli spunti di largo respiro che il testo - benché sforbiato nei dialoghi e nelle singole battute - offre. Ma, anche a voler ripiegare nel « privato », si sarebbe dovuto andare più a fondo, in questa storia di « morti viventi », di segregati, di sinuati ai primi soffio di vento. Qualche segno, nel senso del « d'azione mentale », colloca, in effetti: la « doppia » reciproca di Gunhild ed Ella, rilevata dagli abiti e, talora, dalle posizioni simmetriche; lo strano balletto che coinvolge la signora Wilton, facendo delle tre figure femminili il nero quasi tre Parche, sinistramente veglianti la loro vittima. E, per quanto riguarda l'uso dello spazio (uno dei campi in cui meglio si attesta la fase sperimentale di Perlini), sarà da apprezzare la « lontananza » che si stabilisce tra

I personaggi al quarto atto, quando cioè si rompe la clausura che in modo precario li teneva uniti (fino all'iprobabile di quel Foldal che fa la sua estrema sortita da un palco centrale, al fondo della sala). La scenografia di Antonello Aglioti (suoi anche i costumi) non contempla, tuttavia, troppe arditizie, anzi si rifà alla tradizione, con qualche agile macchieria: la stanza di John Gabriel, occhieggiante al piano superiore, durante il primo atto, si cala al suolo, e a vista nel secondo; nel terzo, il « soggiorno » sarà schiacciato sulla destra, schiudendo il profilo della casa nevosa su cui si arrampicheranno (con tanto di scalle!) il protagonista ed Ella. Ma quel montare è proprio brutto: a un lontano erede di John Gabriel, il finto signor Puppini di Brecht sarebbe bastata un'incastellatura di sedie per fingersi su un piccolo a rimirare la bellezza della

patria, e della proprietà privata. Quanto alle prestazioni degli attori, movimenti a parte, Perlini sembra essersi intervenuto poco o niente. E il tutto si dipana in un quadro naturalistico piuttosto ovvio, con sostenutezza di toni (sebbene monocorde) in Massimo Foschi, con scrupolo professionale, non esente da vezzosità in Ilaria Occhini (Ella) e Magda Mercatelli (Gunhild). Corretto Vittorio Caprioglio (Foldal) accettabile Walter Bramor (Erhart), esatta Maria Elena Viani nella fuggitiva presenza di Frida (mentre quella della cameriera - Fiammetta Baralà - è incongruamente dilata). Imbarazzante Maria-nella Laszlo come signora Wilton. Accoglienze moderatamente cordiali, qualche dissenso. Aggeo Savio

NELLE FOTO: Massimo Foschi e, qui sopra, Ilaria Occhini e Magda Mercatelli

Si conclude il breve ciclo Tv Marcia nuziale di Stroheim tra l'impero e un bordello

Atete presente Erich von Stroheim ufficiale-carriere nel film di Renoir. La grande illusione? Ferito alla colonna vertebrale, stava ritto con un busto che gli sorreggeva perfino la testa. L'invenzione era sua, non di Renoir: era l'immagine di un combattente indomito e triste, com'era stato negli anni. Ora torniamo indietro di dodici anni, quando Stroheim era il regista più amato e più odiato d'America (c'erano 350 comparse che mi amavano molto... sono sempre state le comparse e i macchinisti ad amarmi, mai i produttori, notate la differenza?).

Ene. Ottenuto uno strepitoso successo con La vedova allegra nel 1925, Stroheim tornò alla carica con la sua idea fissa: un'opera in due parti. Così nacque Sinfonia nuziale, che conclude stasera (sempre alle 21,30 sulla Rete 2) il breve ma intenso ciclo dedicato dalla televisione al più audace, anticonformista e anticipatore dei cineasti in forza a Hollywood, e per conseguenza il più maltrattato, il suo « capo esplosivo », come fu detto.

Ma perché mai Stroheim voleva film così lunghi? Aveva capito da Rapacià che il suo stile di narrazione, l'amore ai personaggi per quanto sciagurati, il sapore di verità in ogni inquadratura, avrebbero retto per ore e ore, avrebbero affascinato il pubblico senza limiti di tempo. Non certo una smanìa di grandezza, ma la fedeltà alle esigenze narrative e psicologiche che dettava il suo progetto di « romanzo » cinematografico.

Tali esigenze però, accompagnate alla profondissima condanna che veniva espressa di quel modello di vita (americana o europea che fosse), contrastavano fatalmente con l'industria, sia col commercio del cinema: al tempo di crisi, con la produzione, sia con il cinema di Sinfonia nuziale (iniziato con un produttore indipendente, ma acquistato dalla Paramount) con la distribuzione. E così anche di questo film si è salvata, come l'autore la voleva o quasi, soltanto una parte: la prima.

L'ultima che vediamo oggi. Oggi che è di moda il revival culturale assurgito, non sarà male guardare come la pensava Stroheim. Sinfonia nuziale (che nel titolo originale non era una sinfonia ma una « marcia », con quel tanto di militarismo che il termine comportava) si piazzò al primo del giro del suo dissolvimento. Nel 1926, dodici anni dopo, Stroheim ricostruisce a Hollywood la Vienna del 1914, la sua aristocrazia, la sua borghesia e il suo popolo alla vigilia della guerra, e gira addirittura a colori una sequenza di cinque minuti sulla processione del cinghiale del impero e del suo dissolvimento. Nel 1926, dodici anni dopo, Stroheim ricostruisce a Hollywood la Vienna del 1914, la sua aristocrazia, la sua borghesia e il suo popolo alla vigilia della guerra, e gira addirittura a colori una sequenza di cinque minuti sulla processione del cinghiale del impero e del suo dissolvimento. Nel 1926, dodici anni dopo, Stroheim ricostruisce a Hollywood la Vienna del 1914, la sua aristocrazia, la sua borghesia e il suo popolo alla vigilia della guerra, e gira addirittura a colori una sequenza di cinque minuti sulla processione del cinghiale del impero e del suo dissolvimento.

Perché impossibile? Perché il principe, che a cavallo domina la folla (e di cui Stroheim, impersonandolo con arte complessa, rende la lacerazione interiore), è l'erede vizioso e squattrinato di nobili decaduti e sa che il suo dovere, incoltoreggi da genitori, non è di sposare l'amore, ma di sposare il denaro. A questo punto, il principe si sottrae. Il matrimonio tra lui, brillante ufficiale dei cavallerieri, e la figlia zoppa di un mercante strarico, viene combinato dai padri-sensati in un bordello, durante un'orgia, e sarà benedetto nella cattedrale di Santo Stefano.

Anche qui, dunque, si narra in presenza di un triangolo: il principe che, come l'erede di Rapacià, è perseguito infelice, come i tre protagonisti di Rapacià, perché tutti soggetti alla stessa legge che governa e corrompe il mondo: la legge dell'oro. Il virile romanticismo di Stroheim si sfonda nei quadri dell'fallito tra il tentativo di un matrimonio con la più fiondissima Mitzi: una Frau ay allora quasi esordiente.

Ma l'effusione lirica è incessantemente solcata da fosche premonizioni, come l'Uomo di Ferro simbolo di malagurità, che riderà sinistramente sotto la pioggia nell'ultima inquadratura. E mentre il destino di Nicki è segnato dal cinghiale del impero e del suo dissolvimento, si piazza alla stessa statura di Rapacià, l'incomparabile Zasu Pitts. Nella seconda parte, ambientata in montagna come Mariti ciechi, la sposa zoppa, anch'essa sacrificata dall'egoismo paterno, assumeva un tragico risalto grazie alla sua dolcezza, alla sua patetica remissività, che negli anni di matrimonio provocava una invidia e commovente tenerezza.

Tuttavia Jesse L. Lasky, il capo della Paramount, cacciò Stroheim a riprese finite, e gli impedì di proseguire il montaggio. Finendo l'affare di distribuire la seconda parte come un nuovo film con un nuovo titolo, incaricò della bisogna Josef von Sternberg con la scusa che era anche lui austriaco, anche lui un « non » fessullo e geniale. Purtroppo Sternberg si prestò, e nel 1928 consegnò un montaggio stravolto e preceduto da un ridicolo prologo, che a riassumere Sinfonia nuziale per coloro che non l'avessero veduto.

Naturalmente Stroheim non salutò più Sternberg e si rifiutò di riconoscere il film (ormai c'era abituato); ma riuscì anche, a termini di legge, a non farlo mai proiettare negli Stati Uniti. Luna di miele circolò tuttavia in Europa, ulteriormente « alleggerito » da 10 a 6 rulli, in un'edizione sconosciuta che si dice oggi dolorosamente irrecuperabile, ma che potrà apparire, e personale è attestata dalla Mostra di Venezia nel 1958, in memoria del cineasta scomparso l'anno prima.

Possiamo assicurare che, per quanto tradito, Stroheim riuscì ancora a sconvolgere il pubblico: dal resto era stato sempre costretto a farlo attraverso le rovine della sua concezione. Le retrospettive gli facevano piacere, lo consolavano un poco delle sue disgrazie di autore. Una volta pronunciò una frase che si può oggi ripetere dopo quest'ultima occasione offerta dalla nostra Tv: « Sulla grande, canzonosa ferita della mia carriera disse - questo è stato un piccolo balsamo. Ma l'ho gradito ».

Ugo Casiraghi

CINEMAPRIME

Sarà un omicida però che vedovo simpatico

Una coppia azzeccata: Noiret-Serrault

SORVEGLIATE IL VEDOVO - Regia: Robert Enrico. Sceneggiatura: Julien Enrico, Audard, dal romanzo di Alfred Harris. Interpreti: Philippe Noiret, Michel Serrault, Dorette, Pierre Arditi, André Falcon, Jean Desailly, Gaille Le Grand. Fotografia: Didier Tarot. Giallo, francese, 1980.

A Bordeaux, grossa città francese, ma provinciale, l'ispettore di polizia Baroni, alla vigilia della pensione, si trova fra le mani il caso d'un modesto impiegato, la cui moglie ha fatto una brusca e mortale caduta dalla finestra. Superiori e colleghi di Baroni tendono ad archiviare la pratica sotto la voce « suicidio », ma il nostro ha buoni motivi per ritenere che quel signor Morlaix sia divenuto vedovo di propria volontà. E così lo segue, lo tallona, lo tormenta, lo tormentando largamente dalle prerogative professionali.

Tanto zelo non infastidisce solo il suo immediato oggetto, ma anche l'ambiente: in cui Baroni vive e lavora. Ci sono, tra l'altro, cose più serie e inquietanti delle quali occuparsi, per via d'un affare di sesso e di un'indagine che coinvolge la « gente bene ». Del resto, se gli si affida qualche incarico al riguardo, pure qui Baroni manifesta la propensione ad agire di testa sua, senza le cautele diplomatiche suggerite « dall'alto ». Insomma, lo stagionato investigatore comincia a star sulle scatole a parecchi, incluso il genero maritato. Una condotta che, in un'anticipato trattamento di quiescenza, servirebbero a toglierlo dai piedi.

Ed è a questo punto che lo strano rapporto creatosi tra il vedovo Morlaix e il vedovo Baroni (già, perché anche il poliziotto ha perduto la consorte, a suo tempo) si trasforma.



NELLA FOTO: Philippe Noiret e Michel Serrault in una scena del film « Sorvegliate il vedovo »

da scontroso e ambiguo che era, in apertamente solidale. I loro rispettivi miraggi di evasione hanno modo di coincidere, e di materializzarsi, mentre si discioglie una segreta complicità, che gli spettatori più attenti avevano forse subodorato.

A parte i colpi di scena finali, Robert Enrico ci offre un film « d'azione mentale », più che basato su un effettivo dinamismo di eventi. Ma è proprio sul piano psicologico, caro al cinema transalpino, che la storia rososano da lui narrata mostra le sue debolezze e ovvietà. Anche perché, all'origine, non c'è un Simonon o magari un Mac Orlan, ma l'adattamento d'un testo americano « di genere ».

Non molto espressiva, nonostante i propositi, la cornice urbana prescelta (che non siamo a Parigi, ce lo devono ricordare di continuo, a parole), il meglio si coglie nel duetto a duello di due ottimi attori, Noiret e Serrault (che, sottratto alla maschera del Viszotto, funziona a meraviglia), e nell'aulica malinconica degli « interni » abitati da maschi solitari cinquantenni, veramente consapevoli del loro fallimento. Un po' poco per poter evocare, come ha osato la critica di lassù, i nomi di Duvivier, di Carné, addirittura di Renoir. Chissà, invece, se qualcuno si è accorto di quanto curiosi elementi di contatto con Dillinger è morto del nostro Marco Ferreri (1969), che comunque si nutriva di ben più alta invenzione, e intenzione metaforica.

ag. 53.

NELLA FOTO: Philippe Noiret e Michel Serrault in una scena del film « Sorvegliate il vedovo »

Commedia, avventura e love-story sugli schermi

Due rampolli sulle orme di Robinson

Un'avventura in carta patinata per la «divetta» Brooke Shields - Un esotismo ridicolo che banalizza il romanzo

LAGUNA BLU - Regista: Randal Kleiser. Direttore della fotografia: Nestor Almendros. Interpreti: Brooke Shields, Christopher Atkins, Leo McKern, Elica Josephson, Glenn Kolban. Avventuroso. Statunitense, 1980.

Il romanzo La laguna blu, scritto dall'inglese Henry De Vere Stacpoole nel 1903, era già stato portato sugli schermi nel 1948, protagonista l'allora esordiente Jean Simmons. In Italia il film si intitolò Incantesimo nei mari del Sud. Randal Kleiser, giovane regista che ha firmato con Grease, uno dei film più gettonati della storia, ha scelto il racconto come spunto per la propria opera seconda.

Che cosa raccontava il vecchio nobile inglese? Raccontava l'avventura di una coppia di bambini (due cuginetti, per l'esattezza), in viaggio nel Pacifico, in un'isola di nome Laguna Blu, la loro nave, ovviamente, fa naufragio e i due fanciulli si salvano insieme al vecchio cuoco di bordo. Approdano su un'isola deserta, dove il cuoco li inizia ai pericoli e alle delizie della vita selvaggia. Quando il cuoco, in un pericoloso stato di ubriachezza, si getta in mare e annega, il piccolo Richard e l'ancora più piccola Emmeline sono già in grado di cavarsela da soli.

Crescono dunque liberi e felici, scoprono insieme le tristezze dei primi bisticci e le gioie dei primi amori. Si addormenta molto sul patetico «isola non venisse periodicamente visitata (come accadeva anche nei ben più nobili Robinson Crusoe, romanzo che per Stacpoole deve essere stato una sorta di chimera romantica) da una banda di cannibali fraccassoni. Nel frattempo, Emmeline ha dato alla luce un bimbo, senza neanche capire come, e il regista, per un suo tempo salvatore (per le diverse dal naufragio, si è gettato alla loro ricerca e potete som-

mettere che farà di tutto per trovarli).

Come è facile capire, il romanzo di Stacpoole era incentrato sul contrasto (tipico della letteratura inglese dell'epoca coloniale) fra istinto e ragione, fra esotismo e civiltà. Un vero e proprio romanzo di formazione, la crescita di due ragazzi europei al di fuori delle normali regole educative. Difficile dire cosa resti di queste tematiche, nel lussuoso film di Randal Kleiser, un regista più attento alle riprese subacquee e ai paesaggi che allo sviluppo dei personaggi. Mal aiutato, in questo senso, da due interpreti belli ma poco espressivi come l'esordiente Chris Atkins e la già famosa quindicenne Brooke Shields (che, al suo settimanale film).

Sarebbe facile dire che Kleiser ha banalizzato la propria fonte letteraria. Tanto vale lasciar perdere il paragone, e dare atto al giovane regista di aver realizzato il suo vero scopo: quello di dar vita a un fotomontaggio in carta patinata, corpi nudi al sole con erotismo molto contenuto e splendidi ambienti naturali (è l'isola di Nanuku Levu, nell'arcipelago delle Fiji).

Kleiser, dunque, non si arrebbe se diamo la maggior parte dei meriti al direttore della fotografia, il cubano Nestor Almendros (già protagonista con Ocaña nel bellissimo I giorni del cielo), che fa miracoli nel fotografare tutto il film in luce naturale, senza riflettori, con certi notturni che strappano gli applausi. Il tutto, però, senza scopo alcuno, tanto che il film sembra davvero una raccolta di fotografie di lusso. Comperarsi un bel poster di Brooke Shields darà forse maggior soddisfazione agli adoratori di questa nuova, giovane diva.

al. c.



Brooke Shields in « Laguna Blu »

E' morto il batterista William « Cozy » Cole

COLUMBUS (Ohio) - E' morto di cancro a 72 anni William « Cozy » Cole, il batterista jazz passato alla storia per essersi unito al primo musicista di colore dell'orchestra stabile della CBS, la grande stazione radiotelevisiva americana, « Cozy » Cole, che trascorse gran parte della sua vita a New York, debuttò alla fine degli anni Venti nella formazione di Jelly Roll Morton. Successivamente fece parte della « Cab Calloway Band ». Il batterista incise molti dischi con Lionel Hampton, Dizzie Gillespie, Coleman Hawkins e Ben Webster. Dal '49 al '53 suonò nel complesso « All Stars » di Louis Armstrong.

PROGRAMMI TV

- TV 1
8.30 SPORT INVERNALI - Cortina: Campionato del mondo di Bob a due. Eurovisione
11.45 AUTOMOBILI E UOMINI - La lotta tra Renault e Citroen
12.30 CHECK UP - In studio Luciano Lombardi
13.30 TELEGIORNO
14 ANNA, GIORNO DOPO GIORNO - Di B. Toublanc Michel (11 puntate)
14.40 SABATO SPUNTA
16.30 REMI - Disegni animati
17 TO FASH
17.05 APERTI SABATO - Conducono Marco Zavattini e Mario Maffucci
18.40 LE RAGIONI DELLA SPERANZA
19.50 SPECIALE PARLAMENTO - Di Gastone Favero
19.50 PER TUTTO L'ORO DEL TRANSVAAL - Con Yves Renner e Ursula Moon
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20 TELEGIORNALE
20.40 STASERA NIENDE DI NUOVO - Con Sandra Mondaini e Ramondo Viatello Regia: di Romolo Siena (2. p.)
21.50 I FRATELLI KARAZOV - Di Dostoevskij - Regia di Sandro Bolchi - Con Corrado Pani, Carla Gravina, Umberto Orsini, 16 puntate
22.50 FIORIERE MUSICALI - A cura di Romano Del Forno
23.25 TELEGIORNALE
TV 2
10 UOMINI E IDEE DEL 900
10.55 UN'ESTATE A VALLON - Con Miriam Boyer e Nathalie

PROGRAMMI RADIO

- Radio 1
GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 21, 23, 8.25, 7.25: Per forza sabato; 7.15: Speciale GR1 per le popolazioni terremotate; 8.40: Ieri al Parlamento; 9: Weekend; 10.30: Black-out; 10.30: Incontri musicali del mio tipo con O. Vanoni; 11.30: Cinecittà; 12.03: Giardino d'inverno; 12.30: Gab-musical; 13.30: Dal rock al rock; 14.03: A.A.A. cercasi; 14.30: Si siamo anche noi; 15.03: Storia contro storie (11); 15.30: Da Broadway e da Hollywood; 16.30: No, come voi; 17.03: La freccia di Cupido; 17.20: Ribalta aperta; 17.35: Obiettivo Europa; 18.05: Globetrotter; 18.45: GR1 Sport; Pallavolo; 19.30: Successi di sempre; 20: Dottore, buonasera;
Radio 2
GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30 (circa), 12.30, 13.30, 16.30, 17.30, 18.45, 19.30, 22.30. A. 6.05, 6.35, 7.05, 7.55, 8.45: Sabato e domenica. (Al termine: Sintesi dei programmi); 8.24: GR2 Sport; 9.05: «La Coppa d'oro» (6); 9.35: Questa è buona; 10: Speciale GR2 martedì; 10.12: Le stanze; 11: Long playing hit; 12.10-14: Trasmissioni regionali; 12.45: Contatto radio; 13.41: Sound Track; 15: La dinastia degli Strauss; 15.30: GR2 Econo-

PROVINCIA DI MILANO

TEATRO NEL TERRITORIO - Stagione 1980-81
COOP. IL CARRO DEI COMICI
IL BACIO DELLA DONNA RAGNO
CORBETTA - Palestra scuole elem. « Aldo Moro » via Europa - 1 febbraio 1981, ore 21.
Abbonamento a 7 spettacoli a scelta (3 di prosa e 4 di musica) L. 10.000 - Biglietto d'ingresso L. 4.000 (prosa e L. 3.000 (musica))

In programma un impianto idroelettrico nel Basso Sangro

Una centrale dell'Acea per battere il black-out

Costo 55 miliardi, potrà produrre 73 milioni di kilowattora - Rammodernare anche due vecchi centri di produzione - Si eviterà di consumare 25 mila tonnellate di petrolio

Una centrale idroelettrica da costruire, una carta in più da spendere contro il black-out, il progetto per la realizzazione dell'impianto è stato presentato ieri in una conferenza stampa dall'assessore Della Seta, e dagli amministratori dell'Acea (erano presenti il presidente Mancini e i consiglieri Farano, Borsi e De Santis). Un argomento d'attualità visto che solo una settimana fa la città ha vissuto nell'incertezza quotidiana dell'rogazione dell'energia elettrica e ha raggiunto la soglia del «terzo livello di rischio», che in parole povere significa interruzioni a scacchiera di un'ora e mezzo praticamente in tut

ti i quartieri e spesso senza il necessario preavviso. E allora cominciamo col vedere la scheda tecnica di questa centrale. La località, intanto, dovrà nascere nella zona del Basso Sangro, in Abruzzo. Su questa zona, infatti, l'Acea ha da molto tempo una concessione per realizzare un impianto idroelettrico e per sfruttarlo fino al 2013. Il costo dell'opera è — ai prezzi del 1980 — pari a 55 miliardi e il tempo di realizzazione si aggira sui tre anni e mezzo. Una volta ultimata la centrale potrà produrre 73 milioni di kilowattora l'anno ed avrà una potenza di 14 megawatt. Accanto a questa nuova

realizzazione l'Acea propone anche di potenziare due delle centrali che già esistono e in particolare quelle di Mandella e Castel Madama, nel bacino dell'Aniene costruite negli anni 50 e oggi un po' vecchiette. Il rammodernamento costerebbe 10 miliardi e i lavori potrebbero essere completati nella primavera dell'83. Il risultato è un aumento di potenza pari a 5 megawatt ed una produzione annua di 26 milioni di kilowattora.

Alla fine, facendo le somme, si può dire che spendendo in totale 65 miliardi potremmo avere a disposizione per la città 100 milioni di Kw l'anno. E sempre parlando in soldoni questo permetterebbe un risparmio di 25 mila tonnellate di olio combustibile ogni anno. Ora — scusate se le cifre sono molte ma aiutano a capire — un chilo di petrolio costa 200 lire e quindi il risparmio annuo arriva a cinque miliardi. Se poi si calcola che il prezzo del petrolio è in ascesa vertiginosa e che quindi i 5 miliardi di oggi potranno essere 6 l'anno prossimo, 7 tra due... E in più l'energia idroelettrica non è inquinante ed è rinnovabile, almeno fino a quando esisterà l'acqua.

Con queste due operazioni l'Acea passerebbe ad essere produttrice di 630 milioni di kilowattora e quindi del 12% dell'intera energia consumata nella nostra città. Abbiamo scritto una centrale contro il black-out; e qualcuno potrebbe sorridere visto il piccolo aumento delle disponibilità rispetto al consumo totale; eppure è una affermazione vera, visto che i distacchi di corrente avvengono per il presentarsi di «punte estreme» di domanda, come quelle che fanno traboccare il vaso con un effetto rovinoso. E allora l'iniziativa dell'Acea — anche se di poco — il collo di quest'anno.

Perché questo progetto di costruire una centrale da parte dell'azienda municipale che invece finora aveva sempre puntato ad essere soprattutto se non soltanto distributrice di energia? Le rispo-

ste sono molte. Noi — ha ricordato Della Seta — avevamo proposto all'Enel di prendere lei la concessione per questo impianto del Basso Sangro, ma sono due anni che attendiamo invano una risposta. E aspettare non è più possibile.

Ma c'è qualcosa in più. Il Campidoglio, l'Acea aspettando da anni che sia finalmente approvato e soprattutto reso operante un piano energetico serio ed efficiente. Oggi mentre ancora il piano languisce da qualche parte nei ministeri ci si trova davanti ad una situazione sempre più deficiente, a una grave mancanza di programmazione, a elementi di incertezza e di confusione anche nelle piccole cose. E i black-out della settimana scorsa ne sono una testimonianza eloquente: l'Enel non ha saputo prevederli in tempo, così mentre ufficialmente lanciava proclami ottimistici decideva all'improvviso distacchi e interruzioni nel flusso. Insomma il Comune e l'azienda vogliono dare un loro contributo — certo non risolutivo — ad affrontare in maniera seria e produttiva il problema dell'energia.

Abbiamo detto che l'impianto del Basso Sangro e i potenziamenti delle altre due centrali sono un progetto già approvato dall'Acea. Ma per trasformarsi in realtà c'è oggi una condizione. Questo investimento — ha detto Della Seta — dovremo cancellarlo se il decreto sulla finanza locale in discussione in Parlamento non sarà profondamente modificato. Se il disegno passa così come è oggi non avremo praticamente un soldo da spendere in un settore così importante e delicato.

Insomma se le cose non cambiano il danno non sarà soltanto nella mancata realizzazione di questi progetti, c'è il rischio che un taglio così netto ai bilanci costringa a misure ingiuste come la riduzione del riscaldamento nelle scuole e negli edifici comunali, un orario più ridotto nell'illuminazione pubblica. Sarebbe un passo indietro grave.

Incentivi e facilitazioni per installarlo

Lo scaldabagno solare adesso conviene di più

Un risparmio aggiuntivo di 1000 Kwh sulla bolletta anche nelle vecchie abitazioni

Scaldabagno solare: finora se n'era parlato soltanto per le costruzioni nuove, come di una possibilità di risparmio energetico da incoraggiare. E qualche passo (ancora timidissimo) su questa strada è già stato fatto. Finalmente adesso sarà possibile adottare una soluzione di questo genere anche per le case che già esistono. L'Acea — è stato detto nella conferenza stampa di ieri — proprio lunedì ha in discussione un provvedimento per incentivare la installazione di pannelli solari. Bisogna dire subito che misure di questo tipo erano all'ordine del giorno ormai da tempo ma l'no ad ora si era attesa l'approvazione di una organica legge nazionale in materia, che invece ha fatto «perdere le sue tracce». Così l'azienda municipale interviene per proprio conto. Il meccanismo del provvidimen-

to è abbastanza semplice. Si è calcolato che uno scaldabagno elettrico consuma mediamente in un anno la bellezza di 1000 kilowattora. E allora l'Acea abbonerà sulla bolletta questo stesso consumo a chi installa in cima alla propria casa un impianto solare. E' una specie di «risarcimento parziale» per le spese sostenute con l'acquisto e il montaggio delle strutture. Ovviamente oltre a questo «bonifico» (che durerà due anni) ci sarà anche il risparmio effettivo nel consumo energetico derivato dal mancato uso dello scaldacqua elettrico.

Non resta quindi che farsi un po' di conto e valutare i vantaggi dell'impianto solare (che sono tanti) mettendolo a confronto coi costi e con le agevolazioni. E' un calcolo da cui l'energia dolce uscirà certamente bene.

Perché questo progetto di costruire una centrale da parte dell'azienda municipale che invece finora aveva sempre puntato ad essere soprattutto se non soltanto distributrice di energia? Le rispo-

ste sono molte. Noi — ha ricordato Della Seta — avevamo proposto all'Enel di prendere lei la concessione per questo impianto del Basso Sangro, ma sono due anni che attendiamo invano una risposta. E aspettare non è più possibile.

Ma c'è qualcosa in più. Il Campidoglio, l'Acea aspettando da anni che sia finalmente approvato e soprattutto reso operante un piano energetico serio ed efficiente. Oggi mentre ancora il piano languisce da qualche parte nei ministeri ci si trova davanti ad una situazione sempre più deficiente, a una grave mancanza di programmazione, a elementi di incertezza e di confusione anche nelle piccole cose. E i black-out della settimana scorsa ne sono una testimonianza eloquente: l'Enel non ha saputo prevederli in tempo, così mentre ufficialmente lanciava proclami ottimistici decideva all'improvviso distacchi e interruzioni nel flusso. Insomma il Comune e l'azienda vogliono dare un loro contributo — certo non risolutivo — ad affrontare in maniera seria e produttiva il problema dell'energia.

Abbiamo detto che l'impianto del Basso Sangro e i potenziamenti delle altre due centrali sono un progetto già approvato dall'Acea. Ma per trasformarsi in realtà c'è oggi una condizione. Questo investimento — ha detto Della Seta — dovremo cancellarlo se il decreto sulla finanza locale in discussione in Parlamento non sarà profondamente modificato. Se il disegno passa così come è oggi non avremo praticamente un soldo da spendere in un settore così importante e delicato.

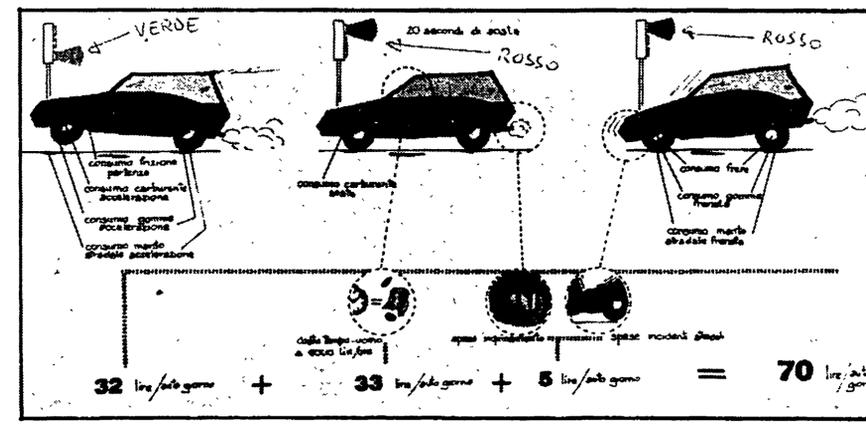
Insomma se le cose non cambiano il danno non sarà soltanto nella mancata realizzazione di questi progetti, c'è il rischio che un taglio così netto ai bilanci costringa a misure ingiuste come la riduzione del riscaldamento nelle scuole e negli edifici comunali, un orario più ridotto nell'illuminazione pubblica. Sarebbe un passo indietro grave.

Insomma se le cose non cambiano il danno non sarà soltanto nella mancata realizzazione di questi progetti, c'è il rischio che un taglio così netto ai bilanci costringa a misure ingiuste come la riduzione del riscaldamento nelle scuole e negli edifici comunali, un orario più ridotto nell'illuminazione pubblica. Sarebbe un passo indietro grave.

Insomma se le cose non cambiano il danno non sarà soltanto nella mancata realizzazione di questi progetti, c'è il rischio che un taglio così netto ai bilanci costringa a misure ingiuste come la riduzione del riscaldamento nelle scuole e negli edifici comunali, un orario più ridotto nell'illuminazione pubblica. Sarebbe un passo indietro grave.

Quanto costa un semaforo rosso

Fermarsi ad un semaforo rosso è una di quelle mille piccole azioni quotidiane a cui siamo abituati, a cui non diamo alcun peso. Eppure anche premere il pedale sul freno, star fermi venti-trenta secondi e poi ripartire è una cosa che costa. Sembra strano, ma anche questo è stato monetizzato e il risultato è sorprendente: il «rosso» lo paghiamo settanta lire. A questa cifra si arriva sommando diversi elementi. Una prima voce è quella del consumo di carburante e gomme per l'accelerazione della partenza: 32 lire; altre 33 lire è il prezzo per i 20 secondi d'attesa del tempo-uomo; valutando un'ora di tempo pari a 6.000 lire. Altre 5 lire sono le spese per l'inquinamento e quelle per gli incidenti stradali (è un calcolo medio fatto sui danni degli infortuni che avvengono ai semafori).



A colloquio con il compagno Piero Salvagni sul confronto aperto tra le forze della sinistra

PCI e PdUP assieme nella campagna elettorale

Proposte liste unitarie per il rinnovo dei consigli circoscrizionali - Rilancio di tutte le forze del rinnovamento

Interesse privato: arrestato il sindaco di Mentana

I carabinieri del nucleo operativo di Monterotondo benno arrestato ieri il sindaco

di Mentana Armando Pandolfi, di 50 anni, su mandato di cattura per interesse privato in atti di ufficio.

Il provvedimento del magistrato dott. Pira, è legato alla vicenda delle concessioni edilizie «corrette».

Nei giorni scorsi erano stati arrestati per gli stessi reati l'assessore al commercio Evidio Calisti e il capo dell'ufficio tecnico comunale Leo Rossi.

di direzione politica nonché incarichi pubblici. Ad un anno dalla sua morte i comunisti reattivi lo ricordano con immutata stima e affetto

Sottoscrizione

Nel secondo anniversario della morte del compagno Mario Mei la moglie nel ricordare a tutti i compagni sottoscritte L. 20.000 per l'Unità.

Liste comuni nelle circoscrizioni tra PCI, PdUP e MLS? La proposta è stata avanzata nei giorni scorsi da alcuni esponenti del PdUP: Roberto Musacchio, della segreteria romana, e Giuseppe Vanzì, consigliere regionale.

In una intervista a Paese Sera hanno parlato di un «itinerario politico da costruire insieme», della necessità di isolare la DC e impedire la riconquista del Campidoglio, di favorire l'unità di tutte le forze di sinistra. Sul la proposta abbiamo posto alcune domande al compagno Piero Salvagni, segretario del comitato cittadino del PCI.

C'è — risponde Salvagni — un confronto aperto. Non sono mancati nemmeno dei primi contatti. E c'è anche nei gruppi dirigenti a tutti i livelli del nostro partito un livello di battito già avviato. La discussione ha trovato il suo centro sulla proposta politica generale avanzata dal PCI, quella di dare al Paese un governo di vera alleanza

tiva democratica. In questo quadro ci sono state valutazioni comuni e convergenze significative. Soprattutto è emersa la necessità dell'unità di tutte le forze della sinistra per imporre un mutamento radicale nella direzione del Paese.

E per Roma? Per il governo del Campidoglio?

Anche su questo c'è una sostanziale convergenza: la assoluta necessità di riconfermare, unendo tutte le forze disponibili, il processo di rinnovamento avviato nel governo della città. Inutile dire che sui bilanci dell'esperienza di questi anni la discussione è aperta. Ci sono temi che debbono essere approfonditi, prospettive che vanno precisate. Ma l'obiettivo politico principale è per tutti chiaro: riconfermare la giunta di sinistra e impedire che la DC, che questa DC, trovi spazi per ipotetiche rivincite.

Dunque tra il PCI e il PdUP-MLS una convergenza più stabile è possibile?

Sì, soprattutto se scaturisce

dalla realtà di un movimento unitario di massa. Un movimento che mobiliti tutte le forze del rinnovamento, anche quelle che in qualche modo in questi ultimi anni sono andate disperse, si sono frastagliate, hanno perso la loro capacità di incidere. E' in questo quadro che noi pensiamo si possano individuare liste unitarie per le elezioni circoscrizionali. Liste che siano l'espressione di una convergenza vasta che comprenda comitati di quartiere, realtà di base, organizzazioni sociali e culturali.

E per il Comune?

Se queste sono le basi politiche, se saranno rafforzate dalle iniziative comuni che anche in questi giorni stiamo prendendo nei quartieri, nelle circoscrizioni su grandi temi come il terrorismo, la difesa dell'aborto, il bilancio comunale, la possibilità di lavorare per liste PCI, PdUP, MLS anche per il Campidoglio non si può escludere se, naturalmente, a questo approccio arriveremo assieme.

D'altra parte il PCI ha già da tempo annunciato che la elaborazione della piattaforma programmatica e delle stesse liste elettorali deve scaturire da un confronto aperto non solo all'interno del partito, ma con tutte quelle forze che intendono proseguire l'esperienza della giunta di sinistra.

La campagna di consultazione per il programma degli anni 80 e per la definizione delle liste sarà un'altra grande occasione per discutere, verificare possibili convergenze, dare più incisività all'azione del nostro partito e a quella di tutta la sinistra.

Noi non poniamo certo pregiudiziali di alcun tipo, appreziamo anche i temi che i compagni del PdUP e del MLS sottolineano come urgenti. Si tratterà di scendere tempi e modi di soluzioni che non possono nascerne a tavolino, ma che trovano forza solo nella lotta e nella battaglia politica di ogni giorno.

Montesacro ore 19,30: colpo di mano contro l'equipaggio di un'«autocivetta»

Banditi disarmano gli agenti, fugge il complice ammanettato

Doveva essere arrestato uno spacciatore - Lo hanno aiutato tre uomini e una donna che si sono dileguati su una «Ritmo» - La polizia spara con il mitra - L'auto ritrovata con i sedili insanguinati

Forse nelle previsioni della polizia doveva essere un arresto facile, quasi normale amministrazione. Si doveva acciuffare uno spacciatore con un sedile sporco di sangue. Il mancato arresto, la fuga e poi la sparatoria, sono avvenuti ieri sera in una stradina di Montesacro, tra la gente terrorizzata che si affrettava a fare le ultime commesse nei negozi.

Ma vediamo come sono andate le cose. Verso le 19,30 un'auto civetta della squadra mobile, un'Alfa 2000, con targa civile, arriva in via di Val Varaita, una stradina alle spalle di viale Conca D'Oro. A bordo ci sono

due agenti e un maresciallo. Hanno il compito di appostarsi e seguire le mosse di un uomo segnalato come spacciatore, poi, naturalmente, di arrestarlo. Quando arrivano sulla strada, quella persona è il Confabula per un po' con le persone che sono a bordo di una «Ritmo» grigia (tre uomini e una donna con un giubbotto nero), poi fa per allontanarsi. E' a questo punto che gli agenti, maresciallo in testa, entrano in scena. Il sottufficiale si avvicina armato allo spacciatore e lo dichiara in arresto, un altro agente si avvicina e lo ammanetta. I tre poliziotti sono convinti di aver finito

ormai il loro lavoro e nemmeno si curano di quella «Ritmo» grigia, tutt'al più, sopra ci possono essere dei «clienti», alla polizia invece interessa lo spacciatore. Proprio mentre si avviano con il loro uomo verso l'Alfa, quella Ritmo scende l'uomo che è al volante. Due passi ed è alle costole del maresciallo, gli dice di girarsi e gli punta la pistola al naso. Gli agenti che stanno per reagire altre minacce. E proprio questione di secondi. A un cenno del bandito lo spacciatore fugge, ha le mani serrate nelle manette e non può correre disinvolatamente, ma fugge ugualmente, in po-

chi secondi è già lontano. Intanto il bandito, stavolta spalleggiato dai complici disarma il maresciallo e dopo pochi metri è di nuovo alla guida della «Ritmo con i suoi. Il motore romba, la macchina sgomma e parte a tutta velocità. Agli agenti non resta altro che correre verso la loro auto, prendere il mitra e sparare alcune raffiche in una strada che solo adesso si rende conto di quello che sta accadendo. Le prime raffiche in alto, le successive più in basso, ad altezza d'uomo, verso la «Ritmo» in fuga. Ma sembra proprio che non ci sia più niente da fare.

Dopo l'incendio sulla Salaria

Poligrafico: si parla anche di «spionaggio»

Ma è un'ipotesi come tante - Un nuovo sopralluogo conferma l'origine dolosa

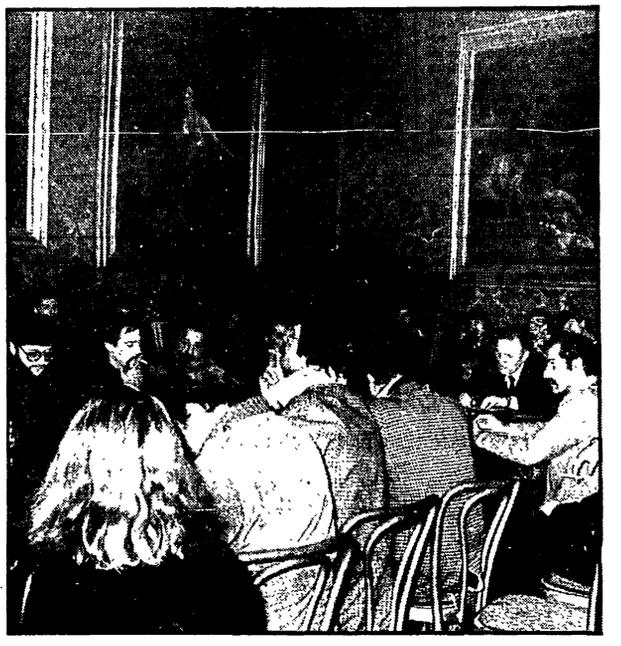
Soltanto ieri è stato possibile effettuare una ricognizione più precisa sul luogo dell'incendio. Ed anche il sopralluogo sembra confermare la natura dolosa del disastro. Le fiamme hanno semidistrutto un'ala del Poligrafico di Stato, sulla via Salaria, con diversi focolai.

I danni, lira più lira meno, superano senza dubbio il miliardo, e la produzione ha subito un notevole ritardo. Fortunatamente è stato possibile trasferire alcune lavorazioni, come quella dei moduli per le tasse, nella sede di piazza Verdi, dove solitamente vengono stampati tutti i valori bollati.

Le indagini, a questo punto, vengono indirizzate a stabilire anche se può esistere all'interno del Poligrafico una sorta di «cella» filoterorista, ricorrendo l'episodio dell'altra notte all'attentato che subì nel '77 il direttore del Poligrafico, Margera, quando venne ferito alle gambe da un «comando» delle «UCC».

Certo, i precedenti «strani» non mancano. La settimana scorsa, com'è noto, un altro incendio, quasi sicuramente doloso, danneggiò gli spogliatoi dello stabilimento sulla Salaria. Alcuni dipendenti del Poligrafico, inoltre, sono stati coinvolti in tempi lontani e recenti durante le indagini sul terrorismo, soprattutto filobrigatista.

A questo punto tocca alla polizia fare un po' di luce. Ma è un compito difficile. Non si escludono le più svariate ipotesi, fino allo spionaggio industriale. Ma questa è soprattutto un'illazione un po' fantascientifica, visto che mancano assolutamente indizi e motivazioni. La produzione del Poligrafico non è segreta, tranne casi rarissimi. Forse è uno di questi?



Oggi manifestazione di studenti meridionali e romani

Volontari in corteo: non dimenticate il Sud

«Queste nuove generazioni con il terremoto hanno scoperto il proprio paese. Al di là di ogni retorica il contributo dei giovani volontari per la rinascita del Mezzogiorno è un dato che resterà nella storia nazionale». Petroselli con il suo intervento durante l'incontro di ieri pomeriggio in Campidoglio, con i giovani volontari romani che hanno lavorato nelle zone terremotate, al quale ha partecipato anche il vice-sindaco Benzioni, si è soffermato a lungo non solo sul riconoscimento del loro ruolo sostenuto, ma sulla necessità che del Sud, del terremoto non ci si dimentichi.

Ha così concordato con le affermazioni di Paolo Ciccone, il rappresentante del volontariato giovanile, che ha sottolineato la necessità «inderogabile» di un salto di qualità dell'impegno preso per il Mezzogiorno. «L'occasione storica, quindi, per costruire assieme ad un nuovo Sud un nuovo paese».

L'incontro, o meglio il primo di altri e più serrati incontri — scadenze di giunta non hanno permesso a tutti di intervenire nel dibattito: ci sarà un altro appuntamento nella prossima settimana — si inserisce in un programma di iniziative che tendono a riproporre alla città di Roma e in generale all'attenzione di tutti, il dramma del Sud, i bisogni aperti dal terremoto e non ancora risolti, nonostante gli aiuti di solidarietà, gli sforzi compiuti dai semplici cittadini, da organizzazioni pubbliche e private.

A portare la voce del Sud nel cuore della nazione sono oggi i giovani, gli studenti delle quattro province terremotate che questa mattina sfilavano con i colleghi romani per le vie del centro cittadino. Da piazza Esedra, dove si

Parlerà anche Petroselli che ieri si è incontrato con una delegazione di giovani

riuniranno alle 9,30, giungeranno sotto le finestre del ministero della Pubblica Istruzione, dove alle 11,30 parlerà anche il sindaco Petroselli. Sarà presentato al ministro Bodrato un elenco di richieste che vertono sulla didattica, sull'edilizia scolastica, ma che hanno un significato più profondo, proprio perché vengono da zone del paese dove è oggi diventato difficile, se non impossibile studiare, impegnarsi, lavorare.

Su questi temi, a cominciare dalla manifestazione di oggi, può nascere «un movimento dei giovani a carattere nazionale che sappia sviluppare la battaglia per la ricostruzione del Sud», si legge in un passo della piattaforma degli studenti romani. Ecco perché acquista più significato la presenza del sindaco di Roma alla manifestazione, una sorta di riconoscimento ufficiale del ruolo che i giovani, soprattutto in questo momento possono svolgere.

Lioni non è qualcosa che si può realizzare in dieci giorni», ha detto il sindaco. Per questi impegni grosse difficoltà si frappongono e tutte di ordine legale-amministrativo: da un lato bisognerà osservare come sarà gestita la legge nazionale speciale per le zone terremotate, quindi bisognerà ottenere l'avallo di una legge che consenta ai bilanci delle amministrazioni locali lo storno di somme straordinarie a favore di altri comuni.

Ma ciò che Roma intende fare per il Sud non si ferma qui. Petroselli ha proposto un convegno di due giorni, in Campidoglio, per un bilancio complessivo di ciò che si è fatto dal 23 novembre in poi. Dovranno parteciparvi tutti quelli che hanno lavorato nelle zone terremotate, perché è necessario il contributo di tutti soprattutto per avanzare nuove proposte, nuovi progetti. Tra questi, è sempre il sindaco che parla, la costituzione di un centro, a spese dell'amministrazione, in cui faranno capo le più grosse organizzazioni che hanno lavorato in questi mesi: le circoscrizioni, i sindacati, i giovani volontari, i movimenti giovanili.

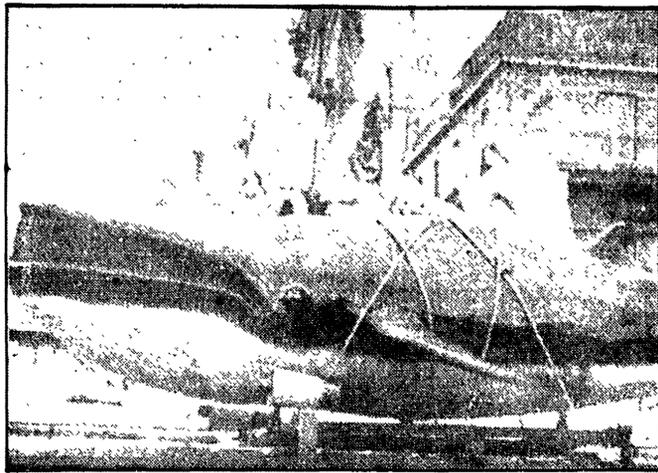
Può essere questo un punto di partenza significativo per rilanciare l'impegno da tutti auspicato e per evitare che le vecchie forze della «gestione» prendano il sopravvento nella fase della ricostruzione del Sud.

Questa mattina, infine, vogliamo ricordarlo, nel corteo alla testa degli studenti romani ci saranno i giovani del liceo «Virgilio» che in queste ultime settimane hanno visto il rientro della violenza fascista e antisemita.

NELLA FOTO: l'incontro di ieri mattina in Campidoglio con il sindaco Petroselli

Pesa 680 quintali, è lunga 22 metri

E a piazza del Popolo la balena fa spettacolo



Da ieri in piazza del Popolo si esibisce una star d'eccezione. Non canta, né balla, né fa piroette. Anzi, è immobile, imbalsamata. Proprio così, nel vero senso della parola. Si tratta di un gigantesco cetaceo, una balena azzurra. Pesa 680 quintali, ed è lunga 22 metri, della specie balenottera più comune, uno dei più grandi animali in assoluto.

Ha un nome d'arte, Golia, ed è ormai famosa in tutto il mondo dopo una lunga tournée che l'ha portata in diversi paesi. Qui a Roma, in piazza del Popolo, si fermerà fino al 23 febbraio. L'orario è dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 21. Costo lire 1000.

bambini fino a 5 anni 500 e sconto per gruppi scolastici. La storia di Golia è breve. La trovarono in fin di vita sulle coste norvegesi, cimitero per migliaia di balene. Qualcuno del WWF (Fondo mondiale per la natura) ebbe l'idea di imbalsamarla e così si fece, con migliaia di litri di formalina ed una spesa notevole. Ma il ricavato dell'esposizione in tanti paesi del mondo è stato altissimo, ed all'utile economico per gli organizzatori si aggiunge il fine, encomiabile, di far conoscere la sorte dei parenti di questo animale, ormai quasi estinti in troppi mari

per la caccia assurda ed indiscriminata. L'intento del WWF è quello, quindi, di sensibilizzare tutti intorno a questo problema di non poco conto. C'è il rischio, dicono gli esperti che nel giro di pochissimo tempo la razza sarà già estinta. Sicuramente, se l'esposizione in piazza del Popolo non salverà purtroppo nessuno di questi animali, allieterà però molti bambini che non hanno mai visto, come la stragrande maggioranza dei grandi del resto, un animale come questo in carne e formalina.

NELLA FOTO: la balena esposta a piazza del Popolo

Addormentano i cani e rubano nella villa di Modugno

Tre anni fa gli rubarono il disco d'oro, quello che si era guadagnato con la sua interpretazione di «Vollare». Ieri notte sono tornati alla carica. I ladri sono entrati nel parco che circonda la villa di Domenico Modugno, in via Lugari, una stretta strada di campagna che parte dall'Appia. Dopo aver bucatato la rete di recinzione, hanno staccato le stecche della serranda e tagliato il vetro della finestra con il diamante. Una volta entrati, i ladri si sono impossessati di numerosi tappeti, candelabri d'argento e altri oggetti preziosi e poi sono fuggiti.

Durante l'incursione nessuno si è accorto di nulla. Il valore della refurtiva non è stato ancora accertato, ma dovrebbe aggirarsi su svariate decine di milioni. La villa di Modugno è immersa nel verde dell'Appia Antica vicino ai lussuosi cottage di molti altri personaggi di prestigio. Non molto distante c'è la villa di Soraya, a duecento metri quella di Zeffirelli. I «topo d'appartamento» in questa zona da tempo sono di casa e i cani non hanno esitato a forzare la porta del garage, mentre il cantante e i suoi familiari stavano dormendo.

Hanno anche messo fuori combattimento i cani quattro stupendi esemplari di pastore tedesco, addestrati a dare l'allarme ad ogni rumore sospetto e dopo aver caricato la refurtiva se la sono svignata con un furgone.

Falso funzionario CEE truffa un'ereditiera

A novembre dell'anno scorso aveva tentato il colpo grosso, quello che doveva metterlo a posto per tutta la vita. Pietro Moica, che ieri è finito in carcere per truffa aggravata e millantato credito, a novembre si era presentato agli sportelli del Banco di Roma con tre assegni contraffatti, per un importo totale di un miliardo e trenta milioni. Proprio quando pensava di avercela fatta, fu scoperto. In quell'occasione se la cavò soltanto con una denuncia. Questa volta, invece, gli è andata male. Venti giorni fa Moica entrò nella portineria di un pensionato di via Iberia, gestito dalle suore di Carità. Alla religiosa che lo aveva accolto nella guardiola disse di essere un funzionario della CEE e del ministero del Tesoro. Raccontò di essere stato rapinato e di non avere più soldi e documenti. Commovente la sua storia, riuscì a farsi ospitare all'interno del convento. Qui, vantando i suoi «contatti ministeriali» per il truffatore non è stato difficile raggiungere un'anziana signora, Noemi Ramengo, di 74 anni, arrivata a Roma per seguire le pratiche di una grossa eredità. Il falso funzionario della CEE è riuscito a spilarle prima ottocento mila lire, poi sei milioni e settecentomila, e infine altre cinquecento mila lire, con la scusa di sveltire i meccanismi burocratici a suon di bustarelle.

Alla fine però, insospettita Noemi Ramengo ha voluto vederli chiari in quella continua richiesta di denaro. Così si è rivolta alla polizia e l'uomo è stato arrestato.

Lettere al cronista

«Grazie per le case risanate di Labaro»
Cara Unità, Prendiamo atto dell'operato svolto dal Comune per quanto concerne il risanamento delle case malsane della borgata Labaro. Prima Porta del 68 A: una nota di elogio merita l'assessore Giulio Bencini che ringraziamo di vero cuore per essersi prodigato per questa zona dimenticata da anni, ma risanata con coscienza e dignità. L'assessore Bencini ha portato avanti, con profondo senso del dovere, la legge legittima dimenticata dalla vecchia amministrazione, che ha sempre beffato la cittadinanza. Elogiamo oltremodo l'operato dell'organizzazione dell'Ufficio speciale casa (Lungotevere Cenci n. 5) per la sollecitudine con cui è stato portato avanti il trasloco delle abitazioni. Segnaliamo infine con profonda soddisfazione l'operato umanitario e competente del sig. Roberto Vernarelli che ringraziamo e stimiamo in modo particolare. Il Sindaco Petroselli merita un ringraziamento particolare per l'onestà e la competenza dimostrata.
Comitato Inquilini e Consulta di quartiere
Seguono 82 firme

Roma utile

COSÌ IL TEMPO - Temperature registrate alle ore 11 di ieri: Roma Nord 5; Fiumicino 9; Pratica di Mare 7; Viterbo 6; Latina 9; Frosinone 3. Tempo previsto: sereno o poco nuvoloso.
NUMERI UTILI - Carabinieri: pronto intervento 212.121. Polizia: questura 4686. Soccorso pubblico: emergenza 113. Vigili del fuoco: 441. Vigili urbani: 6780741. Pronto soccorso: Santo Spirito 6450823. San Giovanni 7578241. San Filippo 330651. San Giacomo 883021. Policlinico 492836. San Camillo 5850. Sant'Eugenio 595903. Guardia medica: 4756741-2-3-4. Guardia medica osterica: 4750010/480158. Centro antidroga: 734706. Pronto soccorso CRI: 5100. Soccorso stradale ACI: 116. Tempo e viabilità ACI: 4212.
ORARIO DEI MUSEI - Galleria Colonna, via della Plochia 13, soltanto il sabato dalle 9 alle 13. Galleria Doria Pamphili, Collegio Romano 1-a, martedì, venerdì, sabato e domenica: 10-13. Musei Vaticani, viale del Vaticano: 9-13. Galleria Nazionale a Palazzo Barberini, via IV Fontane 13, orario: feriali 9-14, festivi 9-13; Chiusura il lunedì. Galleria Nazionale d'Arte Moderna, viale Belle Arti 13, orario: venerdì ore 14-19, sabato, martedì, mercoledì, giovedì e venerdì ore 14-19, sabato domenica e festivi 9-13,30, lunedì chiuso. Nella mattinata la Galleria è disponibile per la visita delle scuole; la biblioteca è aperta tutti i giorni feriali dalle 9 alle 19, ma è riservata agli studiosi.
FARMACIE - Queste farmacie effettuano il turno notturno: Bocca: via E. Bonifazi 12. Colonna: piazza S. Silvestro 31. Esquilino: stazione Termini via Cavour; EUR: viale Europa 76; Monteverde Vecchio: via Carini 44; Monti: via Nazionale 223; Montemantano: piazza Massa Carara, v.le delle Province 66; Ostia Lido: via Pietro Rosa 42. Ostiense: Circonvallazione Ostiense 26; Parioli: via Bertolini 5; Pietralata: via Tiburtina, 437; Ponte Milvio: piazza Ponte Milvio 18; Portuense: via Portuense 425; Prenestino Labiano: via Acqua Elicante 70; Prati: Trionfale, Primavalle: via Cola di Rienzo 213, piazza Risorgimento, piazza Capecelatro 7; Quadraro, Ciocciatà, Don Bosco: piazza E. Giovanni Bosco 3, via Tuscolana 800; Castro Pretorio, Ludovisi: via E. Orlando 92, piazza Barberini 49; Tor di Quinto: via F. Galliani; Trastevere: piazza Sottano n. 47; Trevi: piazza S. Silvestro 31; Trieste: via Rocca Antica 2; Appio Latino, Tuscolano: via Appia Nuova 53, via Appia Nuova 213, via Ragusa 13.

Di dove in quando



Nuova iniziativa culturale nell'«Inverno romano»

Al concerto e a teatro nella Roma «Anni Venti»

C'è ancora una felice iniziativa dell'Assessorato alla cultura del Comune di Roma, che, d'intesa con il Teatro dell'Opera, propone una riflessione su Roma negli anni Venti. L'iniziativa, del resto, ha proprio questa anima: «Musica e teatro a Roma negli Anni Venti». Era un periodo ricco di molteplici attività. Al Teatro dell'Opera (allora Teatro Costanzi) erano le novità di Mascagni («Il Piccolo Marat»), di Vitadini («Anima Allegra»), di Zandonai («Giulietta e Romeo»), di Cavalleri («Ekebu»). Nel 1921 si era rappresentata l'opera di Bruno Bartillotti, «Emilia», alla quale l'autore affidava tutto se stesso, ma fu un «fiasco», c'era il Critico Colombo di Franchetti, e, nel 1926 («Puccini era morto nel 1924») si rappresentò Turandot. La musica, sotto l'aspetto concertistico, aveva il suo

punto di prestigio nell'Augusteo e nella Sala di Via dei Greci: l'uno e l'altra gestiti dall'Accademia di Santa Cecilia. La prosa era in una fase di notevole sviluppo. Lo stesso Teatro Costanzi (gli spettacoli di prosa, di balletto, di operette si alternavano a quelli lirici) ebbe momenti di prestigio con gli Spettatori di Ibsen (protagonista Memo Benassi), la Fedra di D'Annunzio, in francese, con musiche di Honneger, il Teatro Argentina non era da meno e, negli Anni Venti, tenne il campo con Parisina e Figlia di Jorio di D'Annunzio. All'uscita e L'amica delle mogli di Luigi Pirandello. La casa a due piani, del figlio di Pirandello, Stefano Landi. Sarah Bernhardt apparve nel 1923 al Teatro Valle, dove si rappresentavano commedie di Ugo Betti. Sen

Benelli, Rosso di San Secondo, Orio Vergani. Nello stesso 1923, il Teatro Eliseo ospitò il «Teatro degli Italiani», fondato da Lucio D'Ambrò. Il Teatro Quirino ebbe buoni momenti, anch'esso con «prime» di Pivandello: Tutto per bene (1920); Vestire gli ignudi (1922); La vita che ti diedi (1923). E' un periodo di vicinanza culturale, nel quale occorre individuare più a lungo. Le proposte del Teatro dell'Opera e dell'Assessorato alla cultura — rientranti nell'«Inverno Romano» — riflettono un singolare incontro tra musica e teatro. C'è un concerto (22 febbraio) dedicato ad Alfredo Casella e illustrato da Fedele d'Amico («L'addio a la vie, quattro liriche per soprano e piccola orchestra, pressoché inedite: Papuzetti per nove strumenti e Serenata per cinque»), ma il grosso delle manifestazioni si svolge intorno a Massimo Bontempelli e ad Alberto Savinio. I due scrittori, infatti, sono anche musicisti e, sia l'uno che l'altro, comporrà musiche per i loro lavori teatrali.

Nei giorni 14 e 15 febbraio, si svolgerà un incontro di studio su Massimo Bontempelli del quale il giorno 19 sarà rappresentata la commedia Nostra Dea, con musiche di Bontempelli stesso, interpretate dalla pianista Vella de Vita. Nostra Dea fu rappresentata a Roma nel 1925, con la regia di Luigi Pirandello, e da quell'anno non fu più rappresentata né a Roma né in Italia. rappresentata La morte di Niobe: tragedia mimica, di Alberto Savinio, autore anche delle musiche ultrarapide tre pianoforti, celesta, percussioni, due trombe ed armonium. Anche questo lavoro fu rappresentato a Roma nel 1925, con scena di Giorgio De Chirico (fratello di Alberto Savinio). Marina Malfatti sarà la protagonista di Nostra Dea, con la quale recitano Pietro Di Iorio, Brisio Montano, Maria Grazia Grassini, Michela Caruso e Giorgio Giuliano. La regia è di Lorenzo Salvetti, regista anche della Morte di Niobe. Meno che Marina Malfatti e Pietro Di Iorio, gli stessi attori bontempelliani parteciperanno alla tragedia di Savinio. Dario Indrigo dirigerà il concerto dedicato a Casella; Vittorio Parisi, apprezzato recentemente nel Festival di Nuova Consonanza, dirigerà il concerto di Savinio, cui parteciperanno i pianisti Mario Caporali, Vella de Vita e Richard Truhall. Tutte le manifestazioni si svolgeranno nel Teatro dell'Arte.

NELLA FOTO: Alfredo Casella nel ritratto (1925) di Felice Casorati.



Teatro lirico popolare

Zingari e streghe in fiamme ad Ariccia

La Cooperativa «Teatro lirico d'iniziativa popolare», che da oltre cinque anni svolge con successo un'attività musicale decantata nel territorio di Roma e provincia, con lo scopo di divulgare l'opera lirica soprattutto presso quelle categorie sociali che finora l'hanno ignorata, a causa delle barriere culturali, che per lungo tempo sono state frapposte, opera in questi giorni ad Ariccia. Ha già presentato la selezione della Traviata di Verdi e presenterà, oggi, alle ore 17.30 (Cinema Teatro Italia), un concerto di brani lirici e del canzoniere napoletano classico. Cantaranno il soprano Alessandra Gonzaga, il tenore Marco Bianchi, il baritone Angelo Nardicocchi e il basso Bernardino Di Bagno. Accompagna al pianoforte il maestro Roberto Hix. Sabato prossimo, sempre ad Ariccia, sarà la volta del Trovatore di Verdi, con la partecipazione straordinaria del tenore Luigi Ottoloni nel ruolo di Manrico. Gli altri ruoli saranno disimpegnati anch'essi da cantanti di valore, quali il soprano Aida De Falchi (Leonora), il baritone Carlo Guidantoni (il Conte di Luna), il mezzosoprano Sharon Sage (Azucena) e il basso Bernardino Di Bagno (Ferrando). Al pianoforte Roberto Hix. L'ingresso è gratuito. Teatro lirico d'iniziativa popolare arriva ad Ariccia dopo i successi conseguiti l'anno scorso a Rieti, Velletri, Montecompatri, Ardea, Cantalupo e Cave, oltre che in numerose circoscrizioni di Roma.

Von Gloeden al «Fotogramma»

Angeli e pastori «spiacenti al Potere e ai suoi Amici»

E' ancora visibile, oggi, presso «Il Fotogramma» (Via di Ripetta, 153-154, tra le 17 e le 20) una particolare mostra curata da Diego Mormorio in omaggio al barone Wilhelm von Gloeden. Chi era costui? Un aristocratico tedesco (1856-1931), innamoratosi della Sicilia a vent'anni e per lungo tempo vissuto nell'isola amata quale luogo mitico, vero paradiso terrestre. Da questo paradiso così a portata di mano, il barone, attraverso un'esaltazione del nudo, ritenne di risalire alla contemplazione di ideali classici. La poesia di Teocrito e di Omero sembra trovare riscontro, per il barone, nella realtà della vita siciliana. Il von Gloeden fissò queste sue visioni nello stupore di immagini fotografiche, che arrivate in America dopo cinquant'anni dalla morte del bizzarro fotografo, suscitavano entusiasmi straordinari. Sul fronte di quegli entusiasmi, il Festival dei Due Mondi allestito a Spoleto una mostra di fotografie del barone. Il «Fotogramma» espone, però, soltanto due fotografie inedite del von Gloeden, arricchendo la rassegna con una serie di interventi. Interventi fotografici di Roberto Luisi, Wolfgang von Wangenheim e Margherita Jovine; interventi pittorici di Franco Cannilla, Enrico Job e Alfio Giuffrida, giovane pittore e scenografo, che, in omaggio a von Gloeden, sembra aver risolto un'annosa questione sugli angeli, a quanto appare dalla foto. Altri interventi qualificano la rassegna, e sono quelli cinematografici di Angelo Caserio, e quelli poetici di Dario Bellezza, Diego Mormorio, Roberto Varese. Ecco una poesia di Dario Bellezza: «Rievocare il tempo andato uccide / il presente ormai vuoto anche / immagini serene sulla sessualità / d'allora. Così mi sembra puerile / piangere sul latte versato: / su chi ricorda la bellezza fiera / dei giovani siciliani ancora / greci, bizantini e arabi / dentro le foto (spiacenti) / al Potere e ai suoi Amici / di sempre) del barone mitico e un po' antipatico ad un poeta / come me casto fino al delirio / di una mostruosa sensualità / se pensa che quei corpi / furono toccati da mano nemiche». La poesia reca la data del 15 gennaio scorso, e dà il senso (o il limite) di quell'esaltato innamoramento siciliano, cui, del resto, ai suoi tempi, non sfuggì neppure Goethe che, appunto, diceva: «Nella Sicilia è la chiave di tutto».



antipatico ad un poeta / come me casto fino al delirio / di una mostruosa sensualità / se pensa che quei corpi / furono toccati da mano nemiche». La poesia reca la data del 15 gennaio scorso, e dà il senso (o il limite) di quell'esaltato innamoramento siciliano, cui, del resto, ai suoi tempi, non sfuggì neppure Goethe che, appunto, diceva: «Nella Sicilia è la chiave di tutto».

Philips Hi-Fi Rack.
Il massimo della fedeltà nel minimo spazio.
SENZA ANTICIPO E SENZA CAMBIALI
a partire da **Lire 40.000** per c/c postale
Subito a casa vostra un favoloso HI FI RACK PHILIPS da: 20 a 200 Watt Rms
•AMPLIFICATORE •GIRADISCHI
•SINTONIZZATORE •CASSE ACUSTICHE
•PIASTRA DI REGISTRAZIONE •MOBILE
PER VENDITA E PROVE DIMOSTRATIVE DI TUTTA LA GAMMA DEGLI HI-FI RACK PHILIPS RIVOLGERSI A:
RATASOUND
CIRC. NE TRIONFALE, 123 - 1° PIANO - ROMA ☎ 310494

DAVID romanzi
Valentin Rasputin
IL VILLAGGIO SOMMERSO
Tuttolibri
«Questa angoscia di Rasputin non è soltanto siberiana né soltanto metafisica perché i mostri sono già tra noi».
LE MONDE
«È la Russia che riflette su un presente inquieto, cerca il futuro riandando al proprio passato, riscopre (...) il proprio carattere nazionale».
TUTTOLIBRI
Traduzione di Carla Muschio. Un'isola della Siberia deve essere sommersa dalle acque. Con essa rischia di scomparire un mondo, i suoi valori, i suoi miti, la sua cultura. L. 5.500

Riduzione al teatro Olimpico per i lettori dell'Unità

I lettori dell'UNITA' che presenteranno questo tagliando al botteghino del teatro Olimpico, potranno ottenere un biglietto per lo spettacolo delle ore 21 del gruppo giapponese «Sankaj Juku» a sole 3 mila lire.



high-fidelity
ALTA FEDELTA' PROFESSIONALE
OCCASIONI - PERMUTE
DILAZIONI
Via Teulada, 57/59 - Tel. 3581624

HI-FI - TEULADA
RAKS - MODULI - OCCASIONI
DILAZIONI
Via Teulada, 82 - Tel. 354361

Rinascita
è la storia del «partito nuovo» di Togliatti e continua ad essere ogni settimana la storia originale del PCI

Cinema e teatri

Lirica

MUSICA NELLA CITTA' BAROCCA (Assessorato alla Cultura del Comune di Roma - Teatro dell'Opera di Roma)
Alle 20,45
Direzione e programmazione del Gruppo Teatro Lirico...

Concerti

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia n. 118)
Mercoledì alle 21
Al Teatro Olimpico: Concerto dedicato a Haydn...

ACCADEMIA SANTA CECILIA (Auditorium di Via della Conciliazione, Tel. 6541044)
Domeni alle 17,30, lunedì alle 21 e martedì alle 19,30

AUDITORIUM DEL FOLIO ITALICO (Piazza Laura D. Bosis, Tel. 368.65.623)
Alle 21
Concerto sinfonico pubblico. Direttore: Thomas Sanderling...

DEI SATIRI (Via di Grottaferrata n. 19 - Telefono 565352)
Alle 18
Concerto dell'Orchestra di strumenti a fiato dell'Associazione Culturale "La Salletta" diretta da Fausto Spilato...

LUNEDI' MUSICALI DEL TEATRO BELLI (Piazza Laura D. Bosis, Tel. 368.65.623)
Lunedì alle 21,15
«Concerto sss... concertata» per quattro voci e due violi...

MARTELLI MUSICALI (Via di Grottaferrata n. 19 - Telefono 565352)
Martedì alle 21,15
«Concerto del chitarrista Vincenzo Di Benedetto»...

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Fanciulli, 46 - Tel. 361.00.51)
Alle 17,30
Concerto dell'organista Norbert Duchte...

PONTIFICIO ISTITUTO DI MUSICA SACRA (Piazza S. Agostino n. 20/a - Tel. 654.04.22)
Alle 17
Concerto dell'organista Norbert Duchte...

CIRCOLO GIANNI BOSIO (Via dei Sabelli, 2 - San Lorenzo, Tel. 492.610)
Sono aperte le iscrizioni al corso di chitarra, flauto dolce, voce, organetto, zampogna e tamburello...

CASTEL S. ANGELO
«Conferenza (illustrata con proiezioni) Claudio Ferreri»...

Prosa e rivista

SAGAGLINO (Via dei Due Macelli n. 75 - Telefono 6791439 - 878269)
Alle 17 e alle 21,30
«My fair Minnie» di Castellazzi e Pingitore...

BELLI (Piazza S. Apollonia n. 11 - Tel. 5894875)
Alle 17 (fam.) e alle 21,15
«Gli indifferenti» di Alberto Moravia e Luigi Squarzina...

BORGIO S. SPIRITO (Via dei Penitenti n. 11 - Tel. 838760)
Domeni alle 17
La Compagnia D'Ogilia-Palmi rappresenta: «Margherita da Cortona»...

BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 735255)
Alle 17 e alle 21
«L'imprevedibile monsieur Landu» di Amerigo Bonicini...

COLOSSEO (Via Capo d'Alcibi 5 - Tel. 736.255)
Alle 17 e alle 21 (penultimo giorno)
«Il BetAntonino» di Marco Marzulli...

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 475.85.98)
Alle 17 (fam.) e alle 20,45
«Quando l'amore era mortale peccato»...

DEI SATIRI (Via Grottaferrata n. 19 - Tel. 565352)
Alle 21,15 (penultimo giorno)
«Il Clan dei 100» diretto da Nino Scardina...

DELLE MUSE (Via Fori 43 - Tel. 852948)
Alle 17,30 e alle 21,15 (penultimo giorno)
«Vipere e marzine»...

EISEL (Via Nazario 183 - Tel. 462114)
Alle 17 e alle 20,30 (penultimo giorno)
«La Compagnia di Prosa»...

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale 183 - Telefono 45095)
Alle 17,30 (abb. G.3) e alle 21,30
«Pesci banana»...

ETIQUIRINO (Via M. Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alle 16,30 e alle 21 (penultimo giorno)
«Anna Proceroni»...

ETI-VALDE (Via del Teatro Valle, 23 - Telefono 6543794)
Alle 21
«Aperta presenta Puccini»...

MONGIOVINO (Via Genocelli, angolo Via C. Colombo, Tel. 513.94.05)
«La Compagnia del Teatro d'Arte»...

NUOVO PAROLI (Via G. Borsi 10 - Tel. 803523)
Alle 17 (turno G/1 abb. II diurno Giovanili) e alle 20,45
Direzione e programmazione del Gruppo Teatro Lirico...

PORTA-FORTESE (Via Nicolò Bettoni 7 - telefono n. 5810342)
Il martedì, giovedì e sabato alle ore 18,30-20 la Compagnia Stabile del Teatro di Roma...

ROSSINI (Piazza S. Chiara n. 14 - Tel. 737630)
Alle 17,15 (fam.) e alle 20,45
«Il marito di mia moglie»...

RIPAGRANDE (Vicolo San Francesco s. Riva 18 - Tel. 589.26.97)
Riposo
SALA UMBERTO (Via delle Mercede n. 50 - Telefono 879.47.53)
Alle 17 e alle 21

«L'uomo che incontrò se stesso» di Luigi Antonello...
«L'isola di Ulisse» di E. Sforza...

TEATRO DI ROMA AL TEATRO ARGENTINA (Via dei Barberi, 21 - Tel. 654401-2-3)
Alle 20,30
«Il teatro di Roma presenta: John Gabriel Borkman»...

TEATRO DI ROMA AL TEATRO ENNIO FLAIANO (Via Santo Stefano de' Castro 18 - Tel. 679.569)
Alle 17
«Il teatro di Roma presenta: «Baillie e l'amico»...

TEATRO DI ROMA - LIMONAIA DI VILLA TORLONIA (Ingresso via L. Spallanzani)
Alle 21
«Il Teatro Cricot 2 di Cracovia presenta: «Wielopole-Wielopole»...

TEATRO TENDI (Piazza Mancini - Tel. 393.969)
Alle 21,30
«Roberto Benigni in: «Tutto Benigni»»...

TEATRO TRIANO (Via Muzio Scevola n. 101 - Tel. 780302)
Alle 21,30
«Acilia presenta un'opera di genere drammatico in due atti»...

DEL PRADO (Via Sora n. 28 - Tel. 5421933)
«La Compagnia «Il Pierrot» diretta da Antonio Salerno»...

LA PIRAMIDE (Via G. Benzoni, 51 - Tel. 576162)
Alle 21,15
«Il Teatro «Ipado» presenta «Linea d'ascolto»...

POLITECNICO (Via Tiepolo n. 13-a - Tel. 3607559)
(Prove aperte): «Io, Patria e Famiglia» di Amadeo Fago.

SPAZIOZERO - TEATRO CIRCOLO (Via Gaviana - Telefono 573.095 - 554.21.4)
Alle 21,30 (penultima replica)
«La Gioia Scienza presenta «Turkish»...

TEATRO AUTONOMO DI ROMA (Via degli Scialoi n. 6 - Tel. 360.51.11)
Alle 21
«Santa Teresa d'Avila» di Silvio Benedetto...

TORDINOVA (Via degli Acquasparta n. 16 - Via Zanardelli, Tel. 654.98.90)
«Superfici infedeli» di Angiola Jangro...

BEAT 72 (Via G. Belli n. 72 - Tel. 317.715)
Lunedì alle 21,30
«L'Associazione Culturale Beat 72 presenta: Victor Cavallo»...

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni 52 - Telefono 589.26.35)
Alle 17 e alle 21 (penultimo giorno)
«Alph Teatro pres «Hop Frog» di Ugo Margio»...

PICCOLO DI ROMA (Via della Scala - Trastevere - Tel. 589.51.72)
Lo spettacolo «I fiori del male» di Baudelaire...

TEATRO OLIMPICO (Piazza Gentile di Fabriano - Tel. 396.26.35)
Alle 17 e alle 21 (penultimo giorno)
«L'Assessorato alla cultura del Comune di Roma e l'Arca»...

TEATRO SANTA BIBIANA (Via G. Giolitti, 154 - Alle 20,30)
«Il Filodrammatico del Teatro S. Bibiana rappresenta: «Non si dorme a Kirkwall»...

TRANSTEATRO 80-81 AL CONVENTO OCCUPATO (Via del Colosseo, 61)
Alle 21 (ultimo giorno)
«Il gruppo Xeno (X)» diretto da G.anni Fiori»...

CONVENTO OCCUPATO (Via del Colosseo, 61 - Tel. 679.58.58)
Alle 21
«La Compagnia di Voltaire»...

GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA (Via delle Belle Arti)
Domeni alle 11
«Per la rassegna a Arca Teatro passaggio metropolitano»...

COOP. ARCOBALENO (Viale Giotto, 21 - Telefono 574000 - 5755658)
Sono aperte le iscrizioni per le seguenti attività: gruppo di ceramica, disegno e pittura, seminario sull'animazione socio-culturale.

ALLA RINGHIERA (Via dei Rari n. 81 - Telefono 556711 - 041043)
Alle 17
«C'era una volta» di Maria Letizia Volpicelli»...

ANITRIONE (Via Marziale n. 35 - Tel. 3598636)
Domeni alle 16 e alle 17,15
«Ghirgiori e scarabocchi» di P. Pinlo Dalpi»...

CRISOGONO (Via S. Galliciano n. 8 - Piazza Sonnino - Tel. 637.10.97 - 589.18.77)
Alle 17
«I Puppi Siciliani dei F.lli Pasquino»...

VI SEGNALIAMO

TEATRO
«Minnie la candida» (Paroli)
«Kinkank Shonen» (Olimpico)
«Wielopole-Wielopole» (Limonaia di Villa Torlonia)

CINEMA
«Bentornato Picchiatello» (Alycone, Le Ginestre, Missouri)
«Io e Annie» (Auzonia)
«Shining» (Ambasade, Etolia, Rouge et Noir)

«Blancaneve e i sette nani» (Gold, Induno, Triomphe)
«Oltre il giardino» (Bologna, Quirinella)
«L'Angina di Kaspar Hauser» (Capranichetta)
«The Blues Brothers» (Majestic)

GRAUCO (Via Perugia, 34 - T. 7822311 - 7551785)
Alle 16,30
«La Sicilia Disney»...

EL TRAUCO (Via Ponte dell'Orto 5 - Tel. 5895928)
Alle 22
«Ely Olivera presenta: «Musica Brasiliana»...

MUSICINNO (Largo del Fiorentini 3 - T. 6544934)
Alle 21,30
«Gruppo Boom» con A. Serra (sax), A. Ho (sax), M. Fratini (basso), U. Fiorentini (chitarra), M. Lazzarotti (batteria), E. Gentile (piano)...

FOLK STUDIO (Via G. Sacchi 3 - Tel. 589.23.74)
Alle 21,30
«La musica nord-estiva del Brasile con la voce e la chitarra di THI Costa»...

MURALE (Via dei Fienaroli 30 - Tel. 5898844-5)
Lunedì alle 21
«Immaginazione stagione '81 con Don Cheryl Quintini»...

MAGIA (Piazza Trilussa 41 - Tel. 5810307)
Tutte le sere dalle 24 a «Musica rock» e «Musica Jazz»...

MISSISSIPPI (Borgo Angelico, 16 - Piazza Risorgimento, Tel. 65.40348-6545632)
Riposo
CENTRO JAZZ ST. LOUIS (Via del Cardello, 13/a - Tel. 483.424)
Alle 21,30
«Terenti-Salis Quintetto»...

CLUB DEGLI ARTISTI (Via Agostino Bertani, 22 - Tel. 581.62.35)
Alle 21 Remo de' Roma canta il folklore romeno.
«Superfici infedeli» di Angiola Jangro...

PIPER 80
ore 22
ECCEZIONALMENTE ENZO AVALLONE
TRUCIOLO

IL GIARDINO DEI TAROCCHI (Via Valle Trompia, 54 - Montecitorio - Tel. 817.97.11)
Alle 21 «Disco» (8,55)
SARAVA' (BAR NAVONA) (Piazza Navona, 67 - Tel. 655.14.02)
Dalle 21 alle 13 «Musica brasiliana dal vivo e registrata»...

LUNEUR (Luna Park permanente - Via delle Fontane - EUR - Tel. 591.06.08)
Il posto ideale per trascorrere una piacevole serata.
CIRCO MEDRANO (Via C. Colombo 1 - S.136301)
Spettacolo: ore 16 e ore 21. Visite con conigli, vivi dalle ore 10 in poi
CABARET
SATALEAN (Via Trionfale 130/a)
Alle 21,30
«Musical show» con i Fed's, Gian Tr. O. Band e Angie Basso»...

LA CHANSON (Largo Brancaccio n. 52/a - Telefono 732.777)
Alle 21,30
«Oreste Belardi in: «Se permettete...» di Belmonte e Frabetti»...

FILEMSTUDIO (Via Ort. d'Alibert, 1/c - Telefono 654.04.64)
Studio 1 - «Punk e Rastafari» Alle 16,30-18,30
Studio 2 - «Punk in London» (anteprima) di W. Burd. Givone.
Studio 3 - «Omaggio a Marguerite Duras» alle 17,30-19
Studio 4 - «Nathalie Granger» alle 18,45-22,18
«Baxter, Vera Baxter»...

EDEN (p. Cola di Rienzo 74 tel. 380188) L. 3500
«Io e Caterina con A. Sordi» - Comico (16-22,30)
EMBASSY (via Stoppani, 7 - Tel. 870245) L. 3500
«Xandu con G. Kelly e O. Newton-John» - Musicale (16-22,30)

EMPIRE (via R. Margherita, 29 - tel. 857179) L. 3500
«L'isola con M. Caine» - Drammatico (16-22,30)
ETOL (p.zza in Lucina, 41 - 6797556) L. 3500
«Shining con J. Nicholson» - Horror - VM 14 (15,30-22,30)

ETRURIA (via Cassa 1672 - 6991078) L. 1500
«Rico d'India con R. Pozzetto» - Comico (16-22,30)
EURCINE (via Lisci 32, tel. 5910986) L. 3500
«Il bisbetico domato con A. Centenaro» - Comico (16-22,30)

EUROPA (c. d'Arco 107, tel. 865736) L. 3500
«Il bambino e il grande cacciatore con W. Holden» - Drammatico (16-22,30)
FIAMMA (via Bissolati 47, tel. 4751100) L. 3500
«Il bambino e il grande cacciatore con W. Holden» - Drammatico (15,30-22,30)

FIAMMETTA (via S. N. de Fontenay, 3, telefono 4750464) L. 3500
«Ludwig con H. Berger» - Drammatico - VM 14 (16,30-22,30)
GARDEN (Viale Trastevere, 284 - Tel. 582.848) L. 2500
«Il paggio di R. Arbore» con Benigni - Satirico (16-22,30)

GIARDINO (p.zza Vittoria, tel. 894946) L. 2500
«La morte in diretta con R. Schneider» - Drammatico (16-22)
GI' (via S. N. de Fontenay, 43 - 8641496) L. 3000
«Shamm con V. D'Obici» - Comico (16-22,30)

GOLDEN (via Taranto, 36 - T. 7595602) L. 3000
«Blancaneve e i sette nani» D'Animazione (16-22,30)
GREGORY (via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600) L. 3000
«Il bambino e il grande cacciatore con W. Holden» - Drammatico (16-22,30)

HOLIDAY (Lgo B. Marconi, tel. 858328) L. 3500
«Il bambino e il grande cacciatore con W. Holden» - Drammatico (16-22,30)
INDUNO (Via Girolamo Induno - Tel. 582.495) L. 2500
«Blancaneve e i sette nani» D'Animazione (15,30-22)

KING (via Fogliano 37 - Tel. 8319541) L. 3500
«Il bambino domato con A. Centenaro» - Comico (16-22,30)
LE GINESTRE (Cassanese, tel. 6093638) L. 2500
«Bentornato Picchiatello con Jerry Lewis» - Comico (16-22,30)

MAESTRO (via Appia Nuova 116, tel. 780686) L. 3500
«Mi faccio la barca con J. Dorelli» - Comico (16-22,30)
MAJESTIC (via S. Apollonia 20 - tel. 6794908) L. 3500
«The Blues Brothers (I fratelli Blues) con J. Belushi» - Musicale (15-22,30)

MERCURIO (via P. Castello, 44 - tel. 6561767) 2000
«Josephine la viziosa» (16-22,30)
METRO DRIVE IN (via C. Colombo n. 21, telefono 6090243) L. 2000
«Mi faccio la barca con J. Dorelli» - Comico (16-22,30)

MODERNETTA (p.zza Repubblica, 64 - tel. 460285) L. 3500
«La cameriera seduce i villeggianti» (16-22,30)
MODERNO (p. Repubblica, 44, t. 460285) L. 3500
«L'isola con M. Caine» - Drammatico (16-22,30)

NEW YORK (v. delle Cave 36, tel. 780271) L. 3000
«L'oca selvaggia colpisce ancora con R. Moore» - Avventuroso (16-22,30)
N.I.R. (via V. Carmineo tel. 5982295) L. 3000
«Il paggio di R. Arbore» con Benigni - Satirico (16-22,30)

PARIS (via Magna Grecia n. 112 - Tel. 7595686) L. 3500
«L'isola con M. Caine» - Drammatico (16-22,30)
PASQUINO (via dei Piedi, 19 - tel. 5803622) L. 1500
«All that jazz di B. Fosse» - Musicale (16-22,40)

QUATTRO FONTANE (via O. Fontane, 23 - telefono 4743191) L. 3000
«Girolamo Playboy con B. Conway» - Sentimentale (16-22,30)
QUINRINALE (via Nazionale, tel. 462653) L. 3000
«E mi gioi la bambina con W. Matthau» - Satirico (16-22,30)

RADIO CITY (via XX Settembre 98, tel. 464103) L. 2000
«Kagemusha, l'ombra del guerriero di A. Kurosawa» - Drammatico (16-22,30)
REALE (p.zza Sonnino, 7, tel. 5810234) L. 3000
«L'isola con M. Caine» - Drammatico (16-22,30)

REX (corso Trieste, 113, tel. 864165) L. 2500
«Il paggio di R. Arbore» con Benigni - Satirico (16-22,30)
RITZ (via Sonnino, 109, tel. 837.481) L. 3000
«Il cacciatore di taglie con S. Mc Queen» - Drammatico - VM 14 (16-22,30)

RIVOLI (via Lombardia 23, tel. 460883) L. 3500
«Atlantic City USA con B. Lancaster» - Drammatico (16-22,30)
ROUGE e NOIR (via Salaria 31, tel. 864305) L. 3000
«Shining con J. Nicholson» - Horror - VM 14 (16-22,30)

SAVOIA (via Bergamo 21, tel. 865023) L. 3000
«E mi gioi la bambina con W. Matthau» - Satirico (16-22,30)
SUPERCINEMA (via Vittoria, tel. 485498) L. 3500
«Il bisbetico domato con A. Centenaro» - Comico (16-22,30)

TIFFANY (via R. Dorotea, tel. 462390) L. 3500
«Porno erotici autogrado»
TRIOMPHE (p. Annibaliano 8, tel. 6380003) L. 2000
«Blancaneve e i sette nani» - D'animazione (15,30-22)

ULISSE (via Tiburtina 254, tel. 4337441) L. 1500
«L'impero colpisce ancora di G. Lucas» - Fantascienza (16-22,30)
UNIVERSAL (via Bari 15, tel. 856030) L. 3000
«Fish Gordon con O. Muti» - Fantascienza (16-22,30)

VERBAVO (v. Verano 5, tel. 8511951) L. 3000
«Fantozzi contro tutti con P. Villaggio» - Comico (16-22,30)
VITTORIA (v. S. M. Liberatrice, tel. 57137) L. 2500
«L'uomo del confine con C. Bronson» - Avventuroso (16-22,30)

ACILIA (Borgata Acilia - Tel. 6050409) L. 1.500
«Fico d'India con R. Pozzetto» - Comico (16-22,30)
ADAM (v. Casilina, Km. 18 - Tel. 6161808)
Non pervenuto
APOLLO (via Galvani, 98 - Tel. 7313300) L. 1.500
«Non ti conosce più amore con M. Vitti» - Comico (16-22,30)

ARIEL (Via di Monteverde, 48 - Tel. 530521) L. 1.500
«Poliziotto superpiù con T. Hill» - Avventuroso (16-22,30)
AUGUSTUS (Corso V. Emanuele, 203 - Telefono 655455) L. 1.500
«Anni-Vare con V. Papp» - Drammatico (16-22,30)

BRISTOL (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424) L. 1.500
«Mia moglie è una strega con E. Giorgi» - Sentimentale (16-22,30)
BROADWAY (Via dei Narcisi, 24 - Tel. 2815740) L. 1.200
«Delitto e Porta Romana con T. Milian» - Giallo (16-22,30)

CLOPIDO (Via Riboty, 24 - tel. 3595657) - L. 2.000
«Fantozzi contro tutti con P. Villaggio» - Comico (16-22,30)
DEI PICCOLI
I tre caballeros - D'animazione
ELDORADO (Viale dell'Esercito, 38 - Telefono 5010652) L. 1.000
Non pervenuto

ESPERIA (Piazza Sonnino, 37 - Tel. 582884) L. 1.500
«L'eroe più pazzo del mondo con R. Hays» - Satirico (16-22,30)
ESPERO (Via Nomentana Nuova, 11 - Tel. 429396) L. 1.500
Zuccheri miele e peperoncino con E. Fenech - Comico - VM 14
HARLEM (Via del Labaro, 84 - Tel. 6910844) L. 900
«La locandiera con A. Calentano» - Comico (16-22,30)

HOLLYWOOD (Via del Pianeto, 108 - Telefono 290851) L. 1.500
«Delitto e Porta Romana con T. Milian» - Giallo (16-22,30)
JOLLY (Via Lega Lombarda, 4 - Tel. 422098) L. 1.500
«La signora del IV piano»
MADISON (Via G. Chiabreria, 121 - Tel. 5126926) L. 1.500
«Fantozzi contro tutti con P. Villaggio» - Comico (16-22,30)

MISSOURI (Via Bombelli, 24 - Tel. 5562344) L. 1.500
«Bentornato Picchiatello con Jerry Lewis» - Comico (16-22,30)
MOULIN ROUGE (Via O.M. Corbino, 23 - Telefono 5623350) L. 1.500
«Rico d'India con R. Pozzetto» - Comico (16-22,30)
NUOVO (Via Ascianghi, 10 - Tel. 588116) L. 1.200
«O zappatore con M. Merola» - Drammatico (16-22,30)

ODEON (Piazza della Repubblica, 4 - Tel. 464760) L. 1.000
«Le porno voglie»
PALLADIUM (Piazza B. Romano, 11 - Telefono 5110203) L. 1.500
«O zappatore con M. Merola» - Drammatico (16-22,30)

PRIMA PORTA (Piazza Saxe Rubra, 12-13 - Telefono 6910316) L. 1.100
«Zuccheri miele e peperoncino con E. Fenech» - Comico - VM 14
RIALTO (Via IV Novembre, 156 - Tel. 6790763) L. 1.500
«Corpo a cuore di P. Vecchiali» - Drammatico (VM 18)

SPLENDID (Via Pier delle Vigne, 4 - Telefono 620205) L. 1.500
«Zuccheri miele e peperoncino con E. Fenech» - Comico - VM 14
TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Telefono 780302) L. 1.000
«Spettacolo teatrale (vedi teatri)»

AMBRA JOVINELLI (p.zza G. Pepe, tel. 7313305) L. 1700
«La zia di Montis e Rivista di spogliarello»
VOLTURNO (via Volturmo 37, tel. 471557) L. 1000
«La febbre nella pelle e Rivista di spogliarello»

OSTIA
SISTO (Via del Romagnoli - Tel. 5610750) L. 2.500
«Il bisbetico domato con A. Calentano» - Comico (16-22,30)

CUCCIOLO (Via del Pallottini - Tel. 5603186) L. 2.500
«Superman II con C. Reeve» - Fantascienza
SUPERGA (Viale della Marina, 44 - Tel. 696280) L. 3000
«Fish Gordon con O. Muti» - Fantascienza (16-22,30)

Fiumicino
TRAIANO (Tel. 6440115)
Fantozzi contro tutti con P. Villaggio - Comico

Sale diocesane
AVILA
«Un americano a Parigi con G. Kelly» - Musicale

BELLE ARTI
Il fantasma del pirata Barbarossa con P. Ustinov - Avventuroso
CASALETTO
«Chissà perché capitano tute e me con B. Spencer» - Comico

CINEFIORELLI
Black stielion con T. Garr - Sentimentale
CINE SORGENTE
«Anche all'angel tramo di destra con G. Gemma» - Avventuroso

DELLE PROVINCE
Chissà perché capitano tute e me con B. Spencer - Comico
ERITREA
«Sella d'argento con G. Gemma» - Avventuroso

EUCLEIDE
1941, almanco a Hollywood con J. Belushi - Avventuroso
FARNESINA
Il satto venuto dallo spazio con K. Berry - Satirico

GIOVANE TRASTEVERE
Uno sparo nel buio con P. Sellers - Satirico
GUADALUPE
Uno scrittore extraterrestre con B. Spencer - Comico

KURSAAL
Polo position, i guerrieri della formula uno - Avv. Libia
LIBIA
Il campione con J. Voight - Sentimentale

MONTE ZEBIO
Il medico immaginario con A. Sordi - Satirico
NOMENTANO
Jesus Christ superstar con T. N

Lo sciatore azzurro si frattura una vertebra nella « libera » di St. Anton

Kerschbaumer cade a 100 all'ora: per poco non è una nuova tragedia

Il discesista trasportato in elicottero all'ospedale di Innsbruck - Plank accusa: «L'hanno massacrato: con una rete di protezione non sarebbe successo»

Dal nostro inviato
ST. ANTON - Siegfried Kerschbaumer, nato 19 anni fa a Bressanone, Alto Adige, è rimasto vittima di una grave incidente sulla pista Kapall di St. Anton. A circa venti secondi dal termine della terza prova cronometrata, sulla curva che anticipa l'ultimo salto, è caduto picchiando la testa sulla balla di paglia. Per il medico di servizio non si trattava che di un lieve infortunio. Ma le radiografie, purtroppo, smentivano il medico rivelando la frattura e lo spostamento della prima vertebra lombare. Non c'è, per fortuna, fuoriuscita di midollo spinale. Lo sfortunato ragazzo è stato trasferito in elicottero a Innsbruck dove sanitari di quell'ospedale hanno previsto che ne avrà almeno per quattro mesi.



HERBERT PLANK

ché gli permettano di affrontare le terribili autostrade che Karl Schranz disprezza e teme.

La smania di strafare sulle autostrade bianche è tale che vi sono sciatori capaci di avere pensate incredibili. Uli Spiess, per esempio, ebbe l'idea di allenarsi sui tappolini del salto per migliorare la propria efficienza negli schiusi e nei tratti dove fosse necessario saltare. E' in ospedale e non si sa se, e in quali condizioni potrà tornare alle gare.

La lista degli specialisti finiti in ospedale è lunga: oltre a Spiess hanno avuto bisogno del chirurgo o dell'ortopedico Andy Mill, Leocadio Stock, Peter Müller, Chris Kent, Anton Steiner, Danilo Sbardolotto, Chris Kent a Saint Moritz cadde rimbalzando sulla pista con un fantoccio sartiato. Piuttosto caro prezzo la sua interpretazione selvaggia della discesa libera.

Ingemar Stenmark rifiuta questo gioco di massacro. Lo accusano di essere uno sciatore a metà, di voler difendere la superspecializzazione. In realtà i primi a volere a tutti i costi la superspecializzazione sono proprio i liberisti. E le cifre lo confermano: a Kitzbuehel a vedere e ad applaudire «kamikaze delle autostrade bianche erano in quarantamila. A Wengen hanno venduto, solo per la discesa, ventimila biglietti.

Oggi i discesisti arrivano al punto di farsi fissare gli attacchi spaventati dall'idea che gli si possano sganciare durante la corsa. Ken Reed ha subito conseguenze drammatiche — la rottura dei legamenti del ginocchio — proprio perché aveva gli attacchi fissati. Se gli attacchi non si sganciano una caduta si rischia la rottura di una gamba o, se va bene, dei legamenti di un ginocchio.

Dave Irwin, canadese e quinto al vertice del più moderno e selvaggio degli sci, è stato vittima di tante cadute da recare in sé segni chiari e palesti. L'idea di essere salvato, intronato, assente. Quando la sua Federazione cercò di assicurarlo a una compagnia canadese ottenne un secco rifiuto. Dave Irwin non era assicurabile. Ci si chiede per-

Remo Musumeci



RUUD KROL al Napoli non giocherà più a mezzo servizio

Improvvisata conferenza stampa del dirigente partenopeo

Juliano: «Ora Krol è tutto del Napoli»

La trattativa definita a Toronto - Ha influito il desiderio del giocatore di rimanere in Italia - A Londra «Totonno» ha assistito ad Arsenal-Colonia

Dalla nostra redazione
NAPOLI — «La trattativa-Krol è quasi conclusa. Il giocatore è del Napoli, è stato acquistato». Lei ha detto trattativa «quasi» conclusa. Non le sembra che nelle sue dichiarazioni ci sia qualcosa di contraddittorio? «Mi correggo: la trattativa è conclusa. Krol, ripeto, è del Napoli, ne abbiamo acquistato il cartellino. Rivelerò i dettagli dell'operazione dopo Napoli-Udinese. Non vorrei che l'ambiente si distraesse. E' e rimane la partita di domani la cosa al momento più importante».

Da una nostra redazione
Dove ha raggiunto l'accordo? Con il presidente del Vancouver, Capozzi? «Capozzi non c'entra. Il Vancouver ha un organico completo: certe cose si possono definire anche con il vicepresidente». Ha messo nero su bianco? «Se non avessi firmato, non avrei dato l'annuncio dell'acquisto». Dove ha concluso la trattativa. A Londra o a Colonia? «Perché volete saperlo? L'importante è che Krol sia del Napoli...». E' l'avvio della conversazione svoltasi ieri mattina tra il direttore generale del Napoli, Juliano, e i giornalisti. La cornice è incon-

Marino Marquardt

Il tecnico romanista, pur temendo la forza dell'Avellino, è convinto delle possibilità dei giallorossi

Liedholm sollecita i giocatori: «Il titolo di metà campionato non deve sfuggirci»

«Solitamente chi è primo a metà torneo, riesce ad esserlo anche alla fine. Però non bisogna farsi illusioni. Ci sono anche le eccezioni» — In aumento le possibilità di recupero di Falcao

ROMA — Vigilia di Roma-Avellino. Il clima è a dir poco idilliaco. Per una settimana intera i due allenatori Liedholm e Vinicio non hanno fatto altro che scambiarsi messaggi di reciproca stima. «La Roma è la squadra più bella del campionato», ha detto agli intervistatori Luiz de Menezes e ha aggiunto: «La zona è un modello da seguire. Avessi avuto anch'io la possibilità di approfondire questo tipo di gioco con la sua tranquillità. Da Trigroria pronta la risposta di «sir» Nils Liedholm. Ha raccolto soddisfatto gli attestati di stima del suo collega di panchina e ha risposto con lo stesso linguaggio: tutto latte e miele: «Se non fosse per quel cinque punti di penalizzazione l'Avellino era l'atterbibile per veramente un buon lavoro. Pensate poi a tutto quello che ha dovuto patire. Oltre alla penalizzazione ci si è messo di mezzo anche il terremoto a rendere le cose ancora più difficili. Io vi assicuro che temo molto questo confronto. Temi la velocità degli irpini e il suo gioco a tutto campo. Non è un luogo comune, ma l'Avellino è veramente una delle poche squadre che può mettere in difficoltà la mia Roma».

Per i «quarti» della Coppa dei Campioni
Sorteggio o.k. per l'Inter
Stella Rossa di Belgrado
Bersellini soddisfatto: «Non è certo un avversario facile, ma ci poteva anche capitare di peggio»

GINEVRA — Ieri sorteggio dei quarti di finale delle copp europee di calcio. In lizza è rimasta solamente una squadra italiana, l'Inter, ancora impegnata a difendere il suo prestigio e quello del calcio italiano nella Coppa dei Campioni. Ebbene per i nerazzurri il sorteggio non è stato eccessivamente maligno. Per loro ci sarà la Stella Rossa di Belgrado, una squadra forte quanto si vuole, ma all'portata della squadra di Eugenio Bersellini. «Poteva andare peggio e quindi va bene così», ha commentato Bersellini dopo avere appreso che è la Stella Rossa di Belgrado il prossimo avversario dell'Inter. «C'è un pericolo di successo dell'Avellino, non bisogna affatto pensare di essere già semifinalisti. E' una squadra jugoslava in televisione quando eliminò il Basilese. Mi sembrò una buona squadra, con schemi moderni». Questo l'esito del sorteggio: Coppa dei Campioni: Bayern Monaco (RFT)-Bani Ostrava (Cec); Spartak Mosca (URS)-Real Madrid (Spa); Liverpool (Ing)-CSKA Sofia (Bul); Inter (Ita)-Stell Rossa (Jug). Coppa delle Coppe: West Ham United (Ing)-Dynam Tbilisi (URS); Fortuna Duesseldorf (RFT)-Benfica (Por); Borussia Dortmund (Ger)-Slavia Sofia (Bul); Carl Zeiss (RDT); Newport (Wal). Coppa UEFA: Grasshoppers (Svi)-Sochaux (Fra); Colonia (RFT)-Standard Liegi (Bel); Saint Etienne (Fra); Ipswich Town (Ing); AZ 67 (Ola)-KSC Lokeren (Bel). Le partite di andata si disputeranno il 4 marzo nelle sedi della prima squadra; gli incontri di ritorno si svolgeranno il 18 marzo.

Lo ha annunciato il presidente Nebiolo

Presto un'università dell'atletica leggera

Nascerà a Formia — Il direttore sarà Vittori?

ROMA — Avrebbe potuto essere una conferenza stampa d'ordinaria amministrazione, un po' la vernice (la seconda vernice, dopo il successo degli azzurri a Torino nel «triangolo» con Spagna e Francia) alla stagione agonistica dell'atletica leggera. Ma il caso ha voluto che questo incontro coi giornalisti del congresso di Cagliari: ce-presidente sono Casciotti (primo vice-presidente) e Tosi riconfermati, mentre Mastropasqua sostituisce Sivelli. Della presidenza faranno parte anche i consiglieri Alcantarini e Ferrato. Si è parlato anche del calendario '81, che è l'anno che vedrà disputarsi a Roma la Coppa del Mondo. A tal proposito Nebiolo ha annunciato una serie di presentazioni nelle principali nazioni (la prima mercoledì mattina a New York), nonché varie iniziative a carattere turistico-promozionale. In calendario appuntamenti di rilievo sono un quadrangolare Italia-URSS-Spagna-Grecia il 23 e 24 settembre, con l'inaugurazione della nuova pista in tartan del Sant'Elia (in gara femminile a Palermo il 22). Infine Nebiolo ha annunciato la creazione presso il centro federale di Formia di un'università tecnica dell'atletica leggera; e subito tutti hanno ipotizzato su chi potrà essere il direttore, pensando ovviamente a Carlo

C'è stata incertezza fino all'ultimo nel rally di Montecarlo

Solo i numerosi colpi di scena portano al successo Ragnotti

Dietro la Renault 5 turbo del francese si è classificato Frequelin - Settima la Fiat 131 Abarth di Aien

Nostro servizio
MONTECARLO — Iniziato con un colpo di scena (il ritiro dell'Audi 4 della Mouton) il 49. Rally di Montecarlo è stato caratterizzato anche quest'anno da continui mutamenti che hanno portato al vertice. Dopo il dominio iniziale dell'Audi quando oramai Therier con la Porsche sembrava avviato verso un sicuro successo, una placca di ghiaccio affrontata con troppa irruenza nella prima speciale del percorso finale ha fatto sbandare la Porsche che ha urtato con violenza la parte posteriore contro una roccia; il francese ha tentato di proseguire ugualmente ma dopo poche centinaia di metri la vettura si è fermata definitivamente per rottura della trasmissione.

risimo preparato mentre Kleint e Kullagan, rispettivamente terzo e quarto, hanno confermato la competitività e soprattutto affidabilità dell'Ascona 400. Alle spalle del giovanissimo Toivonen, sempre funambolico e spettacolare e unica vera rivelazione del rally, si sono piazzate le vetture italiane Fiat e Lancia. Arien con la 131 Abarth ha sofferto parecchio questa gara a causa di una partita di pneumatici difettosi ha perso nel percorso comune parecchi minuti. Nella fase finale ormai distanziato non se l'è sentita di attaccare allo spasimo col rischio di compromettere quel piazzamento che bene o male alla Fiat portava qualche punto per il mondiale. Chi ha potuto dire la sua (anche se troppo tardi) è stato Darniche che dopo un'ottima partenza ha riportato la Stratos al vertice della classifica vincendo cinque delle otto prove di velocità dell'ultima tappa; anche lui ha pesantemente pagato lo scotto dei pneumatici e forse senza questo problema avrebbe dato del fi-

Leo Pittoni

CLASSIFICA FINALE

- 1) Ragnotti-Andree (Renault 5 Turbo) 9h.55'55"; 2) Frequelin-Todot (Talbot) a 25"; 3) Kleint-Wanghem (Opel) a 6'58"; 4) Kullagan-Berglund (Opel) a 12'49"; 5) Toivonen-Gallagher (Talbot) a 15'47"; 6) Darniche-Mahs (Stratos) a 17'; 7) Alenichon (Fiat) a 18'; 8) Waldgaard - Thorszallus (Ford Escort) a 25'57"; 9) Aimeras-Tilber (Porsche) a 37'43"; 10) Coppler-Lalaz (Renault 5) a 41'30"; 11) Carratolo-Guizzardi (Fiat 131 Abarth) a 46'43".

La decisione presa a Parigi

Giudici di sedia neutrali quest'anno in Coppa Davis

Sarà studiato in prospettiva il modo di prevenire l'uso di sostanze stupefacenti nel tennis

PARIGI — Saranno designati giudici di sedia neutrali per i principali incontri di quest'anno della Coppa Davis. Questa è la decisione presa dal Comitato Direttivo della Federazione Internazionale di Tennis (FIT) riunitosi ieri a Parigi. «Potere contrarre su giudici di sedia neutrali è la soluzione più giusta per evitare il sorgere di problemi che possono nuocere agli interessi del tennis» — lo ha detto al termine dei lavori il presidente della FIT, il francese Philippe Chatrier —, aggiungendo che per quest'anno verranno designati giudici di sedia neutrali solo negli incontri in cui saranno impegnate due squadre composte tra le sedici teste di serie della Coppa Davis.

totocalcio

Table with 2 columns: totocalcio and totip. Rows include teams like Bologna, Ascoli, Cagliari, Fiorentina, Juventus, Lazio, Napoli, Udinese, Roma, Avellino, Torino, Perugia, Modena, Tristano, Treviso, Frosinone, Livorno, Carpi, Nocerina, Impegnoso, Venezia, Macerata.

Stohr alla Arrows sponsorizzato Beta

Il rinomato Siegfried Stohr debutterà in Formula 1 con l'Arrows nel Gran premio del Sud Africa di sabato prossimo. Il team inglese, che quest'anno è affidato ad un nuovo staff tecnico, dopo aver rinnovato il contratto a Petros ha concluso ieri anche con Stohr che sarà il pilota di riserva. Il contratto di Stohr è stato firmato per un anno e mezzo, con un nuovo valido incentivo per il futuro. Se poi dovessimo fallire l'obiettivo scudetto patenzia. Vuol dire che c'erano altre squadre più forti di noi. L'essenziale è di averci provato con tutte le energie a disposizione, di avere la coscienza a posto». Contro l'Avellino, nonostante il pessimismo dei giorni scorsi non è da escludere un rientro in squadra di Falcao. Non si è allenato, così come buona parte dei titolari. Oggi sosterrà un provino definitivo e subito dopo annuncerà il suo futuro. Per il resto non ci sono novità. In campo scenderanno avanti ad un pubblico che si preannuncia delle grandi occasioni, gli stessi uomini che hanno battuto nottamente la Pistolesa.

Tris: 1-13-5 Lire 687.995

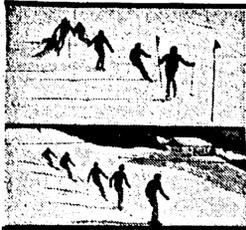
Sergio Cuti

Formula uno: pace rinviata e impreviste difficoltà a Montecarlo nella riunione Fisa-Foca

Balestre indugia sulla proposta Ferrari

Dal nostro inviato
MONTECARLO — «E' arrivato il momento di concludere. Balestre ha già ottenuto quello che voleva: abolizione delle minigonne, riduzione dei pneumatici alla sezione massima di 18 pollici, una maggiore autorità nel mondo della formula 1. Quindi bisogna tirare le somme, abbiamo già perso troppo in tempo, soldi e credibilità». E' il commento scherzoso di Giampaolo Corbari (Alfa Romeo), uno dei primi a giungere all'hotel Hermitage, dove ieri si sono riuniti in una tavola rotonda il comitato esecutivo della Fisa (Federazione internazionale sport auto) presieduto dal francese Jean Marc Balestre e i rappresentanti dei costruttori. Il nuovo organismo (Ferrari, Renault, Alfa Romeo, Osella e Toleman). Mancavano i disidenti, gli assessorati: inglesi (Williams, Tyrrell e

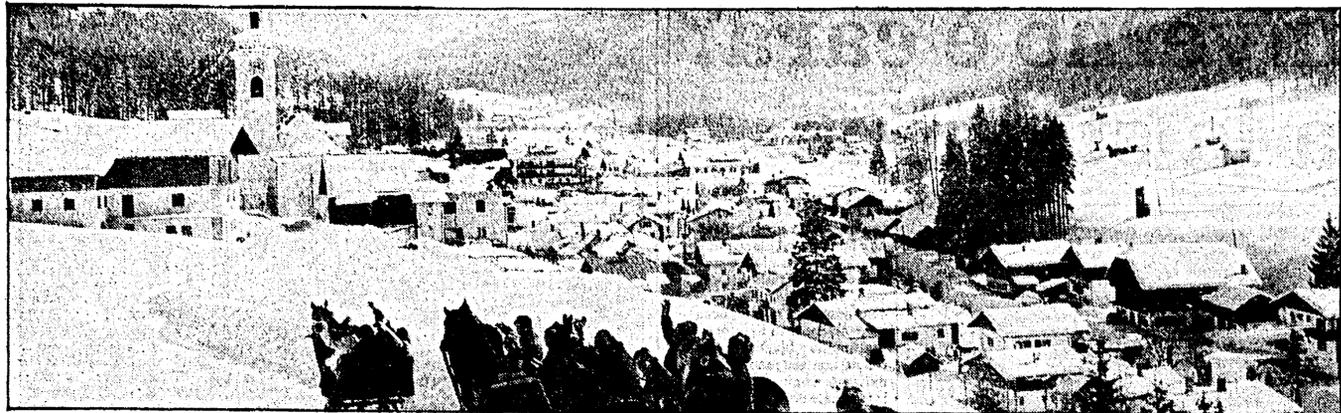
Chapman) capeggiati da Bernard Ecclestone, patron della Brabham. «Solo per colpa della nebbia che li ha bloccati all'approdo di Londra», ha detto l'ing. Carlo Chiti, dell'Alfa Romeo. Dove essere l'incontro definitivo, dove sarebbero stati ratificati gli accordi di massima presi dai costruttori il 19 gennaio scorso a Maranello sotto la supervisione di Ferrari. Una commissione ristretta aveva lavorato per stendere soprattutto alcuni dettagli economici e organizzativi per il prossimo mondiale. Ne ricordiamo i principali: la validità dei contratti stipulati l'anno scorso con i responsabili dei vari circuiti, la gestione della parte economica del gran premio, più il 33% dei diritti televisivi e pubblicitari affidati esclusivamente all'associazione di categoria dei costruttori, la Foca (formula on constructor associations), la nascita di una nuova commissione di formula uno composta a sei costruttori, quattro organizzatori, due sponsor e un pilota. Ne era quindi uscito un melloppo di 98 pagine che Balestre ieri avrebbe dovuto sottoscrivere, invece il presidente della Fisa si è impuntato: «Siamo qui a discutere di una proposta o di un accordo?». E Gerard Larousse è della Renault, prontamente: «Si tratta di un accordo». Allora Balestre ha sospeso la seduta e ha chiesto alcuni giorni per esaminare le decisioni dei costruttori. Questi sono usciti visibilmente contrariati. «Ognuno si assumerà le sue responsabilità», ha sibilato Larousse. Le avvisaglie di un nuovo rinvio della pace in Formula 1 si erano già profilate nella prima mattinata. L'esecutivo della Fisa aveva appoggiato la linea intransi-



SPECIALE TURISMO INVERNALE



l'Unità
31 gennaio 1981



Settimana bianca: ma quanto costa?

Mezzo milione e passa

Sci	Lire 100.000
Tute	Lire 100.000
Scarponi	Lire 70.000
Calzoni	Lire 50.000
Guanti	Lire 20.000
Soggiorno	Lire 150.000
Varie	Lire 100.000
Totale	Lire 590.000

È un conto costruito a denti stretti. Quanti sono nonostante ciò quelli che possono pagare al loro ragazzo una settimana bianca così?

Va bene la montagna, ma che cosa costa una settimana bianca? La domanda arriva presto, sin da quando si sta sui banchi di scuola. Da un po' di tempo, infatti, soprattutto nei centri urbani, si è consolidata l'abitudine di organizzare durante la stagione invernale periodi di vacanze sulla neve per i ragazzi delle scuole, a cominciare dalla media inferiore. L'idea è venuta avanti sospinta da ragioni diverse: la passione per gli sport invernali e l'esigenza di rompere la fatica scolastica con una vacanza fuori dal solito ambiente; le raccomandazioni dei sanitari che hanno il compito istituzionale di seguire gli studenti e che spesso, in questo loro lavoro, riscontrano carenze, quando non proprio malattie, che si curano soprattutto all'aria aperta, con l'esercizio fisico e una parentesi di vita comunitaria che non si svolge dentro le rigide regole scolastiche.

D'accordo cominciamo pure dalle settimane bianche organizzate per i ragazzi delle scuole. Quanto allora?

Una risposta facile non è possibile. Il turismo invernale, da questo punto di vista, non si comporta in modo diverso rispetto a quello estivo. Anzi, se una diversità si può cogliere in esso è nel senso di una articolazione ancora maggiore, in rapporto alle tariffe praticate da alberghi, pensioni, campeggi ma anche alle attrezzature che gli sport invernali comportano. Il mare, per esempio, si può godere pienamente anche solo con un paio di slip. La montagna no.

Quanto costa dunque vestirsi da sciatore? Se si scende «in campo aperto» con la presunzione di offrire risposte buone per tutti, c'è il pericolo di uscire pazzi. Il mercato, in generale, non offre in Italia molte certezze al consumatore. Che si tratti di acquistare due foglie di insalata o un soprabito, la varietà dei prezzi — a parità spesso di qualità — risulta quasi sempre sconcertante. Figuriamoci quando si affrontano settori in cui alla «iniziativa» commerciale si accompagna il condizionamento della moda. Allora lo sconcerto rischia di trasformarsi in «folia».

Ecco perché qui offriamo e parte una «nota della spesa» compilata sulle esigenze e sulle possibilità di un turista che in montagna ci va per divertirsi e non per fare belle figura e che quindi giudica l'attrezzatura per quello che vale e serve.

Conti all'osso allora? Diciamo conti effettuati con giudizio. Alla fine, comunque, pur restringendo l'abbigliamento allo stretto necessario, ne vien fuori una spesa di 350.000 lire. Una bella sberla se si tratta del corredo di un ragazzo alla sua prima settimana bianca.

che, l'anno dopo, deve ricomprare tutto (salvo forse gli sci) perché non gli va bene più niente! Chi è in grado di farvi fronte? Pochi, per non dire pochissimi. Ecco perché spesso le settimane bianche rappresentano una occasione di polemiche, di divisione, di contrapposizioni all'interno della scuola: fra insegnanti, fra genitori, fra studenti combattuti fra la suggestione della proposta e la possibilità di gestirla senza determinare discriminazioni ingiuste e, per certi aspetti, addirittura odiose; risultando premiati coloro che hanno i mezzi per andare in montagna e puniti invece quelli che, senza ragione, devono restare con l'obbligo della frequenza delle lezioni. E l'abbigliamento rappresenta solo un capitolo di spesa. Se si aggiungono gli altri — costo del soggiorno, abbonamento ai servizi, varie — si arriva come niente a mezzo milione. Stando, si capisce, stretti.

La vacanza sulla neve, dunque, risulta ancora molto più cara della vacanza al mare? Sì, se restiamo dentro questa logica di spesa, non ci sono dubbi. Senza volere togliere nulla al fascino che la bella stagione esercita sul turismo di massa, forse sta proprio qui la ragione principale della preferenza che moltissimi danno ancora alle vacanze estive pur preferendo magari gli sport invernali. Ma si tratta di una logica insormontabile?

Le soluzioni affrettate ed approssimative lasciano spesso il tempo che trovano. Come però non registrare che, già adesso, l'offerta di un soggiorno sulla neve comprende spesso, oltre all'ospitalità in un albergo, pure il prestito degli sci e l'abbonamento ai servizi di risalita? Facendo allora un ulteriore passo in avanti non si potrebbe «prestare» anche l'abbigliamento? Soprattutto quando si tratta di ragazzi che attraverso le settimane bianche cominciano il loro apprendistato di turisti della montagna.

Cresce la voglia di neve

La verifica arriva, puntuale, ogni anno: non appena le montagne cominciano ad inbiancarsi, alberghi, pensioni, campeggi ricevono le prime prenotazioni. La neve, per il turismo invernale, rappresenta il migliore biglietto da visita. Per questo gli operatori turistici già dai primi di ottobre interrogano ansiosi il cielo e scendono con l'occhio dell'esperto le previsioni del tempo pubblicate dai giornali. «Forse — è la prima battuta che viene pronunciata non appena si incontra un amico o un collega — domani nevica. Lo ha detto...».

La voglia di neve sta facendo concorrenza alla voglia di mare con una insistenza che solo alcuni anni fa non si avvertiva. È vero che nel periodo delle feste natalizie le agenzie turistiche hanno registrato un «boom» senza precedenti. Quasi tutte le crociere organizzate verso i «Paesi del caldo» hanno fatto il pieno anche quando il viaggio comportava la spesa di alcuni milioni. Il numero degli italiani che si vogliono prendere una rivincita sulla stagione fredda con un volo nell'altro emisfero è dunque in aumento. Segno di un benessere diffuso che non guarda in faccia alla crisi? I ricchi non solo non hanno mai dimostrato di soffrire eccessivamente le «congiunture negative» ma anzi hanno spesso provato di saperle gestire anche con vantaggio, lucrando sopra. Sono storie vecchie, comunque, nel momento in cui si assiste alla esaltazione indiscriminata delle «qualità imprenditoriali» nazionali quasi che fosse oro tutto quello che luce, è bene rammentare.

Un modo diverso di gestire la vacanza Una parte delle ferie viene ormai consumata durante la stagione fredda - Cambiano le abitudini di milioni d'italiani

gli uni e gli altri di quella crisi che si vorrebbe negare proprio con il «boom» del turismo intercontinentale. «Se tanta gente si permette di trascorrere il Natale in India, in Egitto o in Kenia, vuol dire che le cose non vanno poi tanto male» è il commento che accompagna spesso le conversazioni nei salotti e al bar sui destini del Paese.

Un po' di verità comunque c'è in questo frettoloso giudizio. Va meglio, certamente, rispetto a 30 o 40 anni fa. Molte cose sono cambiate in Italia a vantaggio di chi una volta faceva fatica a mettere assieme il pranzo con la cena, spesso non riuscendovi. La «povertà» del nostro tempo — anche se mantiene in alcuni settori della società le caratteristiche crudeli del passato lontano — ha acquistato significati diversi per milioni d'italiani, meno drammatici. Di qui però a sostenere che ogni volo verso i «mari caldi» segna una nuova vittoria del benessere, non corre. Per esempio quanti sono i turisti che sono «costretti» a scegliere la crociera dopo avere rinunciato alla casa? Nessuno dispone di una statistica in proposito. Però tutti sanno che il numero degli italiani che vengono espulsi dal mercato edilizio cresce di anno in anno.

L'operaio, l'impiegato, il tecnico, l'insegnante, che al termine di una vita di lavoro, sognavano di comprarsi con la liquidazione e i quattro soldi messi da parte un paio di locali, adesso sono costretti a rivolgere i propri interessi altrove. L'inflazione con le buste paga ha massacrato pure i sogni. Ecco perché sui jet che trasportano verso lontani lidi ci sono spesso tanti pensionati, felici di compiere il viaggio ma sicuramente scontenti di avere dovuto rinunciare a causa della loro relativa povertà alla casa, sognata per vent'anni, trent'anni.

Il «boom» delle agenzie di viaggio registrate a Natale (circa 500 miliardi di fatturato) nasconde quindi nelle sue pieghe spesso anche la sconfitta di chi dalla crisi è stato duramente maltrattato e non, come si vorrebbe far credere, il rifiuto drastico di un certo modo di concepire il turismo, d'inverno, sulle montagne innevate quasi che l'idea di turismo richiamasse solo ed esclusivamente il mare, il sole, il caldo.

1500 chilometri di piste, ventimila posti letto

Gli impianti e le attrezzature adeguati al «boom» invernale

I dati dell'Assessorato regionale al Turismo - Sei province interessate - La competitività con località dai nomi famosi - Le nostre località si «vendono» bene anche all'estero

Boom della neve vuol dire adeguare impianti e attrezzature a questa valanga nuova del turismo in montagna. Ma da noi non ci si è trovati preparati. I dati li fornisce lo stesso assessorato regionale al Turismo diretto da Orazio Picciotto Crisafulli: la Lombardia ha sei province montane (Bergamo, Brescia, Como, Pavia, Varese, Sondrio) certo con grosse differenze d'offerta fra di loro (le province di Varese e di Pavia non possono certamente competere con le zone dei grandi ghiacciai o dove stanno le cime al di sopra dei 3000 metri), ma in tutti i casi si tratta di impianti e attrezzature di prim'ordine.



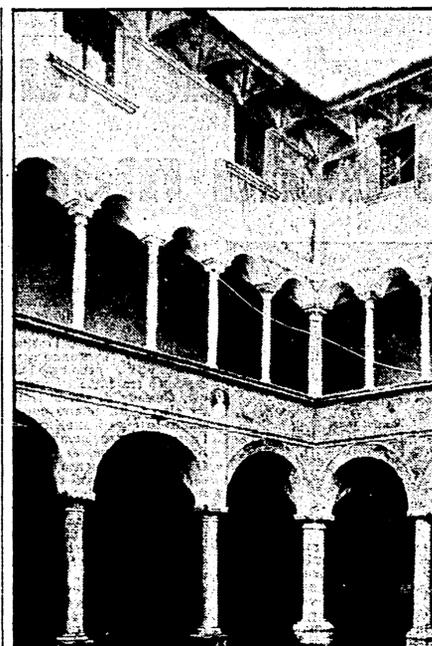
Campi innevati a Bormio.

Ecco qualche cifra significativa del patrimonio a disposizione. Ci sono piste di sci per ben 1500 chilometri, gli impianti di risalita sono circa 350. I posti letto, sono, in questo momento, più di ventimila. Bormio, Foppolo, Chiesa, Santa Caterina, Madesimo, Ponte di Legno, l'Aprica, come il Penice, i Piani di Arta-vaggio o il San Primo sono ricchi di attrattive anche per turisti abituati a stazioni dai nomi forse più famosi. Le località lombarde si «vendono» altrettanto bene. Anche dall'estero giungono sempre più frequenti turisti: ci sono le compagnie e charter. Cresce il numero delle agenzie che mettono la montagna lombarda fra i propri itinerari.

Nasce una nuova professione: è quella della guida alpina

Proprio in questi giorni si stanno concludendo in Regione gli esami per guide alpine. Chi sono le guide alpine? Si tratta di un personale altamente specializzato che tocca diverse figure: è l'esperto che accompagna a conoscere la montagna, che ne svela i segreti, conosce le strade, i sentieri, gli itinerari, ma è anche chi vigila sulla sicurezza del turista e che presta soccorso.

Diventa una professione. E allora può essere impiegata tutto l'anno proprio se fra i suoi obiettivi non c'è solo quello di indicare i sentieri a una comitiva o strappare su una roccia il «cliente». Il discorso sulla loro utilizzazione è parte integrante del discorso più generale che si fa sul turismo in montagna e allora si viene a parlare di turismo sociale, di anziani e di giovanissimi; si viene a parlare di strutture fisse: e i bivacchi e i rifugi, possono diventare qualcosa di più e poi ci sono le «case» e c'è il rapporto con i comuni, con le comunità montane, con la stessa regione.



Palazzo Besta a Teglio.

E dopo lo sci itinerari alla scoperta dell'arte

E dopo lo sci cosa si fa? Già, pare un problema da poco, ma a volte si passano solo interminabili ore per interminabili partite a «scala quaranta» o davanti alla televisione. Se va bene c'è il cinema o la discoteca. Più spesso, una sottile noia copre lo ore del dopo sci.

Così Bormio fa scoprire i vicoli con le case dai muri affrescati come su, nel Bergamasco, a Clusone, o in Val Veddasca, nel Varesotto. In Valcamonica, ma anche a Grosio, c'è il patrimonio delle incisioni rupestri, un miriade d'arte primitiva. E poi, lì, a dominare valichi e strade di passo, chiese con gli affreschi preziosi, magari del Luini o del Gaudenzio Ferrari, chiese settecentesche e vere e proprie cattedrali barocche fra poche case sparse in Valtellina.

Una serie di tutti esauriti per tutta la stagione

La Lombardia ha scoperto il fascino della montagna

La settimana bianca un classico della vacanza - Sciare è oggi un fenomeno di massa - Il turismo nuova risorsa dell'economia

Ma c'è davvero questo boom della montagna? Quest'anno, è vero ci si è messo il tempo a intralciare programmi ambiziosi: paradossalmente sole e secco hanno combinato solo guai. In montagna non è nevicato, o è nevicato poco e l'esercizio degli appassionati non si è messo in marcia. Per le feste di fine anno il «tutto esaurito» c'è stato lo stesso, ma ha sommato solo delusioni: gli sci ai piedi se li sono messi in pochi, gran passeggiata, gite, un po' di noia.

Ma la montagna è comunque entrata a far parte delle mete d'obbligo del turismo. Sciare è diventato uno sport di massa per davvero. Le palestre in città, fanno, ormai, della ginnastica prescientifica uno degli elementi di richiamo per nuovi soci. Le settimane bianche sono organizzate dalle scuole, dai Comuni, da club privati e dai dopolavoro aziendali. Una settimana bianca in montagna ha lo stesso valore e peso oggi, almeno da noi, qui in Lombardia, della classica vacanza al mare.

In montagna per una vacanza d'inverno. In questi ultimi anni la passione per la montagna ha raccolto sempre più numerosi adepti, anche le località più piccole stanno conoscendo un lento forse insperato. C'è dietro questo boom la scoperta della nostra montagna: sono per i primi i lombardi ad avere rivisto le montagne di casa propria.

Il territorio lombardo è montagnoso al 42 per cento e offre una varietà di manorami davvero eccezionale: sei province su nove possono vantare mete di montagna capaci di attirare un turismo sofisticato. Fino a poco tempo fa, è vero, non esisteva nemmeno un'immagine della «montagna lombarda»: la presenza della Regione, di una campagna pubblicitaria azzeccata, bisogna dire, di una serie di iniziative (basti pensare a quella proposta di fare della Valtellina la sede dei campionati mondiali di sci) ha contribuito decisamente a definire un'identità affascinante di tanta parte del nostro territorio.

Da cinque anni almeno, la Regione Lombardia si è dotata di una legge che organizza un efficiente servizio di soccorso alpino. Tante vite, troppe, sono state perse negli anni passati per la mancanza di un servizio di soccorso, di segnalazioni, di attrezzature. Rifugi, bivacchi, nuovi sentieri, una vera segnaletica sono fra gli obiettivi in via di realizzazione per rendere sicura la montagna che in ogni momento può tradire anche il più sicuro esperto. Il soccorso alpino funziona tutto l'anno, non solo d'inverno durante la maggiore affluenza di turisti, ma anche d'estate, quando una gita, una scalata facile alletta chiunque. Il soccorso alpino è in grado di dispiagare i propri mezzi di intervento rapidamente, di offrire basi, punti di riferimento, mezzi di trasporto efficienti. Guide e portatori seguono ogni anno corsi speciali di addestramento. L'esperienza di questi anni dice che si è sulla strada giusta. La Regione ha, fra l'altro, già preparato uno strumento eccezionale d'intervento: quel catasto delle valanghe che con l'aiuto di una cartina rappresenta un contributo decisivo alla sicurezza in montagna.

Non dimentichiamo una vacanza gastronomica. In montagna ci si può andare anche solo per una vacanza gastronomica. Basta verificare. Prendiamo la Valtellina e la Valchiavenna, per esempio. Ci sono dei piatti tipici di qui che sono ormai stati esportati fino a diventare tipici per l'intera Lombardia: i famosi pizzoccheri per esempio o la bressola (e i violini? chi conosce questi cosciotti d'agnello affumicati?) e poi c'è la polenta taragna e i «sciatt» (frittelle di farina di grano saraceno ripiene di formaggio); ci sono ancora i formaggi e i carni buone (ma non si dimentichi quest'anno di andare ai crocchi di Stazzano sul lago di Como o a quelli di Chiavennal); e poi c'è il vino, eccellente, miracoloso come quello Sforzato che fa 14 gradi ed è fatto con l'uva lasciata ad appassire fino a gennaio sui graticci.

Molte le vite salvate col soccorso alpino

Da cinque anni almeno, la Regione Lombardia si è dotata di una legge che organizza un efficiente servizio di soccorso alpino. Tante vite, troppe, sono state perse negli anni passati per la mancanza di un servizio di soccorso, di segnalazioni, di attrezzature. Rifugi, bivacchi, nuovi sentieri, una vera segnaletica sono fra gli obiettivi in via di realizzazione per rendere sicura la montagna che in ogni momento può tradire anche il più sicuro esperto. Il soccorso alpino funziona tutto l'anno, non solo d'inverno durante la maggiore affluenza di turisti, ma anche d'estate, quando una gita, una scalata facile alletta chiunque. Il soccorso alpino è in grado di dispiagare i propri mezzi di intervento rapidamente, di offrire basi, punti di riferimento, mezzi di trasporto efficienti. Guide e portatori seguono ogni anno corsi speciali di addestramento. L'esperienza di questi anni dice che si è sulla strada giusta. La Regione ha, fra l'altro, già preparato uno strumento eccezionale d'intervento: quel catasto delle valanghe che con l'aiuto di una cartina rappresenta un contributo decisivo alla sicurezza in montagna.

Non dimentichiamo una vacanza gastronomica

In montagna ci si può andare anche solo per una vacanza gastronomica. Basta verificare. Prendiamo la Valtellina e la Valchiavenna, per esempio. Ci sono dei piatti tipici di qui che sono ormai stati esportati fino a diventare tipici per l'intera Lombardia: i famosi pizzoccheri per esempio o la bressola (e i violini? chi conosce questi cosciotti d'agnello affumicati?) e poi c'è la polenta taragna e i «sciatt» (frittelle di farina di grano saraceno ripiene di formaggio); ci sono ancora i formaggi e i carni buone (ma non si dimentichi quest'anno di andare ai crocchi di Stazzano sul lago di Como o a quelli di Chiavennal); e poi c'è il vino, eccellente, miracoloso come quello Sforzato che fa 14 gradi ed è fatto con l'uva lasciata ad appassire fino a gennaio sui graticci.



SPECIALE TURISMO INVERNALE



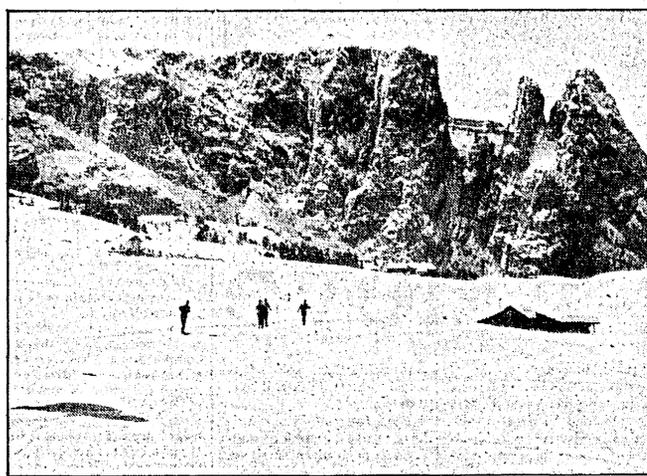
La montagna d'inverno è cara? «È troppo corta la stagione»

Attrezzature costose che vengono utilizzate poco. Dice un albergatore: «L'industria turistica è la sola che si può permettere di restare chiusa almeno sei mesi»



La montagna d'inverno è cara perché il suo sfruttamento risulta irrazionale. Ci sono attrezzature-alberghi, pensioni, impianti di risalita, ecc., che vengono utilizzate in pieno solo per un mese, o, al massimo, quando va bene, e c'è tanta neve (ma non è il caso di quest'anno) un mese e mezzo. E le attrezzature turistiche in montagna, d'inverno, costano un occhio della testa. Questo il discorso che fanno gli operatori di fronte alle lamentele dei clienti per il livello dei prezzi.

«La gente - è il coro generale - ha ragione ma noi che cosa possiamo farci? Gli investimenti che un albergo richiede ogni anno sono ingenti. Per non parlare poi dei rincari



provocati dall'inflazione, dalla crisi petrolifera e dalle gelate. L'insalata costa un occhio della testa in città, pensate un po' a 2.000 metri di altezza».

È vero. D'altra parte il discorso trova il suo riscontro nelle difficoltà che incontra pure il turismo estivo, alle prese sempre con una stagione troppo corta che, fra l'altro, proprio per la situazione di crisi che sta percorrendo un po' l'intera Europa, tende a restringersi ancora di più.

«Chi faceva prima un mese di vacanza, ha deciso nell'estate scorsa per i venti giorni. Chi programmava i venti giorni, si è accontentato di dieci. Con un risultato: che per avere la certezza assoluta di godere si-

no all'ultima goccia la vacanza tutti hanno scelto i mesi - luglio e agosto - che, di solito, garantiscono giornate belle ed assolate».

Questa, in sintesi, la risposta raccolta sulla stagione estiva 1980: sulle coste tirreniche come su quelle adriatiche. Una risposta che trasuda soddisfazione - per la scelta operata ancora una volta dai turisti stranieri che hanno preferito l'Italia - e sconcerto per le nuove difficoltà che l'industria del sole si trova ad affrontare nel momento in cui deve trasferire i costi generali di gestione su un periodo ridotto a sei settimane. Accadrà lo stesso alla fine dell'inverno per quanto riguarda la

montagna? «Credo proprio di sì». Il commento è di un albergatore della Valle d'Aosta. «Per ragioni diverse. Intanto perché il tempo ha complotto contro di noi. Almeno due mesi se ne sono andati per mancanza di neve. Lo so, la montagna è bella comunque. Il sole consente passeggiate meravigliose. Ci sono risvolti di questa stagione invernale che andrebbero esaltati di più. Ma molti quando pensano alla vacanza invernale, pensano alla neve. Il capisco. Che cosa sarebbe la vacanza sulla costa senza il mare, senza la possibilità di prendere un bagno? Ma ci sono, a parte il tempo, altre ragioni, più di fondo che ri-

guardano direttamente l'organizzazione turistica in montagna o il modo stesso con cui organizziamo la nostra esistenza. Mi spiego. Per esempio è inutile continuare a parlare di più razionale utilizzazione delle strutture turistiche se poi non si fa nulla per orientare, con opportune misure, la gente che ha voglia di neve verso i centri che dispongono di collaudate attrezzature in modo da coprire l'intera stagione che comincia spesso ad ottobre per finire a maggio».

Ma come? Proprio negli ultimi tempi si è assistito ad una campagna senza precedenti a favore degli sport invernali. Molte Amministrazioni pub-

bliche si sono impegnate direttamente in questa direzione e non solo sul piano pubblicitario ma con aiuti concreti agli operatori turistici. «Sì, è vero. Ma basta? Se le ferie continuano ad essere concentrate nel mese di agosto; se le "settimane bianche" nelle scuole non vengono istituzionalizzate come un momento importante della stessa attività didattica; se non si assume il turismo come attività che occupa l'intero arco dell'anno, come si può pensare di offrire una prospettiva valida al turismo in generale e a quello invernale in particolare? Si sente spesso parlare di produttività. Negli ultimi tempi si sono svolte anche polemiche feroci sull'argomento. Al di là della differenza di opinioni, è emersa una convinzione comune: che bisogna elevare la capacità produttiva dei vari settori. Salvo uno: quello turistico. Chissà perché, il turismo non viene mai nominato in queste polemiche. Eppure non c'è forse scomparto dell'attività economica in cui si sia relativamente investito di più. Ora io domando: se è giusto guardare con preoccupazione alla riduzione di attività di una fabbrica di elettrodomestici, non è altrettanto giusto considerare la chiusura per otto, nove mesi all'anno di un albergo - fabbrica delle vacanze - una iattura per tutti? Eppure quando chiediamo noi, nessuno fiata».

Chi paga questa situazione alla fine è sempre però il turista? «Sì, è vero, anche se non è per noi una consolazione».



Neve: non ci sono da noi solo le Alpi

scoperta troppo facile per meritare una segnalazione? Può darsi. Quanti però, nel momento in cui disegnano una prospettiva di sviluppo per il turismo invernale, hanno sotto l'occhio l'intero territorio nazionale? Quanti non si sono abituati all'idea che per una vacanza sulla neve esiste solo la catena montuosa alpina? Questo duro e terribile inverno per il Sud ha avuto, almeno, un merito: quello di smentire troppe consolidate opinioni, proponendo - e non sola-

mente al turista - un quadro di riferimento in cui gli Appennini possono - anche là dove non lo siano già - farla da protagonisti pure nell'industria turistica invernale.

È vero che si è trattato di una stagione eccezionale e che tanta neve non si era mai vista negli ultimi cinquant'anni ma che vuol dire? La neve, in molte regioni centro-meridionali, è di casa. Non sarà sempre così abbondante ma cade regolarmente ogni anno. Se non ha rappresentato una occasione di lavoro, la colpa non è dunque del tempo che di solito è clemente e concede inverni miti ma di chi non ha colto questa occasione, stimolando l'attività turistica anche in montagna. D'altra parte, non è accaduta la stessa cosa per il turismo estivo? Le coste meridionali - si dice sempre con ragione - sono di una bellezza sconvolgente eppure continuano ad essere sfruttate poco e male. E non per colpa del sole. Sugli Appennini, dunque, non è la neve che manca ma la capacità di valorizzarla.

Alessandria: una carta del turismo invernale a favore della montagna

A CALDIROLA (metri 1.100)

Impianti sportivi
Una seggiovia (da 1.075 a 1.146 metri) - Due skilift - Due piste da sci.

strutture ricettive e servizi sportivi
Quattro alberghi - Campeggio «La Gioia» (metri 1.100) - Ristorante e tavola calda - Scuola di sci - Noleggio attrezzature sci

IN ZONA COMUNE DI FABBRICA CURONE

strutture ricettive
Campeggio in località Morigliassi (mt. 750) - 17 esercizi per un totale di 297 camere con 561 posti-letto - Ristoranti e tavole calde

altre note sulla VAL CURONE

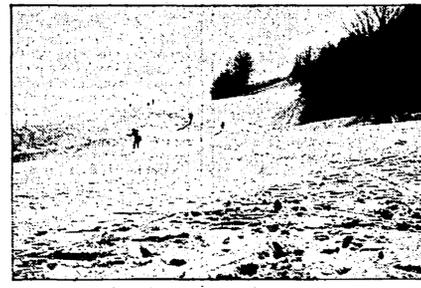
altri sport
TENNIS - 2 campi a S. Sebastiano Curone, 2 campi a Montecaprarò, 1 a Caldirola, 1 a Giarolo di Montacuto
NUOTO - Piscina a S. Sebastiano Curone e a Montemazzino (giugno)
IPPICA - Centro ippico a Gremiasco
PESCA - Nel Curone e affluenti
ESCURSIONISMO in tutta la valle

tra le cose da vedere
Chiesa dell'Abbazia Cistercense a Rivalta Scrivia - Antiche pievi: a Viguzzolo (sec. IX-XI), Volpedo (sec. XI-XV), Fabbrica Curone (S. Maria Assunta) - Studio del pittore Giuseppe Pellizza da Volpedo - Centro storico di S. Sebastiano Curone - Vivaio forestale a Montecaprarò

la gastronomia
Oltre ai vini D.O.C. (Cortese, Barbera dei Colli Tortonesi) ed alla frutta, molto apprezzati sono i salumi ed il miele, celebri le ciliegie di Garbagna (giugno). Tipico ed assai apprezzato il formaggio (tra cui il caldirola) prodotto in loco dai rinomati caseifici artigianali. IN STAGIONE i FUNGHI

tra i piatti tipici
Peperoni al forno fritti, tonini al funghetto, trota alla mugnaia, brasato al barolo, frittatine di formaggio locale, gnocchetti al gorgonzola, vitello ai funghi, maialino al forno, salumi e formaggi locali, cotechino con lenticchie, lasagne al forno con funghi, polenta ai formaggi, fritti alle erbe di montagna, fritto misto piemontese.

dati forniti da E.P.T. ALESSANDRIA



ALESSANDRIA - Un inverno dalle caratteristiche tanto inconsuete, che accompagna ad un freddo pungente un cielo terso e quasi primaverile, ben poco generoso di neve, non ha fatto dimenticare agli appassionati che ci troviamo in una stagione, non meno dell'estate, è propizia al turismo. La provincia alessandrina, in verità, non ha mai potuto vantare il diritto di affiancare il proprio nome a quello delle principali località turistiche del Nord Italia ma la bellezza che offre, a lungo sottovalutata anche perché spesso sconosciuta, sono state negli ultimi anni riscoperte da un numero sempre crescente di villeggianti, provenienti non solo dai centri urbani dell'interno, alla ricerca del «posto giusto» per il weekend, ma anche dalle località del Piemonte e dalle regioni limitrofe della Liguria e dell'Emilia.

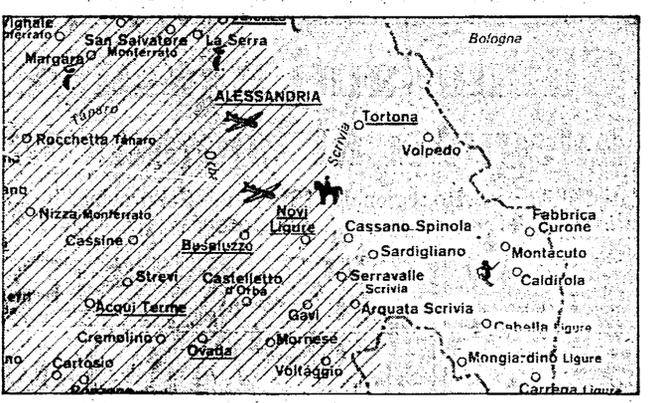
Il turismo del periodo primavera-autunno, quello estivo in particolare, è abbondante, non è cosa nuova rammentare, tra le più rinomate, Acqui Terme, centro termale assai apprezzato, mentre, volendo lasciare da parte i centri maggiori, che pur offrono ognuno vari motivi di interesse, l'elenco resta comunque ampio. Sono in particolare le quattro Comunità Montane (Valli Curone-Grue-Ossona, Val Borbera, Alta Val Lemme-Ovadese, Valle Erro) che, offrendo un suggestivo itinerario, ricco di testimonianze storiche, artistiche e paesistiche, fanno la parte del leone. L'antica abbazia benedettina di Santa Giustina in Sezzadio, il mo-

numentale complesso di Santa Croce, fatto erigere da San Pio V in Bosco Marengo, le abbazie e le antiche pievi del Tortonesi, gli scavi dell'antica Libarna romana, la pinacoteca del convento dei cappuccini di Voltaggio, così come le dolci colline e gli antichi castelli del Monferato o i borghi storici dei piccoli centri di montagna (intatti nel tempo, sono solo alcuni esempi delle mete obbligate che offre un paesaggio ricco e vario, che dalla pianura giunge alla collina e da quella si estende sino all'Appennino contrapposendo, in forti contrasti di toni e di colori, il quieto e verdeggiante corso del Po al suggestivo e selvaggio scenario della Val Borbera.

Ma se questi aspetti della terra alessandrina, anche nell'andata delle serate più folte iniziative turistiche e promozionali, sono venuti acquisendo, estate dopo estate, sempre più larga notorietà, non meno interessante è il capitolo del turismo invernale, pur oggi limitato ad una zona piuttosto ben definita del territorio, in particolare quella del Comune di Fabbrica Curone, con la nota frazione di Caldirola, da circa trent'anni meta degli appassionati dello sci e degli sport invernali. La provincia alessandrina, va tra l'altro sottolineato, al centro del triangolo industriale, è tra i principali nodi ferroviari dell'Italia settentrionale e nodo stradale di non minore rilievo (le autostrade Torino-Piacenza, Voltri-Sempione, Milano-Genova, per rammentare solo le principali arterie) e ciò la rende, come me-

ta turistica, ricca di potenzialità. «Iniziativa a carattere culturale, turistico o sportivo quali il rally internazionale Madonna dei Centauri che si tiene a luglio in Alessandria o il «Mese dello Sport» a maggio o l'ormai celeberrimo «Autunno gastronomico», promosso di concerto tra E.P.T., Provincia, Camera di Commercio ed altri Enti, hanno conosciuto in questi anni, rileva l'assessore provinciale allo Sport, il compagno Franco Gatti, un incremento di presenza notevole, così come le sagre e le manifestazioni a carattere folklorico e popolare nei borghi rurali e di montagna ed in quest'ultima va anche affermandosi in sempre maggiori dimensioni il turismo invernale, particolarmente in Val Curone e in Val Borbera, dove le alture appenniniche assicurano miti e più stabili condizioni di invernamento». Centri come Capanne di Cosola o Carrega, in Val Borbera, sono ben noti anche ai turisti della Liguria ma, come si è già accennato, in particolare Caldirola, una frazione di Fabbrica Curone, nell'alta valle, al crocevia di quattro regioni (Piemonte, Liguria, Lombardia ed Emilia-Romagna, che trovano lì il punto di incontro di un secolo, la meta consacrata del turismo bianco.

Quest'anno, in particolare, con l'assenza di neve nelle principali stazioni sciistiche e di contro, con l'abbandonata nevica in alta Val Curone, Caldirola è divenuta per molti centro di richiamo per le vacanze di Natale e capo-



«Qual è, chiediamo a Gatti, l'impegno dell'Amministrazione Provinciale in favore del turismo invernale?». «Nostra intenzione è, in primo luogo, quella di avviare, in accordo con le comunità montane, iniziative promozionali che estendano la conoscenza dei luoghi e delle possibilità che essi offrono e, al contempo, di verificare la disponibilità concreta degli Enti locali e della stessa Regione circa il miglioramento delle strutture ricettive e degli impianti sportivi».

«Caldirola potrà dunque offrire un'efficace alternativa ai maggiori e più rinomati centri di sport invernali?»

«Credo che questa sia non solo una possibilità ma anche un'esigenza se pensi che oggi, nella nostra provincia, abbiamo quindici società di sport invernali, che raccolgono complessivamente oltre un migliaio di aderenti e ad essi, come ai turisti, è bene poter offrire una meta più accessibile, tanto dal punto di vista geografico, della minore distanza, quanto da quello finanziario, rispetto ai centri tradizionali. Del resto, ricorda il compagno Gatti - che la collaborazione che la Provincia ha stretto con le società sportive, soprattutto attraverso la Consulta sport e tempo libero, organismo unitario creato nel '75 e rinnovato proprio nelle settimane scorse, ha già condotto a buoni risultati consentendo, ad esempio, nel moderno complesso polisportivo di Acqui Terme, di una pista in plastica di un chilometro per lo sci di fondo. Con le stesse società i

Comuni di Alessandria e Novi hanno organizzato lo scorso anno, e lo ripeteranno in questo, giornate e settimane bianche per le scuole dell'obbligo; sulla nostra montagna si sono anche svolte le finali provinciali dei Giochi della gioventù. Come Amministrazione provinciale siamo intenzionati ad ampliare questo discorso, predisponendo programmi di sviluppo delle iniziative turistico-sportive nonché rendendoci disponibili a sostenere e coordinare l'attività svolta in tal senso dai Comuni».

«E per il turismo della terza età?»

«Al momento dobbiamo purtroppo riconoscere che le strutture esistenti non permettono di rispondere adeguatamente a questa esigenza. Il problema è però in discussione e si vanno cercando possibili soluzioni di segno nuovo quali, ad esempio, l'ipotesi di utilizzo invernale di strutture come il Centro vacanze Val Curone, di proprietà dell'Amministrazione provinciale, che oggi è adibito a centro di soggiorno estivo per ragazzi».

«L'Amministrazione provinciale sta dunque operando per garantire un concreto sviluppo del settore?»

«Anche attraverso il turismo e lo sport - afferma il presidente della Provincia, Provera - noi possiamo infatti rispondere ad una più generale esigenza di sviluppo, garantendo, insieme ad un migliore e più ampio utilizzo dei beni naturali, una maggiore affermazione della nostra montagna anche dal punto di vista economico, il che è indispensabile ad elevare il livello di vita delle popolazioni residenti, evitando l'esodo e, con esso, il progressivo decadimento di un intero tessuto sociale e della sua cultura».

«Lo sviluppo delle zone montane richiede principalmente - sottolinea a questo proposito l'assessore alla Montagna, Andreoletti - un'azione tesa al riequilibrio sociale e territoriale. Dunque creazione di nuovi servizi che migliorino lo standard di vita e, allo stesso scopo, impulso all'economia la quale al dato turistico è strettamente legata come dimostra il fatto che, proprio attorno al turismo, si è creato nel terziario un indotto consistente che già ha avuto positivi in-

flussi economici nell'intera zona di Fabbrica Curone. Sostenere lo sviluppo di Caldirola, vorrà dire, in pratica, badare al miglioramento ed al potenziamento delle infrastrutture, e in primo luogo alle aree di parcheggio, mentre per quanto riguarda le strutture ricettive e sportive io credo si potrà valutare l'ipotesi, di più larga portata, di sfruttare in Val Curone e in Val Borbera quelle cime che presentano un migliore e più duraturo innevamento, estendendo in tale modo i confini della zona turistica invernale».

Se Maometto non va alla montagna la montagna andrà da Maometto, recita, all'incirca, un'antica massima. Ma l'Amministrazione provinciale di Alessandria, guidata dalle forze progressiste, non è del parere che la vita di una comunità possa cambiare e migliorare senza che faccia nulla: per assicurare alla montagna un avvenire di sviluppo ci si sta muovendo concretamente e la carta del turismo invernale potrà, in questa direzione, essere giocata con successo.

Efialo Loi





SPECIALE TURISMO INVERNALE



L'Unità
31 gennaio 1981

Solo per i giovani?

Anche gli anziani in montagna d'inverno

«No, guardi, la montagna non è fatta solo per i giovani. Sì, d'accordo, i giovani si divertono forse di più, nel senso che possono fare, come si dice, i "matti" sulla neve, ma anche noi che abbiamo passato la sessantina possiamo pure d'inverno di molte occasioni di piacere: il piacere per esempio di respirare aria buona, di stare in pace, di abbronzarci, di compiere gite lungo i sentieri battuti fra i boschi, di distendere i nervi di fronte ad uno spettacolo — quello dei prati, degli alberi, delle montagne innestate — che ha pochi confronti. Le pare poco?»

Chi parla è un genovese che trascorre sempre quindici giorni in un alberghetto delle Alpi, dalle parti di Cuneo e che è felice di potere tirarsi fuori dalla frenesia di una città che, dice, «pure amo». Eppure come mai gli uomini e le donne della terza età, quando possono, scelgono una vacanza al mare, al riparo dei rigori dell'inverno, nel tiepido sole della Riviera? Sono migliaia i vecchi che hanno scelto addirittura la costa ligure come «ultima spiaggia».

«Sì, va bene. Lo so anch'io che quando si parla di vacanza nella stagione fredda, la maggior parte delle persone in là con gli anni pensa ad un posto riparato, caldo, dove la primavera rispunta con il primo sole anche a dicembre o gennaio. E lo capisco. Chi viene dalla nebbia, dal freddo, dalle grigie giornate invernali, soprattutto nel Nord, se può cerca un riparo nelle insenature della nostra costa. D'altra parte il medico che cosa dice quando uno è un po' giù: "Vada due settimane al mare". E ha quasi sempre ragione perché al mare, con il sole, l'anziano trova spesso tutto quello che serve per una buona vacanza: la compagnia, il medico, il cinema, il bar, i trasporti per qualche piccolo viaggio lungo la costa».

Invece, in montagna?

«Ecco, in montagna è diverso. Non dico dappertutto. Ci sono anche in montagna, pure d'inverno, località che offrono tutto quello che, di solito, offre il mare. Ma spesso si tratta di località che vanno bene per chi ha tanti soldi. Ora, mi pare, il problema va affrontato in rapporto alle possibilità della stragrande maggioranza dei pensionati. Da questo punto di vista, non ci sono dubbi, la montagna non è ancora sufficientemente attrezzata. Ma di qui a sostenere che è meno adatta per la "terza età" ne corre».

È vero? L'interrogativo lo si ritrova un po' nelle pieghe di molta letteratura sulla montagna ma, soprattutto, nelle riflessioni e nei programmi di molti operatori privati e pubblici. L'Amministrazione provinciale di Alessandria, tanto per restare nell'ambito di questo inserto dedicato al turismo invernale, sta esaminando un piano di promozione che comprenda pure gli anziani. Le strutture non mancano. Ci sono alberghi, pensioni, ricoveri attrezzati una volta per ospitare i malati di tubercolosi, che possono benissimo, con poca spesa, dotarsi di servizi adeguati alle esigenze della «terza età». Tenuto conto, fra l'altro, che molti vecchi sono spesso dei giovani cresciuti,

Anche il campeggio per chi ama la neve

Un monocale per quattro persone costa 350 mila lire la settimana a Courmayeur, 280 a Pila, 207 a La Thuille, 164 a Morgex. La notizia l'abbiamo raccolta scorrendo la pagina di un grande quotidiano milanese all'inizio di gennaio. 350.000 lire la settimana fanno 1.400.000 lire al mese. Non è male. Il monocale lo offrono, naturalmente arredato di tutto, i privati. A conti fatti, facendo mente alle tariffe degli alberghi, è un affare. C'è solo un inconveniente: che il monocale non prepara i pasti, non rifà i letti, non va a fare la spesa. Per chi durante tutto l'anno sgobba in fabbrica o in ufficio non è un inconveniente da poco. «Piuttosto», è la considerazione che fanno in molti, «me ne sto a pancia all'aria davanti alla televisione di casa dalla mattina alla sera. Concludendo che per lui (o lei) la vacanza significa albergo, cioè comodità, cioè niente da fare o pensare che non riguarda il modo per utilizzare il tempo libero: 24 ore su 24».

Va bene, ma se il «monocale» risulta la sola strada percorribile per stare una settimana, quindici giorni o un mese sulla neve? I giovani di solito non ci pensano su due volte. Anche perché per loro qualche giorno di vita in comune — compresi i pasti da preparare e i piatti da lavare — rappresenta spesso un altro motivo di divertimento. Ma a parte i giovani — non sono pochi quelli che sono disposti a battere piste diverse dall'albergo pur di trascorrere una vacanza in montagna durante la stagione invernale senza essere costretti a mangiarsi una parte della quattordicesima.

Si affittano in molte località roulotte e bungalow Monocalci offerti a 350.000 lire la settimana (1.400.000 al mese)



La «fame di neve» che ormai segna le abitudini di settori ampi della società italiana — quella parte della società almeno che si è conquistata in maniera stabile il diritto alle vacanze — induce a prendere in considerazione forme nuove di ospitalità, capaci di soddisfarla. Il «monocale» è una di queste forme? Pare che non ci siano dubbi anche se, nel momento in cui se ne coglie il significato positivo, diventa impossibile non rilevarne il carattere speculativo. Un milione e quattrocentomila lire al mese per un monocale, sia pure arredato, non è certo un «affitto» modesto e, comunque, adeguato al costo del servizio. Si dirà che anche qui gioca la legge della do-

manda e dell'offerta e che, per quanto «esagerato», si tratta pur sempre di una proposta conveniente.

Può darsi. Ma come non avvertire che la proposta, formulata in questi termini, se permette a chi l'ha avanzata di mettere assieme un bel gruzzolo in fretta rischi di ammazzare sul nascere, togliendone respiro, una idea suggestiva? Non sarebbe la prima volta. Quante buone iniziative, mosse da un vigile spirito imprenditoriale, sono finite nelle secche della speculazione? C'è da preoccuparsi perché la montagna non si può permettere il lusso di buttar via neppure un'occasione di sviluppo.

Ecco perché l'interesse per ogni iniziativa va coltivato con intelligenza. E magari guidato. In alcune località, accanto ai «monocalci» si è cominciato a dare in affitto anche roulotte (sulle 150.000 la settimana, sei posti letto), prefabbricati di legno, bungalow (per 4 posti sulle 155.000). E' il campeggio che comincia a prendere corpo proprio sulla neve con un preciso proposito: quello di andare incontro dal punto di vista dei prezzi a un turismo che sta diventando di massa. Come è accaduto ad un certo momento per il turismo estivo dove l'intervento pubblico ha permesso però spesso di dare di più, meglio e a condizioni di favore.

Vacanze-neve in Trentino...



...una
esperienza
affascinante
e indimenticabile.
Per tutti: in sci o doposci.

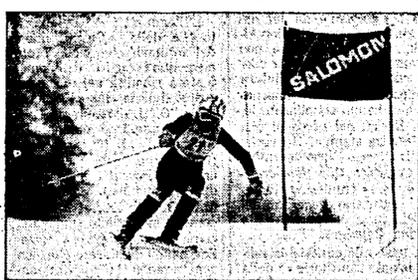
Trentino-neve è: 60 stazioni invernali, oltre 580 Km. di piste, 323 impianti di risalita, 17.893 esercizi alberghieri ed extralberghieri per un totale di 173.000 posti-letto, una natura d'incomparabile bellezza e un'accoglienza cordiale e «amica».

PROVINCIA AUTONOMA
DI TRENTO
Assessorato Turismo
C.so III Novembre, 132-1
38100 Trento - tel. 980000



Per informazioni:
MILANO Piazza Diaz, 5
tel. (02) 807985
ROMA Galleria Colonna, 7
tel. (06) 6794219

Trentino. Quando la natura dà spettacolo.



La «libera» può essere solamente Salomon?

Dire Salomon nell'ambiente dello sci significa citare il nome di un'azienda leader nell'ambito della produzione degli attacchi e degli scarponi. L'azienda è nata nel 1947 per opera dei francesi Marie e François Salomon, operai e fondatori. Si è allargata al punto da occupare il 40-45% del mercato italiano e il 38% del mercato mondiale per quel che riguarda gli attacchi. Effettua massicci interventi a livello dei vari consorzi di industria. Ma in questo servizio ci preme sottolineare due tipi di intervento: quello relativo alla discesa libera e quello nell'ambito del fondismo.

Nel 1973 nacque il Trofeo Salomon, manifestazione giovanile a carattere promozionale con lo scopo di aiutare la Federazione italiana sci nella più problematica delle discipline. Come sapete in Italia si fa molto slalom e poca discesa. La «libera» ha rappresentato e rappresenta un problema sia in campo maschile che in campo femminile. Ci sono pochi discendenti, ci sono poche piste, c'è poco di tutto. E ciò spiega pure la crisi. Ma non è questo l'argomento — per quanto interessante — che qui vogliamo trattare.

Dunque la Salomon è intervenuta organizzando una manifestazione giovanile di supporto all'attività federale. Da otto edizioni è possibile ricavare un bilancio importante: eccettuato Herbert Plank, che già esisteva, tutti i ragazzi che hanno frequentato la nazionale sono passati per questa manifestazione. Il programma annuale comprendeva 12 gare interzonali che interessavano, tra ragazzi e ragazze, circa 800 discendenti. E da queste cifre è facile intuire l'importanza dell'intervento.

Bisogna precisare che la resa pubblicitaria immediata è da considerarsi minima. Ma la resa offerta dall'opera promozionale — e quindi dalla proposta di immagine

— si è rivelata cospicua. E la promozione è sempre e comunque un fatto di tipo sociale. L'intervento della Salomon nel delicatissimo settore della discesa libera può essere spiegato in tre direzioni: supporto economico alla Federcisi, aiuto ai Comitati zonali (quindi alla FISJ decentrata), assistenza e materiali ai ragazzi.

Dopo otto anni la Salomon ha optato per uno stop. Da un lato c'era la necessità di una riflessione e dall'altro la speranza che la FISJ pensasse di adeguarsi a meccanismi di intervento più moderni. La delega — perché delega si è trattato — non può ridursi a un semplice «fate voi». Deve essere molto di più: deve essere collaborazione, deve essere impegno, comune ad affrontare un problema e a tentare di risolverlo. Ci saranno altri interventi? Certamente. A patto che si tratti di proposte e di azioni operative sul piano della volontà comune e non della delega.

Per un po' hanno funzionato sei campi di allenamento — tra i quali Piancavallo, Cervinia e Cerreto Laghi — con un intervento dell'azienda a livello di operatori locali per garantire ai giovanissimi discendenti terreni di allenamento. La vicenda si è poi spenta perché la FISJ, purtroppo, non aveva capito che

era importante. Se c'è una crisi — e a livello di discesa c'è — non può che trattarsi di una crisi fatta di piccole cose. Questa è una di quelle.

Perché la Salomon ha scelto la discesa libera? Perché si tratta, per quel che riguarda la confezione dell'attrezzo, della specialità più ardua. E perché, evidentemente, il c'era più margine di intervento.

L'azienda si sta interessando attivamente anche dello sci di fondo. Per produrre qualcosa che abbia una funzione e uno scopo ci vogliono cinque anni: due per la ricerca, due per le prove e uno per ulteriori prove effettuate con atleti di alta competizione. La filosofia è quella di seguire e anticipare la pratica e gli orientamenti e, ovviamente, di inserire sul mercato cose nuove. E così la scarpatura da sci con relativo attacco della Salomon è una novità assoluta. La scarpatura non si piega per effetto della spinta e ciò evita agli atleti dolorose complicazioni alle unghie (si tratta di uno dei malanni più seri che affliggono i fondisti). In più c'è il fatto non lieve che la scarpatura non deborda: resta sul sci, innestandosi in un incavo, in una guida. Ciò è utile anche a chi si occupa di sci di fondo a livello turistico.

Per ora si tratta di prodotti di alta qualità e quindi di

prezzo abbastanza elevato. Ma c'è la filosofia di diffondere l'attrezzo proponendolo a fasce diverse dai praticanti agonistici. Il prodotto naturalmente manterrà le stesse caratteristiche tecniche.

Il fondo è in grande espansione. Per ora è nettamente secondario rispetto allo sci alpino. Infatti su due milioni e mezzo di praticanti vi sono solo ottantamila fondisti. Ma gli esperti assicurano che questa affascinante disciplina è in costante e grande crescita. E quindi tra le varie idee di intervento c'è pure quella di fare qualcosa di analogo a quel che si è fatto col Trofeo Salomon di discesa libera. Il Trofeo di discesa costava circa 70 milioni e questa cifra era supportata da un fatturato di 7 miliardi. Ed è chiaro che il fondo è lontanissimo da cifre simili. Ma il tempo lavora a favore dei fondisti e del loro sviluppo. Il fondo costa meno, è disciplina che pone a contatto con la natura, è meno arduo di quel che sembra, è raramente pericoloso.

L'intervento della Salomon è quindi ovvio. L'azienda fa parte del pool del fondo e partecipa anche ai consorzi svedese, norvegese, francese e svizzero. Maurizio De Zolt, uno dei migliori fondisti italiani, usa prodotti Salomon.

Questo servizio non racconta la Salomon ma ne illustra gli interventi. Lo sci è difficile: esige ricerca, impegno, lavoro. Al caso sono lasciate pochissime cose e l'azienda che si permette di vivere di gloria e di rendita, lasciando quindi al caso i suoi interventi, è un'azienda morta.

Il Trofeo Salomon ha tracciato una strada. Il mondo dello sci di fondo — un mondo per molti aspetti nuovo e quasi del tutto da esplorare, almeno da noi — si aspetta che di strade se ne traccino altre. O che comunque si dia una mano a percorrere quella che c'è.

FRIULI VENEZIA GIULIA

Una regione che si propone al turista con la proposta di una vacanza completa in ogni stagione.

Ora, però, è tempo di sci, è il momento di scegliere dove andare. Noi ti proponiamo il FRIULI - VENEZIA GIULIA perché qui puoi sciare di più.

La percentuale di innevamento è tra le più alte d'Italia e la stagione sciistica tra le più lunghe: da novembre a maggio! Qui trovi più di cento chilometri di piste di discesa di ogni colore, anelli per lo sci da fondo, un complesso di stazioni dotate di impianti tra i più moderni d'Italia, sedi di importanti gare internazionali, Coppa del Mondo e Coppa Europa.

Il FRIULI - VENEZIA GIULIA ti offre anche impianti di innevamento artificiale, piscine coperte ai piedi dei monti, scuole di sci e soprattutto, ti lascia il tempo di goderti.

Forni di Sopra, Piancavallo, Sella Nevea, Tarvisiano e Zoncolan sono forse nomi nuovi per te, ma diventeranno presto il tuo modo preferito di dire sci.

Informati presso la Direzione regionale del turismo e del commercio di Trieste, le Aziende di Soggiorno e le migliori agenzie di viaggio.

Una crisi dalle prospettive oscure

Suarez si è dimesso sotto la pressione della destra spagnola

Voci sul ruolo dei militari, smentite (almeno formalmente) dal vertice delle forze armate - Preoccupate dichiarazioni di Carrillo

Nostro servizio

MADRID — La crisi aperta in Spagna con le dimissioni e spettacolari dimissioni presentate giovedì sera dal primo ministro Adolfo Suarez non è una normale crisi di governo ma qualcosa di molto di più e di peggio. La Spagna entra in un periodo oscuro, in un tunnel. «Si tratta», scrive "El País" — del fatto più grave accaduto nel paese dopo la morte di Franco.

Il re Juan Carlos ha cominciato ieri mattina le consultazioni — prima Landelino La Villa, presidente della camera e capo della «Corrente critica» della destra democristiana, che ha largamente contribuito alla caduta di Suarez, e poi i leader dei partiti per ordine di importanza dei gruppi parlamentari — dopo che all'alba, al termine di una tumultuosa riunione, la direzione dell'Unione del centro democratico (UCD), la coalizione governativa, aveva designato Leopoldo Calvo Sotelo, vice primo ministro e ministro dell'Economia nell'ultimo gabinetto, come candidato alla presidenza del consiglio. Nel pomeriggio si sono poi riuniti l'esecutivo del partito socialista, presieduto da Felipe Gonzalez, rientrato precipitosamente da Strasburgo, quello del PCE ancora una volta la direzione dell'UCD per decidere la nuova data di quel congresso che oscuramente avevano bloccato 24 ore prima della sua apertura e che ora diventa praticamente un congresso straordinario, dovendo Suarez confermarci le dimissioni.

La designazione di Calvo Sotelo (ma c'è in gara anche il ministro della difesa Augustin Rodriguez Salagun, uomo che i militari vorrebbero vedere alla Moncloa) è già una chiara indicazione del carattere di questa crisi. Suarez è «caduto a destra» per la pressione dell'ala conservatrice del suo partito e per la pressione congiunta di quella «grande destra» (esercito, clero, finanza), che ha la sua espressione politica in tutto quel settore della destra parlamentare che va dai democristiani dell'UCD all'Alleanza democratica e nostalgica di Fraga Iribarne; è logico dunque che a sostituirlo sia stato designato un tecnocrate conservatore, appoggiato dalle grandi banche e dalla confindustria, per dare una soluzione di destra alla crisi.

Quando diciamo che questa non è una semplice crisi di governo vogliamo sottolineare

re in primo luogo che la crisi aggrava il clima di sfiducia e di «desencanto» che da molti mesi domina l'opinione pubblica e si iscrive dunque in un grigio panorama politico generale, che ha come caratteristiche la perdita di credibilità dei partiti, delle istituzioni, del sistema democratico; e in secondo luogo che le fortissime spinte autonomistiche, il terrorismo basco, la crisi economica, l'inflazione galoppante, la disoccupazione ormai al di là del 10 per cento della popolazione attirano verso la propaganda della destra conservatrice o nostalgica vasti spazi di consenso popolare proprio sul tema del fallimento dell'esperienza democratica. «E' venuto il momento di passare al contrattacco per l'unità della Spagna», scriveva soltanto tre giorni fa l'organo ufficiale dei franchisti.

Tale situazione trova tutti d'accordo non per un cambio di uomini soltanto, ma di politica. Ma qui è il punto: nel momento in cui urge un governo di coalizione più marcato a sinistra, che avanzi un programma di riforme di struttura di giustizia sociale, di ripresa economica, la designazione di Calvo Sotelo incarna una svolta a destra che potrebbe anche sfociare, ha avvertito Carrillo, segretario generale del PCE, in una crisi «molto più drammatica di questa».

Suarez non ha spiegato, pur parlando per un quarto d'ora giovedì sera, le ragioni vere delle proprie dimissioni. Ma quando Suarez dice, come ha detto davanti a milioni di telespettatori, di «augurarsi che cinque anni di sistema democratico non siano stati, ancora una volta, solo una parentesi della storia della Spagna», dice la cosa più grave che un uomo politico spagnolo possa dire in questo momento. E quando — mentre fin dal pomeriggio le più alte autorità militari tengono concilio a Madrid — corrono voci secondo cui Suarez è stato costretto a dimettersi davanti ad una forte pressione delle alte caste dell'esercito, ogni preoccupazione, anche la più grave, trova la sua legittimità.

E' vero che i militari hanno poi smentito qualsiasi interferenza nel politico, ma, scrive ancora "El País" (rimproverando d'altra parte a Suarez una decisione non spiegata «che è un insulto al popolo spagnolo») il fatto stesso che queste voci circolino «prova che la società spagnola non si è ancora li-

berata dai suoi vecchi fantasmi». Se poi risultasse vera l'ipotesi avanzata dal PSOE che il re stesso abbia costretto Suarez a «cedersi alle pressioni dei generali, ci troveremo davanti a qualcosa di ancora più pericoloso».

Comunque alcuni giornali hanno ugualmente parlato di «colpo di stato interno nell'UCD»: in altre parole una rivolta di destra sui problemi che Suarez o aveva lasciato «marciare» o non aveva affrontato con sufficiente «autorità» e cioè il tramutarsi del potere centrale per la forza centrifuga delle autonomie (4 sconfitte elettorali dell'UCD in un anno), il terrorismo basco diretto essenzialmente contro l'esercito e la polizia, la legge sul divorzio e la laicizzazione dell'insegnamento contro cui l'episcopato ha eretto una diga di rifiuto.

Cosa accadrà nei prossimi giorni? Finite le consultazioni del re — che poi visiterà il paese basco dal 3 al 6 febbraio — il presidente del consiglio designato dovrà presentarsi alle Cortes per ottenere la fiducia con una maggioranza dei due terzi (e poi una maggioranza semplice in caso di sconfitta al primo tentativo). E solo dopo formerà il governo. In capo a due mesi, se nessun designato passasse l'esame della Camera, il re la scioglierebbe per indire nuove elezioni.

In verità di elezioni anticipate si parla già in tutti i settori politici. Fraga Iribarne le vorrebbe non subito ma dopo un governo provvisorio, dunque verso il 1982 anziché nel 1983 come previsto dalla legislatura. Il PSOE, dal canto suo, non sarebbe contrario a elezioni immediate nella speranza che, tra la crisi dell'UCD e quella del PCE, i socialisti potrebbero anche conquistare la maggioranza necessaria per governare «da soli». Diceva tempo fa Felipe Gonzalez: «Non facciamo niente contro Suarez. Cadrà da solo come una pera matura». Non si è sbagliato. E' ieri sera ha dichiarato che il PSOE è pronto a governare. Con chi? Carrillo ha insistito per una soluzione di centro-sinistra con i socialisti al governo assieme alla sinistra UCD, sulla base di un programma di risanamento economico e di giustizia sociale. «Un governo Calvo Sotelo — ha aggiunto — troverebbe il PCE tra i suoi più inesauribili avversari».

Augusto Pancaldi

Si dimette per malattia il premier norvegese

OSLO — Il primo ministro norvegese Odvar Nordli ha annunciato ieri sera la sua decisione di lasciare la carica la settimana prossima, su consiglio dei medici.

Nordli, 53 anni, da cinque anni capo del governo monocolore laburista, ha detto ai giornalisti nel corso di una conferenza stampa di avere preso la decisione di dimettersi in base ai risultati del controllo medico effettuato due giorni fa (i medici gli hanno prescritto almeno due mesi di riposo assoluto) e dopo averne parlato in famiglia.

Ancora violenti scontri a Berlino-ovest

BERLINO — Nella notte scorsa nuove violente manifestazioni sono avvenute a Berlino Ovest, ad opera di alcune centinaia di persone che hanno protestato contro la condanna a 14 mesi di carcere di un giovane che era stato arrestato nello scorso dicembre durante le proteste contro la grave penuria di case nella città.

Secondo le informazioni fornite dalla polizia, circa 25 persone, in diversi quartieri della città, avrebbero preso parte ad attacchi contro grandi magazzini, banche, uffici pubblici.

Colloqui «utili» fra CEE e Giappone

BRUXELLES — Gli interlocutori del «Tokio round» nelle trattative concluse ieri per limitare la penetrazione nipponica sui mercati europei e per raddrizzare la bilancia dell'export-import che pende paurosamente a favore dei giapponesi, parlano ufficialmente di «incontri utili e condotti in una atmosfera di amicizia». Concretamente si è trattato poco meno che di un fallimento. La delegazione europea non è riuscita a strappare ai giapponesi alcun impegno preciso.

Centinaia di ufficiali e tecnici americani in soccorso alla giunta

Vigilia di intervento USA in Salvador?

Specialisti della controguerriglia sostituiscono nelle caserme i militari salvadoregni - «E' una scalata nella sporca guerra» - Incombe il rischio di una regionalizzazione del conflitto: l'aviazione dell'Honduras partecipa agli scontri, mercenari somozisti attaccano in Nicaragua - In Guatemala hanno deciso di unificarsi le 4 organizzazioni guerrigliere più importanti

Il governo italiano allineato a Washington

ROMA — Il governo ha risposto ieri in Senato alle numerose interrogazioni sulla situazione in Salvador, presentate dal nostro partito, dalla DC, dal PSI, e dalla Sinistra Indipendente. Il ministro degli Esteri ha preferito però non presentarsi, mandando in sua vece lo sbiadito sottosegretario Speranza, le cui risposte sono state giudicate negativamente da tutti gli interroganti.

Criticata è stata, in particolare, l'assenza di una qualsiasi iniziativa — anche di carattere umanitario — del governo italiano e il mancato richiamo — almeno per consultazioni — del nostro ambasciatore a San Salvador.

La risposta non è stata però solo reticente, lacunosa e incompleta, ma anche «grave politicamente», come l'ha definita il sen. Raniero La Valle. Il rappresentante del governo — ha sottolineato il compagno Procacci — ha infatti speso in pieno la tesi del complotto comunista-castri-sta, che serve agli USA per continuare a rifornire la sanguinaria giunta militare-dc di tonnellate di materiale bellico e addirittura di istruttori militari, che sarebbero già oltre ottocento. Il Fronte Democratico Rivoluzionario del Salvador — ha continuato Procacci — non solo non è una organizzazione comunista o castri-sta, ma ha alla sua testa un socialdemocratico, Manuel Mungo, e i partiti e movimenti che ad esso fanno capo rappresentano un largo arco di orientamenti politici.

Giuliano Procacci ha espresso l'impegno del PCI di fare quanto è nelle sue possibilità per realizzare, sul piano nazionale, europeo e internazionale, la più larga unità a sostegno della giusta lotta del popolo del Salvador. Si tratta di una lotta che — per le sue implicazioni internazionali — va oltre il caso specifico di quel Paese, rivelando nei dirigenti USA (cui il nostro governo sembra volere piattamente allinearsi) una concezione della politica estera rigidamente ispirata alla logica dei blocchi, contraria ad accettare il principio del non-allineamento e dell'autonomia nelle zone ritenute di «esclusiva competenza» americana. Confermano questo preoccupante indirizzo della politica estera di Washington le posizioni opposte anziché verso la giunta reazionaria del Salvador (invio massiccio di armi) e verso il governo democratico del Nicaragua (sospensione di tutti gli aiuti).

Iniziativa del PCI al Consiglio d'Europa

STRASBURGO — La situazione internazionale, il dramma della Turchia e quello del Salvador, la difesa dei diritti dell'uomo e della Sinistra Indipendente, le questioni economiche e sociali hanno occupato, da lunedì a oggi con dibattiti assai animati, la sessione invernale dell'assemblea del 21 paese del Consiglio d'Europa.

I rappresentanti comunisti italiani sono stati attivamente presenti su tutte le questioni, ed è stata loro l'iniziativa di presentare una raccomandazione sul Salvador, primo firmatario il compagno senatore Calice, sottoscritta anche dai comunisti francesi e spagnoli, dai parlamentari del PSI e dai socialisti e socialdemocratici di molti altri paesi. La raccomandazione, da iscriverne all'ordine del giorno dell'assemblea, chiede tra l'altro che i governi permanenti del Consiglio d'Europa ritirino dal Salvador i rappresentanti diplomatici.

Sulla situazione in Turchia l'assemblea ha approvato a larghissima maggioranza una direttiva nella quale si denunciano gli arresti in massa senza processo, operati dal regime di Ankara, il suo ricorso alla tortura e sempre più spesso alla pena capitale. La direttiva afferma che queste violazioni crescenti e gravi dei diritti dell'uomo, oltre che la soppressione di ogni forma di democrazia, sono incompatibili con la permanenza della Turchia nel Consiglio d'Europa e che una decisione conseguente dovrà essere presa dalla prossima sessione dell'assemblea. E' in questa visuale che i comunisti italiani — ha dichiarato nel dibattito il compagno Calamandrei — hanno votato la direttiva, valutando la importanza significativa del fatto che una così chiara denuncia dei mistiferi dei generali turchi potesse essere appoggiata dalla maggioranza dell'assemblea di Strasburgo.

«Si sostiene — ha detto ancora Calamandrei — che il terrorismo in Turchia è in via di riduzione. Sarebbe sorprendente il contrario, visto che è stato conseguito l'obiettivo a cui esso spingeva, e cioè l'instaurazione di una dittatura militare in quel paese che è un caposaldo avanzato della NATO. Sorprende piuttosto che a livello della NATO nessuna riserva sia stata espressa verso quel regime. Alla degenerazione autoritaria in atto in Turchia bisogna comunque ormai guardarsi dal fornire la benché minima copertura, e ciò nell'interesse anche della difesa della democrazia contro il terrorismo in altri paesi».

Dal nostro corrispondente

L'AVANA — L'intervento degli Stati Uniti e la regionalizzazione del conflitto sembrano essere gli elementi distintivi della giornata nel Salvador e in America Centrale. Il giornale messicano «Excelsior» pubblica una lunga intervista con il coordinatore generale della direzione rivoluzionaria unificata del Salvador Cayetano Carpio, nella quale si afferma che «ottocento ufficiali e tecnici dell'esercito degli Stati Uniti sono partiti questa settimana dalla base del canale di Panama diretti a El Salvador».

Carpio ha affermato che questo massiccio e rapido invio di uomini tende a sostenere l'esercito della giunta militare democristiana del Salvador, disarticolata dalla prima fase dell'offensiva lanciata dalle forze popolari lo scorso 10 di gennaio. «E' molto più del semplice invio di consiglieri — ha detto Carpio — è l'evolversi di una scalata nella sporca guerra. E' impantanarsi nel sangue e nel fuoco, dai quali poi sarà difficile uscire».

Non sono però questi gli unici soldati USA partiti in

questi giorni per l'area centro americana. A Tegucigalpa il movimento Cinchonero ha denunciato che «l'8 gennaio 25 consiglieri militari statunitensi sono giunti nell'Honduras sbarcando all'aeroporto Toncontin; subito dopo tutto il personale militare di stanza nelle province di frontiera con il Salvador di Ocotepeque, Lempira, Valle, è stato sostituito con specialisti della controguerriglia usciti dalla scuola militare Marcala». Ci sono seri indizi che almeno l'aviazione dell'Honduras abbia partecipato e stia partecipando alla guerra antipopolare e che parti importanti dell'esercito stiano cedendo alle forti pressioni degli Stati Uniti per intervenire massicciamente, insieme alla Guatemala, nel Salvador.

Le preoccupazioni degli Stati Uniti, del Venezuela e della giunta democristiana-militare al potere in Salvador paiono essere fondate. Ieri ha ripreso a trasmettere la radio «Liberación» delle forze popolari e lo ha fatto mandando in onda una intervista clamorosa con Carlos Federico Paredes, che fino al 25 gennaio scorso era vice ministro della pianificazione nella giunta. Paredes ha affer-

mato di parlare anche a nome del direttore dell'istituto salvadoregno del caffè Nelson Romero, a sua volta dimissionario. «Ho dato le dimissioni — ha detto alla radio dei guerriglieri l'ex vice ministro Paredes — perché sono ormai convinto che l'unica soluzione per la crisi del nostro paese è la costituzione di un governo democratico rivoluzionario. Il progetto della DC è totalmente fallito e non voglio essere complice delle migliaia di assassini che si compiono in Salvador».

Sul piano militare il comunicato numero 19 del comando generale delle forze popolari segnala una lunga serie di scontri e attentati. E' stato fatto saltare il ponte sul fiume Canas, nel nord del Paese, per rendere difficile l'arrivo di rinforzi alle truppe governative che stanno cercando di riconquistare l'iniziativa nella provincia settentrionale di Chalatenango. Sono stati sabotati una importante centrale elettrica nella provincia di Morazan e un centro di telecomunicazioni nella città di Agualcalientes che è stata conquistata e tenuta per alcune ore dai guerriglieri.

Ma quando si parla di scontri

militari non ci si può più limitare al Salvador. Una vera e propria scalata è in atto contro il Nicaragua e i territori pressati del confine con l'Honduras si è verificato un altro grave scontro con mercenari somozisti che hanno loro basi nel vicino paese. Sono morti sei militari e quattro controrivoluzionari e due soldati sono stati presi prigionieri.

Infine azioni militari sono segnalate anche dal Guatemala, l'altro paese centro-americano che starebbe decidendo di intervenire nel Salvador. Secondo un comunicato dello stesso esercito guerrigliero di Somoyac e di Su Chitequeque nel sud del Paese. Ma dal Guatemala giungono anche una notizia politica rilevante: davanti al pericolo di un intervento statunitense e alla regionalizzazione del conflitto, le quattro organizzazioni politiche e guerrigliere più importanti hanno deciso di unificarsi. Si tratta dell'Esercito guerrigliero dei poveri, delle Forze armate ribelli, della Organizzazione del popolo in armi e del Partito guatemalteco del lavoro.

Giorgio Oldrini

Assassini e arresti nel Cile Pinochet scatena le repressioni

Alla vigilia di insediarsi alla Moneda, dove fu ucciso il presidente Allende, il dittatore dà un nuovo giro di vite - Chiuse trenta facoltà - La «carta Reagan»

ROMA — Il prossimo 11 marzo, il generale Pinochet intende installarsi ufficialmente come presidente del Cile al Palazzo della Moneda di Santiago, dove l'11 settembre 1973 i «golpisti» da lui capeggiati uccisero Salvador Allende. Una provocazione non soltanto contro il popolo cileno, ma anche contro l'intera opinione democratica internazionale, hanno sottolineato ieri a Roma, nel corso di una conferenza stampa, Benjamin Tepitzky, segretario esecutivo del Comitato Cile democratico, e Oscar Guillermo Garretón, segretario generale del MAPU (uno dei partiti della Unidad Popular).

In base alle cosiddette «disposizioni transitorie» della «nuova» Costituzione elaborata dalla Giunta fascista e sottoposta al «plebiscito-truffa» del settembre 1980, Pinochet dovrebbe restare capo dello Stato almeno fino al 1989, alla guida di un regime di «terrorismo istituzionale» (o «di Stato»).

L'illegittimità del «plebiscito» e della «Costituzione» dei militari, che viola i più elementari diritti dell'uomo, è stata ribadita nel dicembre scorso dall'Assemblea generale dell'ONU, dalla stessa OSA (l'Organizzazione degli Stati Americani). E le forze politiche cilene — da quelle raccolte in Unidad Popular (radicali, socialisti, comunisti, MAPU), alla DC, al MIR — come il movimento sindacale, come la stessa Chiesa cattolica hanno dichiarato che non accetteranno la «istituzionalizzazione» della dittatura e che, in stretto collegamento con le masse popolari, raffor-

zaranno la lotta per il ripristino della libertà e della democrazia nel paese.

Pinochet e la Giunta militare reagiscono intensificando la repressione: assassinii (alcuni ammessi e ufficialmente), altri «misteriosi», come quelli dello scrittore Armando Rujia e del giovane comunista Arrada), arresti, processi (sono attualmente sotto giudizio i dirigenti del Coordinamento generale sindacale, «espulsioni» (come quella del dirigente dc Saldiva) e intimidazioni di ogni sorta si susseguono. La situazione è estremamente grave. Basti un esempio: nel quadro della cosiddetta «modernizzazione» dell'istruzione, è stata decisa la chiusura di 30 Facoltà delle 8 Università cilene — in particolare, del «campus» Oriente a Santiago (Facoltà

umanistiche, considerate «inutili»; punti di effervescenza e di opposizione) — e sono stati nominati nuovi Rettori svincenti (ancora militari, ma adesso addirittura in servizio).

Pinochet e la Giunta sanno di essere isolati dai lavoratori (e ne hanno avuto la prova con gli scioperi svoltisi in queste ultime settimane in numerose aziende) e dalle grandi masse popolari: loro armi principali sono la forza bruta, la repressione appunto e il sostegno che può venire ai regimi dittatoriali sudamericani — come purtroppo hanno rilevato Tepitzky e Garretón, già traspare dalle prime dichiarazioni del neogretario di Stato, Haig, e del lo stesso neopresidente, Reagan — dagli USA.

Mario Ronchi

Il PS belga condanna Duarte e gli USA

BRUXELLES — L'ufficio politico del Partito socialista belga si è riunito lunedì scorso ed ha approvato una significativa risoluzione sulla situazione attuale dell'America Latina e, in particolare, del Salvador.

Richiamandosi anche agli orientamenti espressi dal recente congresso dell'Internazionale Socialista di Madrid, il documento afferma che il PS belga:

«si associa alla dichiarazione con la quale la SPD della Germania federale ha ribadito, il 15 gennaio, che «la volontà dei salvadoregni

di vivere liberi e di determinare il loro destino deve essere riconosciuta in tutto il mondo, e non soltanto in America Latina»;

«sottolinea che l'autodeterminazione dei salvadoregni è incompatibile con la linea di sostegno politico e militare alla giunta praticata dal governo degli Stati Uniti e dai governi democratico-cristiani del Venezuela e della Costa Rica»;

«constata che, riferendosi alla riunione di Washington (maggio 1980) dei delegati dell'Unione internazionale dei democratici-cristiani con al-

lidiarietà con l'opposizione democratica salvadoregna è in fatti un dovere per ogni democratico europeo»;

«deplora vivamente che durante l'ultima sessione plenaria del Parlamento europeo il Partito popolare europeo, adducendo pretesti procedurali, si sia opposto al voto di una risoluzione di condanna degli aiuti — militari e di altro tipo — forniti dagli Stati Uniti alla giunta»;

«dà ai suoi rappresentanti nazionali ed europei il mandato di proseguire ed intensificare il loro impegno a favore delle forze democratiche dell'America Latina».

S

Renault 20 TS.

Viva la differenza.

Se qualcuno pensa che le due litri attualmente sul mercato si equivalgono, probabilmente non ha ancora viaggiato sulla Renault 20 TS. Il motore tipo "cross-flow" in lega leggera è compatto (pesa a secco solo 160 kg), robusto (albero a 5 supporti e 8 contrappesi), potente (109 cv DGM a 5500 giri/min) e brillante (oltre 175 km/ora, chilometro da fermo in 37,5 sec). La Renault 20 TS si avvantaggia di soluzioni tecniche avanzate: servosterzo idraulico, cambio a 5 marce, avventuroso a incidenza negativa, freni a disco anteriori con doppio circuito e servofreno a depressione, tergicristallo a pantografo.

La Renault 20 TS garantisce un confort superiore, apprezzabile soprattutto sulle lunghe distanze: nuovi sedili integrali a struttura anatomica, sospensioni a 4 ruote indipendenti, superequipaggiamento esclusivo e totale di serie, arredamento raffinato.

La Renault 20 TS consuma meno: la quinta marcia, la coppia elevata a basso regime (16,7 mkg DGM a soli 3000 giri) e il sistema di preriscaldamento dell'aria alla combustione consentono di percorrere oltre 10 chilometri con un litro a 120 orari.

Renault 20 TS. La differenza c'è. Viva la differenza.



RENAULT
Le Renault sono lubrificate con prodotti elf

La Renault 20 TS ha un esclusivo equipaggiamento di serie che comprende, fra l'altro: alzacristalli elettrici anteriori, bloccaggio e sbloccaggio simultaneo elettromagnetico delle porte, tergilavafari, tergilavavetro posteriore, lunotto termico, retrovisore esterno regolabile dall'interno, cristalli azzurrati. In più, le Renault 20 si avvantaggiano dell'esclusivo "Servizio non-stop", che prevede una serie di importanti servizi gratuiti anche di natura assicurativa.

In Mozambico

Attacco sudafricano alla periferia di Maputo

MAPUTO — Reparti sudafricani sono penetrati in territorio mozambicano ed hanno attaccato, all'alba di ieri, il sobborgo industriale di Matola alla periferia di Maputo, capitale del Mozambico. È la prima volta che truppe di Pretoria attaccano questo paese secondo una tecnica largamente utilizzata contro l'Angola. L'episodio costituisce indubbiamente un aggravamento serio della tensione in quest'area dell'Africa.

Secondo un comunicato sudafricano i commandos del regime razzista avrebbero colpito il quartier generale logistico e le annessi residenze dell'ANC. Il movimento di liberazione del popolo del Sudafrica che si batte contro il regime dell'apartheid. « Abbiamo attaccato con successo — dice il comunicato — tre sedi principali operative dell'ANC; gli obiettivi sono stati completamente distrutti e numerosi terroristi, compresi i loro commandos, sono stati uccisi. Il colpo d'accelerazione dato dai sudafricani alla guerra in Africa australe avviene all'indomani dei discorsi con i quali il segretario di Stato Haig e il presidente Reagan hanno illustrato la nuova politica estera degli Stati Uniti. L'accostamento non appare casuale dal momento che gli stessi dirigenti di Pretoria hanno affermato nelle scorse settimane di fare affidamento sul nuovo presidente USA per accelerare i loro progetti nella regione. E oggi molti si domandano con inquietudine se l'attacco sudafricano non costituisca la prima conseguenza operativa della svolta nella politica estera americana. Del resto il comunicato emesso dal generale Constant Viljoen, responsabile della South African defence force che ha realizzato le operazioni in Mozambico, riassume non solo gli stessi concetti, ma addirittura le stesse parole usate da Haig e da Reagan a proposito del terrorismo, che identificano i movimenti di liberazione con organizzazioni terroristiche legate e manovrate all'Est.

Il comunicato esordisce affermando che l'operazione « mirava unicamente a neutralizzare i terroristi ». Secondo il documento « è stato fatto tutto il possibile per evitare qualsiasi contatto con le forze di sicurezza mozambicane ed i civili. L'attacco è stato deciso alla luce di informazioni irrefutabili, provenienti anche da fonti vicine all'ANC dalle quali abbiamo appreso che Manuto era diventata il trampolino di lancio per azioni terroristiche in Sudafrica. Abbiamo inoltre prove inconfutabili dalle quali risulta che numerosi attacchi sferrati dai guerriglieri in Sudafrica nel 1980 erano stati preparati in questi nascondigli di Maputo con l'aiuto dell'O.L.P., di consiglieri cubani e terrosc orientati ». La nota si conclude con l'affermazione che « come il della South African defence force è distruggere il nemico ovunque si trovi prima che il popolo del Sudafrica debba subire le conseguenze del terrorismo ».

Interrogativi sulla stampa dopo il discorso del presidente Reagan

Serve all'America la guerra fredda?

La « voce grossa » nei confronti dell'URSS sembra coincidere con i desideri di un'opinione pubblica e di una cultura media - Ritorno al bipolarismo - Perplesso commento del « Washington Post » - Cautele di linguaggio nei confronti dell'Iran - Gli ostaggi diventano un affare

Dal nostro corrispondente NEW YORK — L'America continua a vivere il clima un po' sovraeccitato del grande cambiamento politico connesso con l'ascesa di un nuovo leader mentre le celebrazioni popolari attorno agli ostaggi raggiungono il culmine con la grande parata sulla Broadway sotto una pioggia di miliardi di coriandoli e di migliaia di confetti. Il presidente non perde una battuta per dare la testimonianza quotidiana della svolta che in lui si incarna. La prima conferenza stampa che Reagan ha tenuto alla Casa Bianca ha mirato dritto all'obiettivo di presentare al paese un capo estremamente sicuro di sé, dotato di efficienza operativa e deciso a varare con rapidità misure coerenti con il proprio programma economico. Si tratta del completamento delle norme regolamentari federali e di altre misure di tipo liberistico mentre si preannuncia e si teme una riduzione delle spese per l'assistenza compressa quella ai più poveri. In pari tempo egli ha teso a definire la nuova politica estera americana con una critica dura anche se velata agli indirizzi di Carter.

Siamo naturalmente appena all'avvio e quel che conta per ora è soprattutto la direzione di marcia. Per la politica estera, quel che più ha colpito gli osservatori è, per usare la notazione del Post di Washington, la denuncia dell'Unione Sovietica « in termini che ricordano i giorni più gelidi della guerra fredda » cui si contrappongono la cautela con cui ha parlato dell'Iran (« una vendetta non sarebbe degna degli Stati Uniti »). L'accento al linguaggio degli anni cinquanta è appropriato giacché il nuovo presidente vede nell'Unione Sovietica odierna il centro della rivoluzione e della sovversione internazionale e quindi il motore di quel fenomeno che la nuova amministrazione, con parola ambigua, chiama terrorismo. È un termine che la politica americana usa in una accezione diversa da quella europea, appunto per intendere ogni attacco all'ordine costituito. Per il semplicismo americano sono terroristi i russi, i palestinesi, i libici, i guerriglieri dell'America Latina, ecc. Con questa espressione enfatica il nuovo leader ragguaglie due scopi: si collega con una opinione pubblica e

con una cultura media che lo capisce al volo e lo approva a legittima la funzione che egli intende far assolvere agli Stati Uniti, quella di perno della conservazione dello status quo. È insomma una delimitazione netta di campi senza affatto escludere un negoziato con il campo avversario che dovrebbe anch'esso riconoscersi in un unico segno e in una sola guida, in contrasto con la diversificazione e anche con la frammentazione che hanno caratterizzato i processi politici internazionali negli ultimi tre decenni.

Il fatto che Reagan faccia la voce grossa contro l'URSS non significa necessariamente che ripudia la distensione e che non tratterà più con Mosca. Può benissimo significare che fa la voce grossa per trattare, ma da posizioni più favorevoli e sostanzialmente sulla base di una rigida visione bipolare del mondo. La cautela del linguaggio usato verso l'Iran è dovuta alla stessa concezione pragmatica: al di là degli ostaggi, sono gli interessi americani a spingere per un riavvicinamento non immediato al fine di evitare un avvicinamento dell'Iran all'URSS.

In questa cornice si inquadrano anche piccoli episodi come l'improvvisa abolizione del privilegio finora concesso al solo ambasciatore sovietico a Washington, Dobrynin, di entrare al Dipartimento di Stato attraverso il garage per evitare l'incontro con i giornalisti. Da ieri anche il rappresentante dell'URSS dovrà compiere lo stesso percorso degli altri diplomatici e sottoporsi all'assalto della stampa.

La retorica giornalistica e l'entusiasmo popolare attorno agli ostaggi hanno raggiunto ieri il culmine della spettacolarità con la parata sulla Broadway. La sfilata ha preso le mosse dalla punta di Manhattan, Battery Park, in vista della Statua della Libertà, per arrivare alla City Hall, cioè al municipio. L'idea l'ha avuta il sindaco Edward Koch che nelle imminenti elezioni punta ad essere eletto. Lui democratico, con il sostegno anche del partito repubblicano. Che questa ennesima manifestazione — onorata peraltro da fumate di gente, migliaia di bandiere, miriadi di nastri gialli, perfino stampati a colori sulla testata del New York Post, honde, guardie d'onore in motocicletta — avesse una finali-

Non cessano le agitazioni in Polonia

Ipotesi di accordo tra il governo e Solidarnosc?

Severo monito delle autorità alla vigilia dei negoziati con i sindacati - Il fattore internazionale ricordato da «Trybuna Ludu»

Dal nostro inviato VARSAVIA — Una ipotesi di accordo sarebbe stata raggiunta ieri sera a Varsavia nelle trattative in corso dal pomeriggio tra una delegazione di Solidarnosc e i rappresentanti del governo. Durante una pausa dei lavori, un delegato di Solidarnosc ha riferito che una « specie di accordo » è stato raggiunto per abbreviare l'orario di lavoro, mentre su altri punti controversi la discussione è stata rinviata. La trattativa, a cui partecipano il leader di Solidarnosc Lech Walesa e il primo ministro Pankowski, si svolge in un clima sociale che rimane molto incerto e carico di tensione. Nonostante la direttiva di Solidarnosc di bloccare temporaneamente tutti gli scioperi ancora una volta ieri vi sono stati scioperi in alcune località.

Tutti gli organi di informazione dal canto loro hanno diffuso ieri con grande rilievo il severo monito lanciato giovedì sera dal Consiglio dei ministri. In una dichiarazione che non ha precedenti nelle vicende polacche a partire dal mese di agosto dello scorso anno, il governo ha annunciato, come si sa, che se perdureranno nel paese fenomeni di « caos e anarchia », « dovrà adottare indispensabili decisioni per il normale funzionamento delle aziende e delle istituzioni ». Quali potranno essere queste « decisioni »? Nella dichiarazione non viene precisato, ma il tono del documento lascia intendere che esse potranno essere le più ferme, anche se non dovrebbero valere il limite della ribadita « volontà di regolarizzare i rapporti con il movimento sindacale » e di proseguire lungo la strada della conseguente realizzazione degli accordi di agosto e dello sviluppo del « processo di rinnovamento socialista ».

La delegazione di Solidarnosc alle trattative era diretta, come di consueto, da Lech Walesa. Di essa facevano però parte alcuni rappresentanti del neo movimento dei contadini, che reclamavano il riconoscimento di un loro sindacato. Da parte del governo all'incontro partecipava direttamente il primo ministro Jozef Pankowski. I primi tre problemi in discussione erano: vertenza dei « sabati liberi » cioè della riduzione dell'orario di lavoro; accelerazione dell'elaborazione della nuova legge sulla stampa e la censura, accesso dei sindacati agli organi di informazione di massa.

Per un quarto punto, quello riguardante i coltivatori diretti, si prevedeva che i negoziati sarebbero stati soltanto preliminari, per essere successivamente proseguiti a Rzeszow dove dovrebbe recarsi una commissione governativa ad alto livello. Un atteggiamento più possibilista del potere politico su questo problema sembrava essere annunciato ieri dal fatto che « Trybuna Ludu », nel pubblicare il resoconto della conclusione a Rzeszow della Commissione nazionale di Solidarnosc, esplicitamente faceva riferimento alla risoluzione che chiedeva un « sindacato indipendente e autogestito dei contadini » quale fattore che « allenterebbe la tensione esistente nella società ».

I commenti della stampa di ieri riflettevano chiaramente la preoccupazione che serpeggia attualmente a Varsavia. « Trybuna Ludu » in particolare ha scritto che « le dimensioni e le forme dei conflitti crescenti provocano una profonda inquietudine in numerose organizzazioni di partito », ma ribadiva che « tutti sono concordi sul fatto che l'unica strada percorribile sia quella del dialogo ».

In un altro commento dal titolo « Condizionamenti e garanzie », l'organo centrale del POUH ha ricordato che la Polonia si trova « tra vicini ed alleati che, essendo vitalmente interessati a ciò che succede nel nostro paese » prestano il loro aiuto. « Aiuto politico che si esprime nel mantenimento di condizioni internazionali tali da impedire qualunque ingerenza esterna negli affari polacchi... Aiuto economico che apprezziamo tanto più in quanto proviene da dove i beni non scarseggiano. E infine aiuto morale che si esprime nel dichiarare con forza e in modo conseguente la certezza che la Polonia riuscirà a superare da sola le sue difficoltà politiche ».

Rivolgendosi quindi all'Occidente, « Trybuna Ludu » afferma: « I nemici della distensione... guardano diversamente alla Polonia. Anche se non possono sperare di strapparla al sistema dei paesi socialisti, contano sulla sua destabilizzazione e sulla sua trasformazione da solida anello della comunità socialista in un focolaio di tensione che potrebbe avere una influenza distruttiva su tale comunità ».

Sul problema della presenza della Polonia nella comunità socialista si è soffermato anche l'organo delle forze armate « Zolnier Wolnosci » scrivendo che « i nostri alleati, i nostri amici e i nostri vicini esprimono la loro inquietudine e il loro timore che lo sviluppo della nostra situazione interna non nuoccia alla Polonia » e non indebolisca altresì « tutta la comunità socialista ».

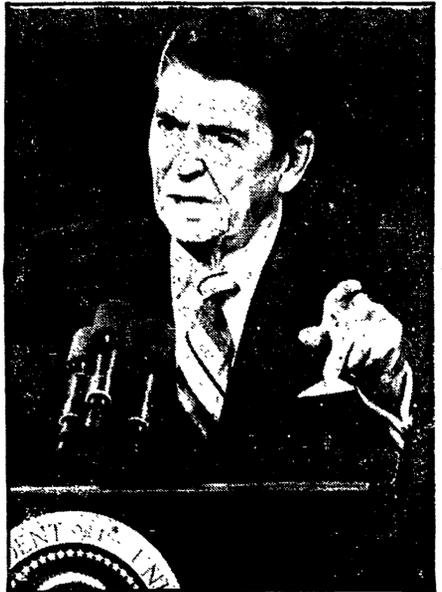
Romolo Caccavale

L'artiglieria israeliana cannoneggia il sud Libano

BEIRUT — Ancora intensi tiri di artiglieria israeliana contro il sud Libano, già provato dall'incursione aerea di giovedì il cui bilancio definitivo è di almeno 14 morti e una trentina di feriti tra la popolazione civile (oltre a quattro guerriglieri palestinesi uccisi). Il cannoneggiamento di ieri è stato talmente intenso da far trasmettere a radio Beirut la notizia (poi smentita da Tel Aviv) che ci fosse stato un nuovo raid aereo. In precedenza, guerriglieri palestinesi — in ritirazione all'incursione di giovedì — avevano lanciato alcuni razzi Katyusha verso il territorio israeliano. La zona del sud Libano colpita dall'incursione di Tel Aviv non è raggiungibile telefonicamente da Beirut; persone che ne provengono riferiscono però che i danni sono ingenti.

La Thatcher agli USA: « Siamo con voi » Verso l'URSS una politica di « sfida »

Il premier britannico ha voluto dichiarare subito il suo accordo con le scelte degli Stati Uniti - La stampa sottolinea la « svolta » rispetto alla distensione



Ronald Reagan durante un momento della conferenza stampa

Dal nostro corrispondente LONDRA — È necessaria una più stretta integrazione degli alleati occidentali con la politica estera americana: occorre da parte dell'Europa un maggior riconoscimento della portata e degli intendimenti della strategia USA ai fini della difesa del « mondo libero ». Così ha affermato l'altra sera il primo ministro inglese, signora Thatcher, in un discorso al termine del pranzo annuale del Club anglo-americano « Pilgrims ». Si tratta di una presa di posizione generale alla quale il governo conservatore annette una certa importanza, qualunque sia le riserve o le varianti che all'atto pratico (come è avvenuto in passato) formeranno l'azione del mi-

nistro degli Esteri inglese Lord Carrington. La Thatcher, personalmente, ha voluto far sapere subito di essere al cento per cento al fianco della nuova presidenza americana. Essa tornerà a trattare questi argomenti a Washington quando andrà ad incontrare Reagan il 26-28 febbraio prossimi. L'attestato di fede nell'America come nazione-guida dell'Occidente che la Thatcher ha enunciato con significativi enfasi davanti ai « Pilgrims » di Londra, è venuto a coincidere con la conferenza stampa di Reagan a Washington, costituendo così (la prima indiretta reazione al prospettato riallineamento alla politica estera statunitense).

« Dobbiamo dire con maggiore chiarezza: " siamo con voi », ha detto il premier inglese, segnalando il suo pieno accordo con l'intenzione di Reagan di rafforzare e rilanciare l'alleanza atlantica che ha bisogno perciò di accrescere il suo « senso di direzione, finalità e risolutezza di propositi ».

Il pronunciamento di Reagan sulle relazioni est-ovest e lo stato delle relazioni internazionali è giunto troppo tardi per permettere alla stampa londinese un approfondito commento. I giornalisti di ieri mattina si limitavano a sottolineare l'attacco portato contro il clima e la pratica della distensione senza che si abbia al momento alcuna indicazione precisa circa le possibili forme che una eventuale « svolta » sulla scena mondiale potrebbe assumere. Ed è se non altro sugli

La Nato lo prevedeva, riserbo alla Cee

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — Silenzio ufficiale di prammatica e scontato sia al quartier generale della NATO che alla commissione delle Comunità europee sui nuovi indirizzi dell'amministrazione americana quali appaiono dalle prime dichiarazioni del presidente Reagan e del segretario di Stato Haig.

Dai corridoi delle rappresentanze diplomatiche presso la NATO i commenti tuttavia non mancano e sembrano notevolmente discordi. In comune c'è solo la mancanza di sorpresa. Qui dove l'ex comandante in capo delle forze della NATO era di casa e ben conosciuto, si ritiene che Haig si sia mantenuto coerente con se stesso.

La teoria del « linkage » cioè della globalità nelle relazioni con l'Unione Sovietica, non viene considerata del tutto nuova. Esso era già un principio, anche se non fermamente applicato, della politica cartieriana. Una novità è che pone numerosi interrogativi è invece considerata la liquidazione della battaglia per i diritti dell'uomo. Il primo interrogativo che la virata americana pone riguarda la conferenza di Madrid nella quale le delegazioni dei paesi europei della NATO avevano concentrato tutti i loro sforzi per ottenere sostanziosi progressi nell'attuazione del « terzo cestò » cioè nell'applicazione dei principi di Helsinki riguardanti i diritti umani. La Germania Federale (ma anche altri paesi europei compresa l'Italia)

è ben lontana dal condividere le opinioni di Reagan e di Haig secondo i quali la distensione sarebbe stata fino ad ora una strada a senso unico utilizzata dall'Unione Sovietica per i propri fini. L'abbandono della lotta per i diritti umani a favore della lotta contro il terrorismo significa un siluro americano alla conferenza di Madrid? L'accusa all'Unione Sovietica di fomentare il terrorismo internazionale (con chiaro riferimento a quanto avviene in Salvador o in altri

paesi dell'America Latina) rappresenta una ingiunzione all'URSS a lasciare le mani libere agli Stati Uniti in America Latina o in certe parti dell'Africa in cambio di una non interferenza americana nella zona di influenza sovietica? Ma l'Europa ha interessi in America Latina e in Africa e legami con quei paesi che non possono sottostare a una spartizione del mondo. Altri interrogativi si pongono.

Arturo Baroli Antonio Bronza



Renault 20 Diesel. Viva la differenza.

Se qualcuno pensa che le diesel attualmente sul mercato si equivalgono, probabilmente non conosce ancora la Renault 20 Diesel. Il motore è un diesel dell'ultima generazione: 2100 cc., blocco in lega leggera, speciali camicie dei cilindri ad alta resistenza, pompa rotativa che assicura la correzione dell'anticipo per un'immediata partenza a freddo, albero a camme in testa. Le prestazioni della Renault 20 Diesel sono decisamente brillanti: cambio a 5 marce, accelerazioni generose, ripresa pronta e progressiva, perfetta tenuta di strada.

meccanica e ottima insonorizzazione, nuovi sedili integrali a struttura anatomica, arredamento raffinato, equipaggiamento di serie completo ed esclusivo. La Renault 20 Diesel si avvantaggia di raffinate soluzioni tecniche che consentono un concreto risparmio di carburante: 6,1 litri di gasolio per 100 km a 90 orari (oltre 16 km/litro); 8,7 a 120 orari; 9,2 per il ciclo urbano. L'autonomia di marcia può superare gli 800 chilometri. Renault 20 Diesel. La differenza c'è. Viva la differenza.



Le Renault sono lubrificate con prodotti elf

La Renault 20 Diesel ha un esclusivo equipaggiamento di serie che comprende, fra l'altro: alzacristalli elettrici anteriori, bloccaggio e sbloccaggio simultaneo elettromagnetico delle porte, tergilavafari, tergilavavetro posteriore, lunotto termico, retrovisore esterno regolabile dall'interno, cristalli azzurrati. In più, le Renault 20 si avvantaggiano dell'esclusivo « Servizio non-stop », che prevede una serie di importanti servizi gratuiti anche di natura assicurativa.

Rognoni

una presa di posizione del genere da parte del titolare della Difesa? Egli ha detto le medesime cose nell'interrogatorio che ha subito di fronte al Comitato parlamentare per la sicurezza? Sono troppi gli interrogativi che gli sviluppi di ieri sono rendimenti legittimi. E' probabile che anche il rinvio del vertice quadripartito, avvenuto in modo così plateale, faccia parte di un disegno preciso, volto a premere fino all'ultimo sul governo, per ottenere da Forlani una versione dei fatti che possa autorizzare nuove strumentalizzazioni, nuovi polveroni sulla cornice internazionale del terrorismo.

A questo fa pensare — bisogno rilevare — tutto l'andamento della giornata di ieri, che ha avuto come motivo dominante la seduta del Comitato parlamentare per la sicurezza. Parlando con i giornalisti alla conclusione dei lavori, Rognoni aveva dato l'impressione di aver tracciato un bilancio complessivo. Lo stesso presidente del Comitato, il democristiano Penacchini, aveva messo in risalto che in questi giorni era stato compiuto un lavoro « estremamente positivo », che sarà tra breve condensato in una relazione; e aveva polemizzato contro « taluni sospetti e taluni giudizi », critici nei confronti dell'attività e della struttura stessa del Comitato (la frecciata era rivolta a Craxi, che aveva addirittura affacciato l'ipotesi di mettere sotto vigilanza — così aveva detto pressappoco — il Comitato di vigilanza).

E' evidente che queste conclusioni riflettevano i risultati acquisiti dal Comitato interrogando i ministri dei diversi settori, ivi compreso Lagorio. Da questo bilancio acquisito in sede parlamentare, sia i repubblicani, sia la DC hanno tratto una conclusione politica. Quanto ha detto Rognoni — ha dichiarato il capogruppo del PRI Mammì — potrà ora « essere confermato martedì nell'aula di Montecitorio, in modo da porre così fine agli irresponsabili tentativi di strumentalizzare a fini politici interni le dichiarazioni del presidente della Repubblica, che si riferiscono a situazioni obiettive in cui si trovano alcuni paesi d'Europa ». Meno esplicito, ma analogo il giudizio di Piccoli, che nel pomeriggio ha fatto diffondere il testo di una sua intervista a Popolo. Il tema dei collegamenti internazionali, sostiene Piccoli, non deve essere esasperato, non richiede reazioni emotive, « le crociate non servono perché finiscono solo per sollevare un polverone, per radicalizzare le posizioni, e in sostanza non riescono a giungere al cuore del problema ». E Piccoli si è chiesto: « E' possibile immaginare di individuare con certezza assoluta i "santuari" esteri del terrorismo, e indicare la diretta responsabilità di determinati paesi, quando non siamo stati ancora in grado, pur tra i molti successi ottenuti dalle forze dell'ordine, di fissare dove siano quelli italiani? ».

Una nota di prudenza era venuta però dallo stesso Forlani, il quale, parlando alla conferenza per il commercio estero, aveva sottolineato che l'Italia ha un interesse vitale a mantenere buone relazioni con molti paesi, « indipendentemente dalla diversità dei sistemi politici; vogliamo anzi sviluppare la nostra cooperazione e dovremo cercare di non compromettere possibilità competitive e di presenza per la nostra economia ». L'Italia, aveva concluso, resta ancorata all'idea di un sistema commerciale multilaterale.

E' di fronte a questo quadro di posizioni che è partita l'iniziativa di Craxi, subito appoggiata da Pietro Longo (del PSDI), però, non tutti sono d'accordo con lui, e il ministro Di Gesi ha dichiarato infatti che a Forlani nessuno può chiedere di « confermare cose che Pertini non ha detto e che ha precisato di non aver voluto dire ».

Un dirigente socialista come Mancini, intanto, ci tiene a distinguersi su alcuni punti. E' d'accordo anche lui che certe notizie che riguardano Praga siano « ricorrenti », ma invita ad essere prudenti sulle rivelazioni e sulle dichiarazioni statunitensi. Gli USA, dice, non sono un paese « limpido e trasparente »: ai tempi delle trame nere

« si parlò di un conflitto tra l'ambasciatore, che voleva un intervento goliasta, e la Cia; e si parlò anche di finanziamenti a dirigenti dei servizi segreti stranieri ». « Perciò — ammonisce Mancini — dobbiamo stare attenti, quando si parla del nostro paese ad altissimi livelli, a non parteggiare, se non vogliamo che la nostra sovranità limitata nei rapporti con l'Occidente aumenti sempre più ».

Pajetta

chiesto e ottenuto, direttamente e subito, dallo stesso onorevole Forlani.

Ma i comunisti che cosa chiedono a proposito di questo « sospetto »? Noi abbiamo chiesto con insistenza che si guardi in direzione di tutti e quattro i punti cardinali e che si risponda al Parlamento. I politici della maggioranza non devono atteggiarsi quasi come se si rivolgero a noi per avere delle risposte: sono loro che devono rispondere. Già sono responsabili di aver tardato a farlo.

Tutto questo polverone, tutto questo pasticcio che intanto si è già verificato, può avere riflessi anche sulla nostra politica estera? Indubbiamente questo è modo di condursi così disennato che dovrebbe preoccupare anche il presidente degli Esteri. Lui è responsabile di rappresentare un governo, cui nessuno chiede monolitismo di opinioni, ma almeno coerenza e convergenza di atteggiamenti. E questo non c'è. In effetti, in questi giorni si sta mettendo in gioco l'attendibilità internazionale dell'Italia.

Possono derivarne danni, pensi, anche per i nostri interessi economici e energetici?

Io sono convinto che l'Italia non possa barattare un solo grammo della sua dignità e dei suoi interessi generali né per un barile di petrolio né per il carico intero di una petroliera. Ma chi crede di potere giocare su due tavoli mi pare a dir poco un illuso. Chi mette a rischio contemporaneamente la credibilità politica, la possibile funzione di equilibrio che un Paese come il nostro può avere nel Mediterraneo e in Europa, gli interessi di approvvigionamento energetico, il lavoro italiano, i rapporti diplomatici intrecciati a fatica attraverso anni, è accettato da uno spirito di parte che io — prima ancora di considerare condannabile — trovo incomprensibile.

Si è parlato, lo sai, anche di « affinità ideologiche » fra comunisti italiani e governi dei paesi dell'Est per ricavarne sospetti di una contiguità, quanto meno, di interessi. Ti dirò che mi è stato chiesto in questi giorni il contrario. Cioè se noi comunisti non abbiamo motivo di sospettare che tentativi di destabilizzazione vengano compiuti proprio contro di noi, da paesi o da organismi che temono una nostra eventuale presenza al governo come una compromissione e come l'abbandono di una politica più « rivoluzionaria » e più « antimperialista ». Nei giorni scorsi dunque ci spiegano che non possiamo andare al governo, sotto la minaccia dei cannoni della VI Flotta; nei giorni pari ci dicono che arrivano dall'Est le bombe destinate a tenerne lontani. Non riesce a far sorridere il grottesco quando, a spiegarlo, non resta che la presunta ricerca di qualche voto o la giustificazione che per la propaganda comunista tutto fa brodo.

In effetti quello cui già si assiste è soprattutto la polemica fra i partiti della sinistra.

Appunto. Io sono preoccupato delle incrinature profonde fra partiti che operano insieme in tanti settori della vita del Paese, che dovrebbero invece interrogarsi in comune sui pericoli gravi e sulle minacce incombenti. Di questi pericoli penso che oggi il più grave sia quello di perdere di vista gli interessi generali del Paese. Noi rispondiamo agli attacchi, poniamo delle domande precise nell'interesse di tutti i cittadini, ma non perdiamo la calma. Abbiamo fiducia che gli italiani esigano e ottengano chiarezza e coerenza su due questioni essenziali per tutti: all'interno, la difesa dell'ordine democratico contro il terrorismo, e, all'esterno, la distensione e la collaborazione internazionale.

Esiste il pericolo, è l'ultima domanda, che, in consonanza con le dichiarazioni prima di Haig e poi di Reagan, si tenti ora in qualche modo di mettere in discussione il corso della politica estera italiana? Le dichiarazioni di Haig e di Reagan, che penso che partano dal giudizio e anche dalla possibilità di ulteriori interventi nell'America Latina e nel Medio Oriente, destano preoccupazione in un momento nel quale è già profondamente logorato il processo della distensione. In questo momento l'Europa ha una responsabilità essenziale per la ripresa del dialogo e per la ricerca di

soluzioni negoziate, a partire da quello sul controllo e sulla diminuzione delle armi nucleari che la interessano direttamente. Sarebbe dunque oggi estremamente pericoloso che si dimenticassero, da parte dell'Italia, gli impegni assunti di fronte al Paese e al Parlamento per una politica di coesistenza e di collaborazione internazionale.

Parigi

tamente tema del vertice Giscard-Schmidt previsto per metà della settimana prossima a Parigi. Tanto più che questo rilancio della tensione est-ovest non è di certo gradito al cancelliere tedesco occidentale che proprio ieri dinanzi al Bundestag, facendo un'altissima allusione alle dichiarazioni di Reagan dichiarava che avrebbe opposto « serie riserve » ad ogni filosofia tendente ad una superiorità militare occidentale e di essere favorevole a un dialogo e ad un negoziato costruttivo con i paesi dell'est e particolarmente con l'URSS.

E' stato un modo insolito esplicito per il cancelliere di far valere quello che, secondo Bonn e Parigi, vorrebbe essere l'interesse dell'Europa dinanzi al delinearsi di una strategia americana che non solo non ha più la sua base nel vecchio schema della distensione, ma nemmeno nella « stabilizzazione » tra est ed ovest.

Certo anche i due leaders europei non risparmiarono critiche e sospetti analizzando l'atteggiamento sovietico: si tratti dell'Afghanistan, della Polonia o degli armamenti. Purtuttavia l'accento più che sui pregiudiziali — che ad avviso di Bonn e Parigi rischiano di restringere il margine di manovra — del « confronto tout court » viene messo sulle due potenze europee sulla ricerca di « nuovi e più stabili » e quindi « più sicuri » equilibri.

L'iniziativa francese relativa all'Afghanistan e gli inviti alla « moderazione » e alla « real politik » nei confronti della questione polacca ne sono senza dubbio l'esempio più significativo.

Schmidt ha detto ieri chiaramente che non sarà ritenuto un fatto formale quanto il segretario di Stato americano Haig ha detto a proposito delle intenzioni dell'amministrazione Reagan di consultare strettamente gli alleati europei. Questo è molto importante, dice Schmidt, preavvertendo che ciò deve essere inteso come « l'apertura del governo di Washington alla influenza dei suoi alleati europei », un'« apertura » che Bonn nelle prossime consultazioni utilizzerà per perorare la causa della distensione est-ovest.

Schmidt, come Giscard, è per il proseguimento del processo Salt, giudica che l'URSS sia effettivamente in vantaggio in materia di missili a media portata « che minacciano l'Europa » ma ricorda alla nuova amministrazione americana la necessità di « mantenere la doppia decisione della NATO del 1979 »: la modernizzazione delle armi nucleari dichiarate (l'installazione cioè di missili Pershing e Cruise in vari paesi europei) ed i negoziati con Mosca su una limitazione di questo arsenale atomico.

Mosca

tali colloqui non devono portare alle condizioni della limitazione dell'accordo sugli armamenti ma che devono collegare questo problema ad altre questioni che non hanno nulla a che fare con esso ». Dopo una lunga « pausa dell'interregno » in cui il Cremlino ha concentrato il suo fuoco polemico nei confronti del presidente uscente e del suo staff di collaboratori, evitando accuratamente ogni accento critico verso Reagan ed i suoi uomini, sembra che ci si stia avvicinando rapidamente al momento della verità.

Mosca, dopo la elezione di Reagan, aveva ripetutamente esposto i suoi punti di vista sui nodi della crisi mondiale mostrando, qua e là, i « margini grigi » sui quali essa delineava i possibili terreni di incontro, lasciando capire di non avere alcuna intenzione di « dipingere di nero prima del tempo la nuova amministrazione americana ». Su questa impostazione si era collocato anche il lungo articolo che il ministro degli Esteri sovietico Gromiko aveva scritto per il Kommunist e che la agenzia TASS aveva diffuso il 20 gennaio: promemoria a tutti gli effetti consegnato a Reagan il giorno stesso del suo ingresso alla Casa Bianca. Tuttavia, già lo scritto di Gromiko conteneva un primo apprezzamento negativo — a proposito del Salt 2 — verso la nuova amministrazione. Poi, negli ultimi dieci giorni, si è potuto notare un secco inasprimento di toni. D'altro canto — e parallelamente — Mosca aveva provveduto, negli ultimi mesi, a moltiplicare le sottolineature del valore di apporti articolati e diversi al processo distensivo, con riferimenti particolari agli interlocutori più sensibili dell'Europa occidentale. Naturalmente con l'occhio sempre

puntato su Washington, ma senza rinunciare a ricordare che la distensione s'è sviluppata anche con lo sviluppo delle relazioni con la Francia di De Gaulle e con la Ostpolitik di Willy Brandt. Il discorso di Reagan sembra presentarsi, a questo riguardo, come un brusco « richiamo » all'URSS verso un bipolarismo senza sfumature e con una sommaria e frottole liquidazione — sulla carta — della complessità della crisi mondiale. Ha buon gioco la TASS a rispondere che « tali parole mostrano soltanto che a Washington non si è in grado di comprendere, senza alcun dubbio, il senso dei cambiamenti che si producono nel mondo » e che non dipendono « né dalla volontà degli Stati Uniti, né da quella dell'Unione Sovietica. Essi rivestono un carattere obiettivo ».

Giallo

successo nella estate polacca e come potrebbe succedere altrove, modifichere la rigidità del sistema burocratico-autoritario, se la Cina scruta, con il complesso della Grande Muraglia, il pericolo che viene dal Nord, e l'URSS si mostra sensibile al ricorso storico del pericolo che viene da Oriente, se nel Mediterraneo continueranno ad accumularsi depositi di armi, se le tendenze moderate che optano per una soluzione graduale e negoziata dei conflitti, a cominciare da quelli più spinosi e pericolosi che tormentano il Medio Oriente, sono continuamente scoraggiate, se le dittature che calpestano nel modo più vergognoso i diritti umani, a cominciare da quelle militari dell'America Latina, possono continuare indisturbate a dare il cattivo esempio di cosa può fare la legge della forza e la forza dell'arbitrio, gli anni '80 saranno teatro di amare sorprese...

« Ma vediamo adesso un terzo pericolo tipicamente italiano ed endogeno nella violenza polemica sul caso "terrorismo internazionale" manifestata da quel com-

posito e tuttavia influente fronte che, con una forzatura scherzosa, si potrebbe definire il "partito finlandese" (un partito finlandese venuto allo scoperto troppo presto, quanto basta per individuarsi e contrastarlo sul nascere, ma la cui temibile aggressività deve far riflettere)...

« Ha detto proprio ieri il segretario di Stato americano Haig, condensando in termini diplomatici un argomento ampiamente svolto dal suo ex-presidente Nixon nell'ultimo libro: un ulteriore elemento da considerare nella condotta sovietica è, in termini di addestramento, di equipaggiamento, di finanziamento, il terrorismo internazionale. E' tempo che questo problema sia affrontato con maggiore priorità e maggiore efficacia dai Paesi occidentali, così come dagli Stati Uniti ».

E' finita anche la seconda citazione. Abbiamo voluto farle per esteso e non riassumerle con parole nostre per consentire a chi legge di farsi da solo un'idea. Esse esprimono, due modi assai diversi — e a nostro avviso lontanissimi — di atteggiarsi di fronte ai problemi del mondo d'oggi. Ma, contrariamente a quanto si potrebbe immaginare, i due autori sono tutt'altro che lontani, sono anzi vicinissimi. Il primo è Bettino Craxi, segretario del PSI e direttore dell'Avanti!, il secondo è Ugo Intini, direttore responsabile dello stesso quotidiano socialista. E anche i tempi sono vicini. Le parole di Craxi sono tratte dal discorso tenuto al congresso dell'Internazionale Socialista del novembre scorso, quelle di Intini dall'editoriale di ieri del suo giornale.

Cosa è accaduto, in due mesi, che possa giustificare una virata così drastica, un allineamento, addirittura, sulle posizioni di Haig e di Nixon, sulle impostazioni della nuova amministrazione americana « che — so-

sta invece potenzialmente vastissimo. I vantaggi che possono derivare a tutti coloro che vi intendono partecipare da una parte e dall'altra sarebbero incommensurabili. E' scarsa invece la consapevolezza del fatto che siamo entrati o stiamo entrando in un'era nuova e diversa e che occorre cambiare la qualità delle relazioni, mentre è drammatica la constatazione di quanti siano coloro che continuano a ragionare e a comportarsi come se avessero la testa rivolta all'indietro nella ripetizione monotona di uno scenario nel quale dominano i pregiudizi e gli schematismi dogmatici.

« Ridurre gli antagonismi, le diffidenze, abbandonare le paure, quella delle armi non meno di quella delle idee. Eliminare gli atti di forza e di sopraffazione. Aprire nuove vie di comunicazione, nuove possibilità di dialogo ».

Qui finisce la prima citazione ed ecco subito la seconda: « Tutti conoscono da tempo due pericoli di "finlandizzazione" per l'Europa e l'Italia. Il primo è costituito dalla schiacciante superiorità militare che il patto di Varsavia ha conseguito rispetto alla NATO e che, unita alla scarsa credibilità, allo stato dei fatti, della forza di dissuasione strategica piazzata sul territorio Usa, può indurre i governi europei a una crescente tolleranza verso l'espansionismo sovietico: in particolare verso quello più prudente e "strisciante" usato nei confronti dell'Europa. « Il secondo pericolo è costituito dalla continua conquista di nuove pedine sviluppata dall'URSS in Africa e sulla via del petrolio... ».

« Ma vediamo adesso un terzo pericolo tipicamente italiano ed endogeno nella violenza polemica sul caso "terrorismo internazionale" manifestata da quel com-

no ancora parole di quel direttore di Craxi — hanno origine nella più pura destra americana? » Non sembra possa essere il terrorismo, visto che, secondo quanto Intini ed altri dirigenti socialisti continuano a ripetere, le loro preoccupazioni di oggi hanno origine antica e dovevano, dunque, essere ben presenti a Craxi due mesi fa.

Che cos'altro, allora? Esigenze contingenti di polemica politica interna, per sostenere un attacco contro il PCI? Un mutamento di giudizio sulla situazione internazionale e sulla amministrazione Reagan? Su che cosa fondato? E, in quest'ultimo caso, è opinione di Intini, che non siano più valide le considerazioni del congresso dell'Internazionale Socialista alle quali l'intervento di Craxi si attaglia perfettamente? Noi non siamo in grado di rispondere; ai nostri occhi è un giallo.

Non ci si dica, però, che la nostra sorpresa è frutto di malizia, che non c'è alcuna differenza. A questa risposta replichiamo con anticipo. Se per voi, cari compagni, non c'è alcuna differenza, allora muovetevi sulla strada di quell'intervento di Craxi e della risoluzione del Congresso dell'Internazionale, quella consente un confronto, un dialogo, una collaborazione unitaria del movimento operaio e della sinistra in Italia e in Europa. L'altra, quella dell'editoriale di ieri dell'Avanti!, non lo consente.

Dollaro

unilateralmente nel cambiare i rapporti fra le rispettive monete ma nessun obbligo ha posto perché siano coordinate anche le rispettive monete. Sancire oggi una svalutazione del marco tedesco occidentale — del paese che ha il minor tasso d'inflazione e che mantiene una altissima capacità esportativa — significherebbe accordare alla sua

industria ed alla sua agricoltura una ulteriore forza espansiva sui mercati. Sarebbe però dannoso per l'Italia.

Peggio

delle derrate e dei semilavorati importati in Italia subiscono un sensibile aumento di prezzo che è destinato a riflettersi in misura amplificata su tutto il sistema dei prezzi del nostro paese. Particolarmente pesante risulta l'aggravio dell'onere connesso alle importazioni petrolifere, che quest'anno raggiungerà la cifra di 25 mila miliardi di lire, e che agirà come fattore di accelerazione del processo inflazionistico, a causa della struttura del nostro sistema energetico, così massicciamente basato sulle importazioni di petrolio. Occorre ricordare che nel 1980 l'aumento dei prezzi al consumo, è stato del 21% ed ha superato così ogni record precedente degli ultimi 33 anni. Ora c'è da dubitare che nell'anno in corso il processo inflattivo possa subire un rallentamento, tanto più che il governo lungi dall'agire con l'energia e la coerenza necessaria sul fronte della lotta all'inflazione, ha contribuito largamente con la politica fiscale e tariffaria seguita ad accentuare l'aumento dei prezzi. Il ministro Andreotta conferma adesso che il governo italiano non ha alcuna intenzione di svalutare la lira. Ma il dollaro ad oltre quota mille è già espressione di una parziale e non lieve svalutazione. Ed è difficile comprendere come si potrà mantenere l'attuale cambio della lira rispetto alle altre monete dello SME, se il tasso di inflazione dell'Italia continuerà ad essere nettamente superiore a quello degli altri paesi della comunità economica europea.

Tra l'altro, è possibile disporre già per i primi interventi nelle zone terremotate di 8000 miliardi; si tratta di una somma cospicua (1500 miliardi del provvedimento di novembre, 1000 miliardi stanziati dalla Cassa depositi e prestiti, 1200 di un prestito Cee, 1000 che è possibile recuperare dagli enti locali, 4000 per prestiti internazionali) che potrebbe essere subito impegnata in Campania e Basilicata.

In serata il segretario generale della CGIL Lama ha rilasciato questa dichiarazione: « Se il governo decide l'addizionale del 5% senza rivedere in modo fondamentale le aliquote IRPEF il sindacato non ci sta ». « Per la ricostruzione delle zone terremotate — dice Lama — la federazione unitaria era disposta a discutere su tutti i redditi da lavoro a due condizioni: che fossero riviste le aliquote IRPEF e che fossero stabilite misure di investimento tali da esigere una entrata straordinaria per sostenere questa spesa aggiuntiva. Viceversa il piano non c'è ».

Addizionale

dell'imposta di fabbricazione sulla benzina (altri 1250 miliardi). Fallita la prima operazione. Reviglio ha ripiegato

Advertisement for CYNAR featuring the headline 'le VIRTU' del carciofo nel PIACERE di un CYNAR'. The ad includes an image of a CYNAR bottle and a glass of the aperitif, along with descriptive text about its ingredients and benefits.

Director ALFREDO RICHILM, Condirettore CLAUDIO PETRUCCIOLI, Direttore responsabile ANTONIO ZOLLO. Published by Gruppo Editoriale L'Espresso, Via del Trionfo, 18.